



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 277 - venerdì 13 ottobre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Gli esami non finiscono mai.
«Mandela è... un presidente che è un po'... sudamericano, del Brasile»
(Francesco Paolo Lucchese, Udc).
«La Consob? Certo, la Consob... mi



dica lei cosa è la Consob... è la commissione che controlla...»
(Elisabetta Gardini, portavoce Forza Italia). «Darfur: è una moda non italiana, noi siamo il popolo dello

stile, del buon mangiare... è che stiamo prendendo velocità e cose di altri Paesi... Darfur... sono cose fatte in fretta» (Giuseppe Fini, Forza Italia)
Interviste di Sabrina Nobile, «Le Iene», Italia1, 11 ottobre

Tv, si cambia. E lui dice: «Banditi»

Tetto pubblicitario al 45%, una rete Rai e una Mediaset sul digitale dal 2009
Per Berlusconi è «la fine della democrazia». L'Unione: legge per il mercato

SPIONAGGIO

Brutti: contro Prodi metodi P2 Legami con Telekom Serbia

Il vicepresidente del Copaco, Massimo Brutti, chiederà l'immediata convocazione del Comitato che si occupa dei servizi segreti per affrontare il caso dello spionaggio nei confronti di Prodi. «Tornano i metodi della P2 - dice il senatore ds, in un'intervista a l'Unità - , è una vicenda gravissima. Ed è sconcertante il silenzio della politica. Non si può far finta di nulla di fronte ai poteri occulti che puntano a condizionare e a mettere alle corde la democrazia». Intanto emergono dei legami tra la banda Tavaroli e la vicenda Telekom Serbia, attraverso la quale

la destra tentò di infangare lo stesso Prodi, assieme fra gli altri a Fassino, Rutelli, Dini, Mastella e Veltroni. Nel lungo elenco delle agenzie investigative utilizzate da Tavaroli e pagate da Telecom, ci sono 007 privati che apparivano anche nell'inchiesta Telekom Serbia. Capitolo Telecom. Rivela l'Espresso che a passare ai giornali il famoso «piano Rovati» fu l'allora presidente Telecom Marco Tronchetti Provera. È quanto emerge dai verbali dello stesso Cda Telecom nel giorno delle dimissioni del presidente.

Carugati e Ripamonti a pagina 2

di Natalia Lombardo

«Banditismo? Esproprio? Questa proliferazione di termini mi sembra un modo di buttarla in caciara... Stiamo parlando di cose serie»: così il ministro Gentiloni replica alle accuse di Berlusconi contro la legge sul sistema tv approvata ieri dal Consiglio dei ministri. All'unanimità, accogliendo le modifiche richieste da Antonio Di Pietro. Gli obiettivi della legge, ha spiegato il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, sono quattro: «Aprire il mercato» scardinando due strozzature storiche: pubblicità e frequenze». Sia Rai che Mediaset, infatti, dovranno trasferire una rete sul digitale, attorno al 2009. I limiti pubblicitari sono fissati al 45%. Altro pilastro: «Fissare un quadro di regole per il passaggio alla tv digitale» nel 2012.

segue a pagina 3

Fine di uno scandalo

DIMENTICARE GASPARRI

VITTORIO EMILIANI

La legge Gasparri è stata una delle normative più scandalose a uso e consumo di Berlusconi e di Mediaset-Pubitalia. Fanno bene quindi il ministro Gentiloni e il governo Prodi a mantenere uno degli impegni politici di fondo, assunto con gli elettori di centrosinistra: riportare libertà, riportare regole e limiti anti-monopolio in quell'ambito radiotelevisivo che più di ogni altro risulta invece condizionato dal duopolio Mediaset-Rai. Fortemente sbilanciato, con la Gasparri, a favore della prima. Tutto ciò nonostante le sentenze ripetute e argomentate dell'Antitrust, dell'Authority e di altri organismi.

segue a pagina 26

LETTERATURA

Premio Nobel a Pamuk lo scrittore turco ribelle



Orhan Pamuk

Il personaggio

INTELLETTUALE TRA DUE MONDI

MARIA SERENA PALIERI

Sono nato il 7 giugno 1952, poco dopo mezzanotte, a Istanbul, in una piccola clinica privata di Moda. Di notte i corridoi erano tranquilli, così come il mondo. Nel nostro pianeta non c'era nulla di sconvolgente oltre alle fiamme e le ceneri che il vulcano Stromboli, in Italia, (...)

segue a pagina 11

Il caso Turchia

BRUTTO SEGNALE DALLA FRANCIA

GIANNI MARSILLI

Due notizie nello stesso giorno, una da Stoccolma e una da Parigi. La prima riguarda il Nobel per la letteratura: ne è stato insignito il turco Orhan Pamuk. La nostra colpevole ignoranza - non abbiamo mai letto Pamuk - ci impone di astenerci da qualsiasi giudizio di merito.

segue a pagina 27

Informazione IU

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Tg1, lo strappo della Busi: ministro Amato fermi gli stupri



di Anna Tarquini

«Caro ministro Amato, anche un solo stupro è un'emergenza». Bucano il video le parole di Luisa Busi e pesano come pietre. «Lei certo si riferisce alle statistiche e ha ragione quando dice che a Roma non c'è un'emergenza, ma considerare comunque la violenza un'emergenza è un indice di civiltà».

segue a pagina 14

Passato e Presente

LA NOTTE DEI BROGLI

CORRADO STAJANO

Enrico Deaglio sta ultimando il montaggio di un film sull'angosciante notte dello scrutinio per le elezioni politiche tra il 10 e l'11 aprile. Lo vedremo ai primi di novembre. È quasi la seconda puntata, l'epilogo, speriamo, del dvd uscito in febbraio, Quando c'era Silvio che fu augurale. La notte dei brogli potrebbe essere il titolo: Deaglio ha fatto un'inchiesta minuziosa in Italia e negli Stati Uniti - la Florida, l'Ohio - e ha tirato i fili pensando i fatti accaduti. Che cosa ha scoperto? Il dvd affronta non soltanto il mistero delle schede bianche scomparse, ma fa capire come un broglio elettorale può essere avvenuto a livello centrale nella trasmissione dei dati.

segue a pagina 27

Istat: più soldi a 16 milioni di famiglie Ma Draghi critica la Finanziaria

Di Giovanni e Masocco

La nuova Irpef assicurerà 263 euro in media all'anno a 16 milioni di famiglie. Di contro 4,8 milioni di nuclei avranno un aggravio medio di 400 euro annui. Questi i numeri forniti dall'Istat durante l'audizione in Parlamento sulla Finanziaria. In serata è stata la volta del governatore Mario Draghi. «Strada giusta verso il risanamento», ha detto Draghi. Che però non

ha risparmiato critiche al governo. Troppe entrate e pochi risparmi di spesa. Quanto alla misura sul Tfr, rappresenta un onere per lo Stato e potrebbe causare problemi di liquidità alle imprese. Ombre anche sull'Irpef, i cui benefici si azzerano per i single se sommati agli aumenti di prelievi contributivi e alla mancata restituzione del fiscal drag.

alle pagine 6 e 7

Staino



BEH, QUESTA LEGGE NON SARÀ IL MASSIMO...
...MA IL NOSTRO TELEVISORE STA GIÀ BALLANDO!

Nipio STAINO

Russia
LA GIORNALISTA TREBUGOVA
«POTREBBERO UCCIDERE ALTRI REPORTER»
Mastroluca a pagina 12

Parlamento
LE IENE A MONTECITORIO
L'ON. È DROGATO?
FORSE NO
MA È IGNORANTE
Cotroneo a pagina 8

LIBRI DISCHI DVD GAMES
GRATIS a casa tua!
Spedizioni gratuite in Italia fino al 26 ottobre
www.ibs.it
ibs.it internet bookshop

È MORTO PONTECORVO
LA LUNGA BATTAGLIA DI GILLO
FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO
È un buon giorno
IL PICCOLO AEREO che si è conficcato in un grattacielo di Manhattan ha fornito ai tg di tutto il mondo immagini spettacolari che rievocano, fortunatamente in piccolo, la tragedia dell'11 settembre. Qualcosa che si era già visto a Milano, con lo schianto contro il grattacielo Pirelli e che, anche allora, venne valutato in relazione al disastro maggiore. Per dire come anche le tragedie hanno un loro Guinness e vengono catalogate dall'informazione in una scala di grandezze che non sempre corrisponde al puro dato numerico. Prevalde il criterio cinicamente localistico per cui ogni incidente avvenuto in casa nostra fa notizia più di una catastrofe in Africa o Asia. E poi c'è il principio di potenza, per il quale tutto quello che capita negli Usa ha un grande valore aggiunto di comunicazione. Ogni cosa è relativa e legata a variabili, quasi tutte dipendenti dal principio di utilità. Così, per esempio, il governo Prodi non sarà il migliore dei governi possibili, ma ogni giorno che ci avvicina alla fine della legge Gasparri, è un buon giorno.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carlinio
Tel. 06.8549911
www.immobildream.it
immobildream.it
Roberto Carlinio Presidente della Immobiliare SPA
Sede Legale Roma - Via Bari, 2



Cesare Previti Foto Ansa

CAMERA

Sarà espulso Previti, condannato in Cassazione? La prossima settimana inizia l'iter

La giunta per le elezioni della Camera inizia la settimana prossima le procedure per stabilire la decadenza di Cesare Previti da deputato. Sono passati infatti oltre 5 mesi dalla sentenza che condannava Previti a 6 anni di reclusio-

ne per la vicenda Imi Sir. E nel frattempo l'ex ministro della Difesa grazie all'indulto è agli arresti domiciliari. La Giunta per le elezioni fino ad ora non aveva cominciato le procedure, perché la Cassazione non aveva deposita-

to la sentenza, e di conseguenza non gliel'aveva neanche consegnata. Depositata dunque la sentenza sabato scorso, questa è arrivata ieri alla Giunta. Ora parte una istruttoria per il cui svolgimento ci sono fino a 4 mesi di tempo. Poi ci sarà un'audizione di Previti, dopodiché il passaggio in Aula. Procedura stabilita dal Regolamento della Giunta riguardante le ineleggibilità e l'incompatibilità, che fa fede anche se la

sentenza prevede l'interdizione dai pubblici uffici per l'esponente di FI, secondo il principio della separazione dei poteri. Ma anche se sembra più che prevedibile che Previti faccia di tutto per dilazionare il più possibile la sua decadenza da deputato (in caso di rifiuto delle dimissioni si va al voto dell'Aula) diventa davvero difficile pensare che la Camera possa prendere una decisione diversa da quella della magistratura.

Intanto, ieri sono approdati alla Giunta altri 3 casi di ineleggibilità: quelli di Giustina Mistrello Destro (FI), presidente della società autostrade di Venezia e Padova, concessionaria Anas; di Lorenzo Bodega (Lega) che si è dimesso dalla carica di sindaco di Lecco in ritardo rispetto a quanto previsto dalla normativa e di Sebastiano Neri (Lega Nord-Movimento per l'Autonomia) ex sindaco di Lenti-

ni, per una situazione analoga a quella di Bodega. La Giunta, intanto, è già arrivata a dichiarare l'incompatibilità di 35 deputati, che ricoprono anche una carica pubblica. Solo Scalia (An), neo assessore nella giunta regionale siciliana non ha ancora sciolto la riserva. E l'impegno per il rispetto delle regole e il rapporto di fiducia con elettori, lo ha assicurato Donata Lenzi, capogruppo Ulivo in Giunta.

wa.ma.

«Contro Prodi ancora i metodi della P2»

Massimo Brutti: «Vicende gravissime, se ne occupi il Copaco. Sconcertante silenzio della politica»

di Andrea Carugati / Roma

È **SCONCERTANTE** l'indifferenza con cui il mondo politico sta reagendo a questa gravissima vicenda dello spionaggio ai danni di personalità istituzionali di primo piano come Romano Prodi ed altri. Si pensa forse che tali questioni, e cioè il fatto che ancora una



gatori privati che acquisivano informazioni riservate o costruivano pseudo-informazioni; pubblici ufficiali infedeli che collaboravano alla medesima attività.

volta la vita politica italiana sia inquinata da metodi piduisti, possono essere delegate solo alla magistratura?». Massimo Brutti, senatore Ds e vicepresidente del Comitato di controllo sui servizi di sicurezza (Copaco) è inquieto ma determinato: «All'interno della più grande azienda di questo Paese, agiva un centro di potere occulto che svolgeva attività di spionaggio nei confronti del presidente della Commissione Europea. Possibile che l'intelligence italiana non si sia accorta di nulla? Dov'era il nostro controspionaggio? Perché il presidente Prodi non è stato mai avvertito? Perché delle due l'una: o queste indagini venivano svolte per conto del vertice Telecom, oppure la stessa Telecom era truffata da questi signori. E allora la politica, e non solo la magistratura, deve domandarsi: per conto di chi lavoravano? Perché spiavano l'allora ministro del Lavoro Roberto Maroni e Romano Prodi? Dov'erano i mandanti? Nella politica, nell'economia, negli apparati? È assolutamente necessario saperlo. È una questione di rilievo internazionale: che figura ci fa il nostro Paese davanti all'Europa? **Dunque senatore Brutti. Come dovrebbe reagire il mondo politico?** Innanzitutto rendendosi conto che c'è un problema di tenuta istituzionale che va affrontato. In questo meccanismo illecito operavano tre componenti costitutive: funzionari Telecom accusati di svolgere investigazioni clandestine per raccogliere informazioni da utilizzare illecitamente; investi-

gatori privati che acquisivano informazioni riservate o costruivano pseudo-informazioni; pubblici ufficiali infedeli che collaboravano alla medesima attività. Una sola delle tre componenti non basterebbe per avere accesso, ad esempio, a banche dati di natura pubblica o che riguardino attività economiche dei singoli. **Resta la domanda: che fare? Una commissione parlamentare d'inchiesta?** Nella scorsa legislatura le commissioni d'inchiesta sono state una clava per picchiare sulla testa dell'opposizione con insinuazioni e

calunnie. È un precedente che squalifica questo strumento istituzionale. Oggi ritengo più utile che la procura di Milano trasmetta al Copaco tutti gli elementi di conoscenza che riguardano lo spionaggio ai danni di Prodi e altre personalità pubbliche. Il Copaco può operare subito, senza attendere il varo di nuove commissioni parlamentari: ai primi di novembre si concluderà la prima fase di accertamento e approfondimento sul caso Abu Omar; a quel punto saremo liberi di affrontare questa seconda vicenda inquietante che, a quanto risulta, ha dei collegamenti con la prima. Chiedo subito che il Comitato solleciti l'autorità giudiziaria affinché ci trasmetta tutti gli elementi di conoscenza che non comportino pregiudizi per l'indagine in corso. Sarà poi compito del Copaco riferire al Parlamento e investire il governo dell'indagine svolta e dei risultati raggiunti.

Ritiene che su questa proposta ci sarà anche l'accordo del presidente del Copaco Scajola?

Il Copaco è la sede più adatta per evitare strumentalizzazioni e polemiche effimere: è un organismo presieduto da una personalità dell'opposizione ed è composto in numero paritario da maggioranza e opposizione. È naturale che le informazioni sullo spionaggio ai danni di Prodi e altri esponenti politici e di governo siano trasmesse al Copaco. Da qui si può partire.



Quale il passo successivo?

C'è un problema politico. Anche il centrosinistra deve essere consapevole che la necessità di una bonifica e di un rinnovamento negli apparati di sicurezza è assolutamente prioritaria. Capisco il grande impegno per governare, e che non si tratta di un impegno facile, ma c'è bisogno anche di fare pulizia e di cambiare. Ricordo che la calunnia Telekom Serbia è stata smontata solo grazie al grande impegno e alla rapidità della procura di Torino. Se la campagna calunniosa fosse continuata senza un accertamento tempestivo della verità, i danni politici per l'opposizione e il disorientamen-

to dell'opinione pubblica sarebbero stati ben più gravi. Il punto è che la vita democratica continua a essere inquinata dai dossier: è il passato che non passa, ancora i metodi della P2. Se è vero poi che il capo dell'agenzia investigativa che realizzava questi dossier, Cipriani, viene dalla scuola di Gelli, o appartiene a quell'ambiente, allora il cerchio si chiude. C'è una continuità nell'inquinamento e nei metodi illecitissimi e incivili volti a manipolare e a distorcere la vita pubblica. Può la politica fare finta di nulla di fronte a poteri occulti che colpiscono la democrazia, che puntano a condizionarla e a metterla alle corde?

GOLA PROFONDA

Tronchetti passò il piano di Rovati ai suoi giornali

«Saranno le carte depositate presso il consiglio d'amministrazione a parlare. Non mi metterò mai in polemica con un'istituzione». È il 20 settembre scorso. Marco Tronchetti Provera si è dimesso da cinque giorni dalla presidenza della Telecom. Il governo annaspa sotto i colpi del caso "Piano Rovati", cioè il progetto di riorganizzazione del gruppo telefonico oberato dai debiti, con l'intervento della mano pubblica, consegnato a Tronchetti dall'allora consigliere del premier Angelo Rovati. Il manager milanese, a Venezia, schiva le domande dei giornalisti. Sa che il silenzio è la migliore arma. Sa che la pubblicazione di quel piano ha messo in forte difficoltà Romano Prodi (dichiaratosi sempre all'oscuro dello studio), che con quel documento le sue dimissioni appaiono un atto dovuto, una difesa contro le pressioni politiche esterne che avrebbero rischiato di demolire l'azienda. Invece? Invece le carte parlano. Ma raccontano una storia diversa da quella disegnata da Tronchetti Provera e in parte già scritta anche dall'Unità. Dicono, co-

me rivela l'Espresso, che la gola profonda che passa le informazioni alla stampa, uscite il 13 settembre sul Corriere della Sera e il Sole 24 Ore, è stato proprio il presidente della Telecom. Tronchetti Provera lo comunica ai consiglieri proprio il 15 settembre la sera delle dimissioni. Lo scopo, recita il verbale, è quello «di ristabilire la verità dei fatti (...) contrastando le affermazioni secondo cui si sarebbe agito senza previa informazione dell'autorità di governo». Ma in realtà l'obiettivo appare un altro. Quello di alzare il più possibile il polverone mediatico. Trascinare il governo in una polemica in grado di coprire il dissidio interno tra Tronchetti Provera e Benetton, secondi azionisti di Olimpia (la scatola che controlla Telecom con il 18%). Che dai verbali appaiono con evidenza. È Gilberto Benetton l'unico amministratore di Telecom a definire utile il passo indietro di Tronchetti Provera durante la fatidica sera. È lui a non opporsi alle dimissioni del manager milanese. La rottura è in parte spiegabile con il nuovo cambio rotta che Tronchetti Provera imprime alla società. L'11 settembre infatti il consiglio di amministrazione di Telecom delibera lo scorporo di Tim da Telecom dopo che per circa due anni la strategia del gruppo si è incentrata sulla convergenza tra il telefono fisso e quello mobile e dopo che la Telecom ha dovuto ricomprare Tim riportando il livello del debito sopra i 40 miliardi. All'interno del consiglio, contrariamente a quanto fatto trapelare all'esterno, non tutti sono d'accordo. Alla nuova svolta di Tronchetti Provera non partecipano Francesco Denozza e Marco Onado, che non raccolgono l'appello dei loro colleghi per un voto unanime e preferiscono astenersi. Anche il finanziere inglese John Boas è contrario. Ma lui non si astiene. Lascia direttamente la sala al momento del voto. Il giorno dopo è il turno del governo preoccupato delle ricadute occupazionali e industriali. Tronchetti Provera tenta la carta Rovati. E gli va bene. Almeno fino a ieri.

Roberto Rossi

Quei fili tra Telekom Serbia e la banda Tavaroli

Gli uomini e le «agenzie investigative» che si mossero allora, tornano nel caso Telecom

di Susanna Ripamonti / Milano

PRODI SPIATO La scoperta che il premier Romano Prodi, nel settembre 2001, fosse spiato dalla banda Tavaroli, potrebbe aprire ai magistrati la pista maestra per capire qualcosa di più sui committenti di

queste schedature. L'ex numero uno della security di Telecom e il suo socio Emanuele Cipriani certamente non agivano per curiosità personale e un attività di dossieraggio nei confronti di Prodi, necessariamente doveva essere destinata a clienti che fanno parte dell'universo politico o economico. All'interno di Telecom, il premier era considerato un nemico dei nuovi padroni, capitanati da Tron-

chetti Provera, che pochi mesi prima aveva scalato l'azienda telefonica. Ma Prodi all'epoca aveva molti nemici: non dimentichiamo che era in corso il processo per la vicenda Sme, principale imputato Silvio Berlusconi, primo nemico da battere per i suoi difensori, Romano Prodi. E nello stesso periodo si stava tramando per mettere in atto l'altra campagna diffamatoria nei confronti dell'attuale presidente del Consiglio, quella legata alla vicenda Telekom Serbia. L'inchiesta condotta dalla magistratura torinese nel 2003 ha messo sotto accusa per calunnia un'altra banda di spioni, quella pilotata da Igor Marini, il procacciatore d'affari, arrestato per truffa internazionale, che accusava Prodi, Piero Fassino, Lamberto Dini, Francesco Rutelli, Clemente Mastella e Walter Veltroni, di aver preso tangenti per la transazione che nel 1997 consentì l'acquisizione di una quota di

Telekom Serbia da parte di Telecom Italia. Ora gli atti dell'inchiesta torinese, 40 faldoni caricati su camion, è finita a Roma. Il trasferimento è stato deciso dalla Cassazione, proprio mentre i magistrati torinesi stavano cercando di individuare i burattinai che si erano preoccupati di indottrinare Igor Marini, trovando personaggi in grado di supportare la fiction di questo fantasioso cacciaballe, a colpi di falsi dossier. Tra questi c'era Antonio Volpe, professionista del depistaggio, appena uscito dal carcere. Proprio lui aveva bussato alla porta di palazzo San Macuto, per consegnare alla commissione parlamentare Telekom Serbia un voluminoso dossier di carte false, che avrebbero dovuto dimostrare l'autenticità delle balle raccontate da Marini. Prima di andare in commissione Volpe aveva preso contatti con l'onorevole Vito, parlamentare forzista e il giallo che restava da chiarire era

proprio questo: chi era la mente politica dell'operazione? Torino stava lavorando su questo, ma la Cassazione ha accolto la richiesta di trasferimento dell'inchiesta, stabilendo che la competenza è a Roma, in quello che un tempo era il Porto delle nebbie. Adesso anche Milano sta individuando piste che si intrecciano. Ad esempio, nel lungo elenco delle agenzie investigative utilizzate da Tavaroli e pagate da Telecom, ci sono 007 privati che apparivano anche nell'inchiesta Telekom Serbia. L'omonima commissione parlamentare di inchiesta, presieduta da Enzo Trantino (An) aveva preso per oro colato le menzogne di questo squattrinato cacciaballe. Parallelamente, registi occulti avevano organizzato un'attività di dossieraggio, usando personaggi altrettanto squalificati per rimpolpare le accuse di Marini. La regia è sempre la stessa?

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

il quinto cd "Herbert Von Karajan" in edicola domani con l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

coop puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



Antonio Di Pietro Foto Ansa

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Soddisfatto il ministro Di Pietro: il testo è stato migliorato

«Condividiamo l'impegno del ministro Gentiloni a voler spaccare il monopolio del mercato pubblicitario e tv». Il ministro Di Pietro è soddisfatto, il Cdm ha accolto gli emendamenti dell'I'dv. Così «abbiamo dato segui-

to a quel che la Corte Costituzionale aveva in passato rilevato, cioè l'obbligo di trasferimento delle emittenti eccedenti la seconda rete, obbligo che entrerà in vigore a 90 giorni dalla pubblicazione della legge. La cessione

della terza emittente dovrà avvenire in modo da garantire la possibilità di mantenere un autonomo polo tv e di salvaguardare i diritti acquisiti da terzi (ad esempio Europa 7). Abbiamo scampato il pericolo di frammentazione delle frequenze, che avrebbe impedito il superamento del duopolio nel mercato tv e vanificato le aspettative legittime di operatori commerciali, riconosciute anche a livello giudiziario».

FNSI

«Bene, quel testo ci porterà verso il ripristino delle regole e del pluralismo»

«Il disegno di legge Gentiloni, almeno secondo le prime frammentarie notizie, si muove in una positiva logica di superamento della Gasparri e di ripristino di regole per il sistema radiotelevisivo e di limiti alle concentrazioni. Il sistema

dell'informazione ha urgente bisogno di un provvedimento che consenta il massimo sviluppo del pluralismo, sia nelle televisioni e nelle radio sia nella carta stampata, sia negli altri veicoli della comunicazione». Lo sostiene Paolo Serventi

Longhi, segretario nazionale della Fnsi, secondo il quale l'obiettivo del ministro Gentiloni «sembra essere proprio questo ma occorrerà un esame attento dei diversi aspetti della riforma». Per Serventi Longhi sarebbe opportuno un nuovo urgente incontro tra il ministro della Comunicazione e la Federazione della Stampa, per esaminare nel dettaglio i contenuti del disegno di legge e i possibili sviluppi del sistema dell'informazione».

Tv: basta duopolio, spazio al pluralismo

Il governo approva la legge Gentiloni. Prodi: più mercato. Fuoco di sbarramento di Mediaset

di Natalia Lombardo / Roma

MERCATO APERTO Oltre alla liberazione delle frequenze e i limiti agli spot, la legge Gentiloni darà «maggiori certezze e garanzie» con la riforma dell'Auditel corretta dagli emendamenti dipietristi, che escludono società controllate (come alcuni pubblici-

tari dell'Upa che fanno capo a Fininvest) dall'organo di controllo sugli ascolti. Sparisce il Sic gasparriano (il vero regalo a Mediaset) e anche la privatizzazione della Rai. Sulla tv pubblica Gentiloni rimanda a un altro ddl: una scelta voluta da Prodi, mal digerita da Rifondazione e che lascia dubbiosi i Ds.

Una «buona legge», commenta Romano Prodi, «liberalizza il mercato, favorisce la concorrenza e il pluralismo e corregge un vulnus non solo tecnico ma anche giuridico, rilevato sia dall'Autorità per le Tlc, sia dalla Corte Costituzionale». Il premier auspica «un approfondito e doverosamente ampio dibattito in Parlamento» e informa di aver «condiviso le proposte del ministro nei modi e nei tempi» di presentazione della legge.

«Sulle frequenze non c'è uno spiraglio per altri soggetti, c'è un'occupazione di fatto, in Italia, quindi l'obiettivo della legge è liberare frequenze, e questo è possibile con la migrazione di una rete Rai e una Mediaset nel digitale terrestre» (per la Telecom si tratta di tele Elefante). Tranquillo, Paolo Gentiloni parla all'una e mezza, subito dopo la riunione a Palazzo Chigi presieduta dal premier, mentre da Campobasso Berlusconi grida all'atto di «banditismo» e, più tardi, dirà che «ormai in Italia non c'è più una democrazia» dal momento che Emilio Fede sarà digitalizzato... «A volte Berlusconi non si ricorda se è un leader politico o un proprietario di reti tv», commenta il ministro Ds, Chiti. La guerra è già aperta, prima ancora che la legge approdi in Parlamento (forse la Camera). Mediaset lancia un comunicato di fuoco, tutto politico: «Per anni sono state criticate leggi definite "ad personam", il governo ne ha presentata una contro un'azienda che appare tagliata su misura come vendetta politica». Una legge «retrograda», accusa l'azienda di proprietà di Berlusconi, confidando nel dibattito parlamentare, dove la Cdl farà barricate. «Preoccupati» per un provvedimento «punitivo che mette a rischio i posti di lavoro» i giornalisti Mediaset, mentre tutti gli addetti dell'etere mostrano soddisfazione. Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, ha lamentato la perdita di «440 milioni di euro di fatturato» con una rete in meno. Ma né lui, né Berlusconi gridano troppo per i limiti agli spot, che infatti non sono così bassi pur dovendo diminuire la fetto-

na del 66, 38 di spot che ora si mangia il Biscione (e magari li venderà più cari). 440 miliardi? Valutazione in eccesso, per Gentiloni: «Capisco che un'azienda che si trova in una posizione dominante possa sentirsi danneggiata dalla concorrenza» commenta il ministro, «ma nel medio-lungo periodo Mediaset non sarà danneggiata. Certo, bisognerà ridurre le posizioni dominanti».

Nel consiglio dei ministri per un'ora c'è stato un «confronto aperto e chiaro», racconta Di Pietro, che insieme al verde Pecoraro Scario ha contestato alcuni punti. Ma hanno ottenuto le

Chiti: «Berlusconi non sa se è il capo dell'opposizione o il proprietario delle sue televisioni»

modifiche sui tempi: entro 90 giorni dall'approvazione della legge Rai e Mediaset devono presentare all'Agcom «un piano di trasferimento di una rete», che poi avverrà entro 15 mesi. Per Gentiloni questo testo è «un grande successo», con un «equi-

librio» tra chi voleva una legge più dura, (come Di Pietro) e i vari «veti incrociati». E ha tenuto il punto sulla Rai, per «non annacquare la legge». Mercoledì il ministro parlerà del ddl in commissione Vigilanza, si prevede battaglia.

La raccolta pubblicitaria anno 2005		
Gruppi	Reti analogiche	Incidenza sul mercato pubblicitario Tv (%)
Rai	Rai Uno, Rai Due, Rai Tre	28,79
Mediaset	Canale 5, Italia 1, Rete 4	66,38
La7	La7	2,11

I pilastri della Gasparri: digitale e Sic

«Sic e digitale terrestre sono due dei pilastri della legge Gasparri che il ddl Gentiloni punta in parte a scardinare».

SIC È il paniere in cui confluiscono tutte le risorse del mondo dei media e in base al quale vengono calcolati i nuovi tetti antitrust: nessun operatore può controllare ricavi superiori al 20%, limite che scende al 10% per Telecom Italia (unico soggetto a superare il 40% dei ricavi nelle Tlc). Nel Sic rientrano canone, pubblicità nazionale e locale, teleshopping, sponsorizzazioni, attività di diffusione realizzate al punto vendita tranne le azioni sui prezzi, convenzioni con soggetti pubblici, offerte tv a pagamento, abbonamenti e vendite di quotidiani e periodici inclusi libri e dischi in allegato, agenzie di stampa nazionali, editoria elettronica e annuaria anche per il tramite di Internet, utilizzazione delle opere cinematografiche. Quanto agli affollamenti pubblicitari, soltanto gli spot sono soggetti ai limiti orari, mentre le altre forme di pubblicità, comprese le telepromozioni, rientrano esclusivamente nei limiti quotidiani. Il tetto orario è del 18% per le tv commerciali, del 12% per la Rai; quello quotidiano è del 15% per le commerciali, elevabile al 20% con telepromozioni e teleshopping.

DIGITALE Dal primo gennaio 2004, in base alla Gasparri, la Rai doveva coprire il 50% della popolazione con due blocchi di diffusione; entro il primo gennaio 2005 il 70%. Confermata la scadenza della legge 66 del 2001 per il passaggio definitivo al DTT: 31 dicembre 2006. Fino ad allora le concessioni analogiche (compresa Retequattro) vengono prorogate. A fine 2005, però, il termine è slittato al 31 dicembre 2008.

RAI Era prevista la privatizzazione. I criteri di nomina dei 9 consiglieri d'Amministrazione stabiliscono che 7 sono nominati dalla Vigilanza e 2, tra cui il presidente, vengono scelti dall'azionista ministero dell'Economia.

Come cambierà la tv	
Mercato della pubblicità: Redistribuzione della raccolta pubblicitaria, con posizione dominante per i soggetti che superano la soglia del 45% delle risorse	
Sic: Scomparsa del "Sistema di comunicazione integrato" che diluiva i limiti della raccolta pubblicitaria considerandoli in relazione ad un unico bacino nel quale confluivano anche satellitare e digitale terrestre	
Spot: Applicazione alle tv della misura di riduzione dell'affollamento orario della pubblicità dal 18 al 16%.	
Digitale: Trasferimento di una rete analogica sul digitale entro il 2009 per Rai e Mediaset.	
Frequenze: Vendita in base a criteri fissati dall'Autorità per le Comunicazioni, da parte di chi le possiede, delle frequenze che si libereranno con la migrazione digitale delle due reti analogiche.	
Auditel: Rafforzamento delle garanzie pubbliche nel sistema della rilevazione degli indici d'ascolto	



Il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni Foto di Ettore Ferrari/Ansa

LA LEGGE PER PUNTI

Tetti antitrust. E nuove regole per mercato, Auditel, digitale

Primo obiettivo, aprire il mercato delle risorse pubblicitarie e delle frequenze. Poi fissare un quadro di regole per il passaggio alla tv digitale dal 30 novembre del 2012, per dare certezza al mercato. Terzo, dare certezze e garanzie sulle rilevazioni degli indici di ascolto. Quarto, rimuovere elementi superati, il Sic e la privatizzazione Rai.

della Gasparri e viene introdotto un nuovo limite alle risorse pubblicitarie, il 45%, ampiamente superato da Mediaset che ha oggi il 66,38%; la Rai è al 28,79% e La7 al 2,11%. Chi sfiora non avrà sanzioni ma dovrà diminuire la quota di pubblicità trasmessa in un'ora di programmazione, dall'attuale 18% (per le tv commerciali, la Rai è al 12%) al 16%. **Passaggio al digitale** L'addio alla tv analogica sarà

il 30 novembre del 2012. Ma entro 15 mesi dall'approvazione della riforma (nel 2009) Rai e Mediaset dovranno trasferire una rete sul digitale liberando frequenze. Quando il nuovo sistema sarà a regime (dopo il 2012), sarà obbligatoria la separazione societaria tra fornitori di contenuti e operatori di rete, e nessun editore potrà superare il 20% della capacità trasmissiva totale, pari a 10-12 canali nazionali. **Auditel** Giacché la rilevazione degli ascolti ha un peso forte sulla raccolta pubblicitaria, si rafforzeranno le garanzie sui meccanismi e sulle società di rilevazione, per evitare la coincidenza di controllati e controllanti e rendere più trasparenti i risultati. **La Rai** abolita la privatizzazione, alla Rai sarà dedicato un ddl ad hoc che conterrà le linee guida sulla nuova governance della tv pubblica.



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, trasmesso da tre monitor in una immagine di archivio del 10 febbraio 2006 Foto Ansa

Berlusconi: «Atto da banditi. Non siamo in democrazia»

L'ira del padrone di Mediaset. Gasparri: è una vendetta politica. Ma l'Udc: ne discuteremo in Parlamento

di Eduardo Di Blasi / Roma

«Oggi non possiamo considerarci più una democrazia», si infiamma Silvio Berlusconi, «mi rifiuto di credere che esista la possibilità che questa legge passi in Parlamento». Criminalità politica, esproprio, vendetta, assassinio, misura eversiva, meschinità al potere, prova provata dell'odio, golpe mediatico, metodi leninisti degni del regime di Pyongyang, dicono gli altri esponenti del centrodestra quasi in coro. Con la significativa eccezione dell'Udc, il centrodestra e Mediaset attaccano a testa bassa il Ddl Gentiloni. L'idea che una rete Mediaset debba finire un giorno sulla piattaforma digitale e liberare l'etere che occupa ormai da anni anche in evidente contrasto con una sentenza della Corte Costituzionale, deve apparire una mascalzonata al «partito-azienda», mai così

manifestamente «partito-azienda» quanto ieri pomeriggio. Silvio Berlusconi, a Campobasso per aprire la campagna elettorale delle regionali molisane, appare sbigottito: «Non ci credo. Sarebbe un atto di banditismo», afferma in prima battuta. Poi, nel pomeriggio, affonda: «Una democrazia non è più tale quando una parte ha timore che l'altra parte vada al governo perché può fargli del male. Una democrazia non è più tale quando la parte che va al governo attacca e aggredisce l'altra parte nella persona del suo leader, aggredendo per esempio le sue proprietà private e le sue aziende». Si appella al referendum del '95: «Il popolo italiano ha già dato una risposta». Auspica infine: «Via i comunisti». È questo l'orizzonte politico nel quale si muovono le dichiarazioni del centrodestra. «In Parlamento sarà ben difficile che il testo sarà approvato», annuncia Mauri-

zio Gasparri (An), padre della legge ad personam sull'emittenza radiotelevisiva della scorsa legislatura. «È chiaro che questa legge - conclude - vuole distruggere ricchezza e attuare una vendetta politica». Anche per Mario Landolfi, che con

L'azienda Mediaset: per anni hanno criticato le leggi ad personam ora ne tagliano una su misura contro di noi

Gasparri, Ronchi, Moffa, Butti e Gianfranco Fini farà parte del comitato di lavoro che seguirà per An l'iter del provvedimento (la mancanza di Francesco Stora-

ce è spia del clima dentro An), è una «legge contra personam». Anche più aspri i forzisti: «È un gravissimo atto di inciviltà legislativa. Attaccare il leader dell'opposizione Berlusconi colpendo le sue aziende è un fatto inqualificabile», argomenta il capogruppo di Fi a Palazzo Madama Roberto Schifani. «Difenderemo in Senato con assoluta determinazione e con tutte le nostre forze lo Stato di diritto, lottando contro un provvedimento che non vuole riformare nulla ma che vuole solo aggredire Silvio Berlusconi. Non lo permetteremo. Ci batteremo per difendere i principi fondanti della nostra Repubblica». Anche Mediaset finisce per buttarla in politica: «Per anni sono state criticate leggi definite "ad personam", oggi il governo ne ha presentata una "contro un'azienda" che appare tagliata su misura come vendetta politica». Che ci sia confusione sulla materia lo dimostra la

dichiarazione di Roberto Calderoli. Il senatore leghista afferma come questa sia «l'ennesima prova di regime di una maggioranza che vuole togliere voce all'opposizione, ricorrendo ai soliti metodi leninisti, degni del regime di Pyongyang». È interessante notare l'equivalenza tra le tv di Berlusconi e l'opposizione politica. Più televisioni via etere ha Berlusconi e più si è in una democrazia liberale. L'Udc si pone in una posizione attendista. Il segretario Lorenzo Cesa afferma: «Se l'intendimento è di migliorare il pluralismo radiotelevisivo e di rendere più competitivo il sistema, allora siamo pronti a discuterne costruttivamente in Parlamento». Stessa linea tenuta da Buttiglione. Mentre Marco Follini si augura «che la maggioranza disputerà la partita senza blindature e che l'opposizione eviti a sua volta di rimanere ancorata all'anacronistica trincea della legge Gasparri».



Luigi Zanda Foto Ansa

SEGGI CONTESI Scontro fra Zanda e Manzoni, che si autosospinge dal gruppo dell'Ulivo

■ Non accenna a risolversi la vicenda dei seggi del Senato rivendicati dalla Rosa nel Pugno e da altre liste minori che contestano l'assegnazione di otto seggi. Anzi l'affare si complica dopo che nel gruppo dell'Ulivo, è scoppiata

una lite tra Roberto Manzoni, che fa parte della Giunta delle elezioni, e Luigi Zanda, che è uno dei vicepresidenti del gruppo, sulla validità del ricorso di Pannella e soci. Una lite che ha portato Manzoni ad autosospingersi

dal gruppo, perché si ritiene vittima di una «censura preventiva» di un suo comunicato da parte di Zanda. Manzoni ha chiesto «un chiarimento» subito a Francesco Rutelli, Willer Bordon e Anna Finocchiaro avvertendo che il suo rientro è legato al «ripristino dell'agibilità democratica nel gruppo». Zanda, invece, non ha replicato chiudendosi in un irritato silenzio. La polemica, che investe due

esponenti della Margherita, è montata dopo che la Giunta delle elezioni, che sta esaminando il ricorso degli esclusi, ieri sera ha deciso di nominare un comitato inquirente con il compito di acquisire atti e di udire sei esperti prima di prendere una decisione definitiva. Una scelta, peraltro, in linea con le richieste di Manzoni che non aveva proposto né la convalida degli eletti contestati né l'accoglimento del ricorso.

Ma dopo la riunione, a detta di Manzoni, Zanda aveva fatto cedere una sua dichiarazione nella quale, in sostanza, spiegava perché «non ritiene manifestamente infondato» il ricorso della Rosa nel Pugno e degli altri e chiede un supplemento di indagini. La vicenda è estremamente delicata perché, se passasse il ricorso degli esclusi, tra gli otto senatori in uscita da palazzo Madama ci sarebbe proprio il vicecapogrup-

po dell'Ulivo Zanda. Insomma, ci sono tutti gli elementi per aumentare il nervosismo in casa della Margherita e il riserbo di queste ore dell'intero ufficio di presidenza ne è un segnale. Anche se trapela irritazione verso Manzoni accusato da qualche senatore di voler creare un caso. Certo è che per l'Unione in perenne apnea in Senato si crea un'altra gatta da pelare di non facilissima soluzione.

Mussi: «Non chiamateci scissionisti»

Il correntone: congresso «blindato» o niente. La Sereni: nel Pd c'è bisogno di voci critiche

■ di Simone Collini / Roma

«IL NOSTRO DISSENSO resta integrale, vogliamo fare la battaglia congressuale», dice Fabio Mussi al termine della riunione di parlamentari e coordinatori locali del Correntone. Ma ora è chiaro che la battaglia nei Ds comincerà prima ancora che si aprano i la-

vori che dovrebbero traghettare la Quercia verso il Partito democratico. Lo scontro si aprirà già sul regolamento con cui andare al congresso. Non è una novità, prima di ogni assise si gioca una dura partita su questo fronte, con la maggioranza di turno impegnata a tutelarsi e le minoranze che puntano a essere rappresentate nel miglior modo possibile. Stavolta però è diverso, perché tra le file della sinistra di sinistra c'è chi non esita a legare all'esito di questa battaglia la decisione se partecipare o meno al congresso. Una posizione estrema, che nessuno ha interesse a rendere esplicita, ma che viene fin d'ora messa in conto.

«Questo non è un congresso in cui si discute, purtroppo, la decisione è stata già presa», lamenta il salviano Giorgio Mele, per il quale sarebbe «necessario trovare una forma più snella di svolgimento dei lavori, che permetta ampia partecipazione e certezza delle regole». Ed è proprio sulle regole che insiste Mussi. «Chiederemo garanzie», fa sapere dopo aver riunito i suoi in una sala di Montecitorio, una anagrafe degli iscritti «nota» e l'individuazione di una data (quando il Consiglio nazionale convocherà il congresso) in cui bloccare i tesseramenti per evitare rigonfiamenti a ridosso dell'apertura dei lavori. E poi, «qualora si decidesse per una votazione diretta da parte della base del segretario, allora dovrà esserci un voto segreto», annuncia il ministro dell'Università e della Ricerca. Il motivo? Semplice: «Non ne abbiamo ancora parlato, ma penso che presenteremo una nostra candidatura alla segreteria al pros-

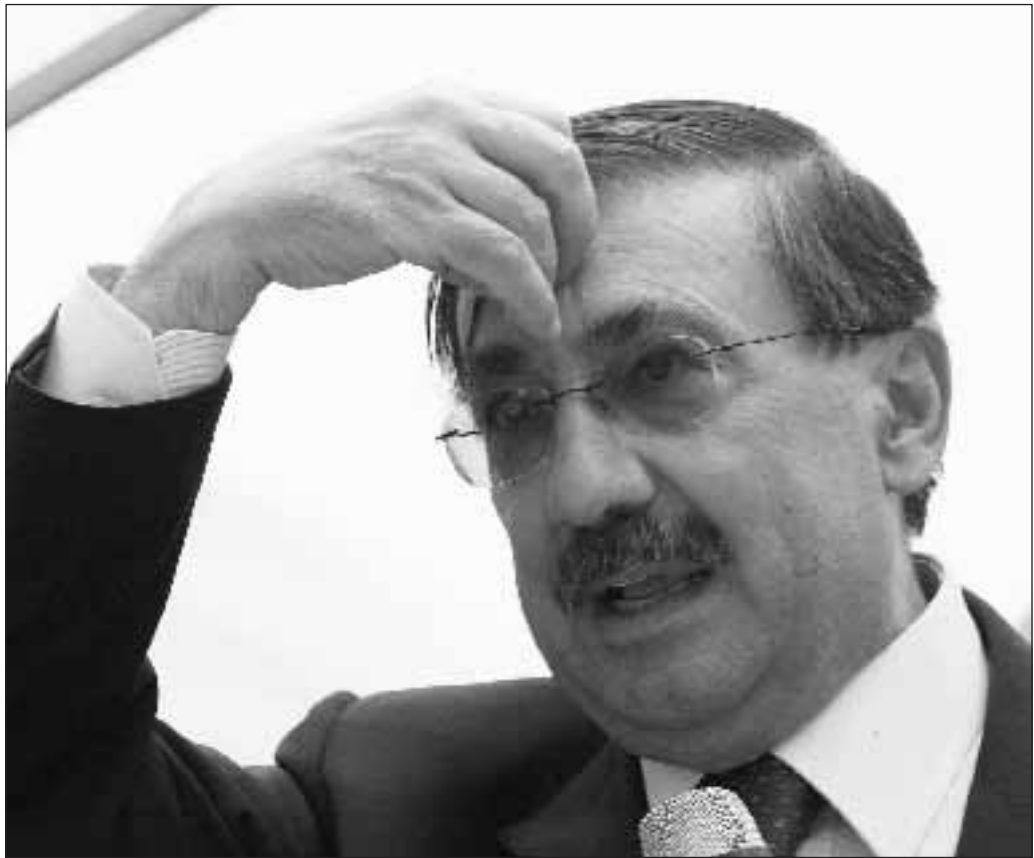
mo congresso Ds». Se su questa candidatura convergeranno tutti i critici del Partito democratico si vedrà. L'orientamento è questo, e una tappa di avvicinamento in questa direzione è la contro-Orvieta messa in agenda per i primi di novembre, alla quale si metterà a punto un manifesto per una sinistra socialista ed europea e alla quale parteciperanno tutte le componenti di sinistra contrarie al processo unitario delineato al seminario umbro della scorsa settimana. Vale a dire il Correntone e l'area che fa capo a Salvi, per il quale «Prodi dovrebbe occuparsi meno di creare nuovi partiti e di più dei problemi delle fasce più deboli del Paese», ma anche esponenti della maggioranza che hanno partecipato al seminario di Or-

vieto. Valdo Spini lamenta il fatto che proprio in quella sede «non c'è stato modo per chi voleva difendere la tesi della piena adesione del Partito democratico al Pse, di andare oltre l'intervento nelle commissioni di lavoro», Giuseppe Caldarola giudica non convincente «né culturalmente né nell'idea

di forma partito» il percorso delineato e Gavino Angius non esita a dire che se il nuovo partito è quello di Orvieta, «assomiglia tanto a Fi, con un supervertice e con una base che ogni tanto è chiamata a pronunciarsi». E se, in un gioco di intrecci in vista del congresso, Caldarola giudica

possibile «un dialogo utile con il Correntone» e Mussi dice «parleremo con Angius», un appello da parte della maggioranza arriva da Marina Sereni: «È importante che nel Partito democratico ci siano tutti, anche i critici, perché anche il dissenso è importante se è costruttivo». Ma benché non voglia

guardare al dopo-congresso (e tanto meno voglia sentir parlare di scissione: «Noi non diremo mai che chi vuole sciogliere i Ds è un traditore, perché il Pd è una proposta politica, ma non voglio sentir dire che avere un'altra idea politica è scissionista») Mussi lancia un segnale oltre i confini della Quercia: «La Sinistra europea è una cosa interessante», dice il leader del Correntone guardando alla creatura a cui sta lavorando Rifondazione. E il fatto che questa forza non faccia oggi parte della famiglia socialista non impedisce al ministro: «La formazione del Pd rimetterà in movimento tutto».



Il ministro dell'Università e della Ricerca Fabio Mussi Foto di Luca Zennaro/Ansa

E il partito democratico ha una nuova corrente: i Teodem

Loro negano, ma i «cattolici rutelliani» puntano a rappresentare l'area cattolica in alternativa agli ex popolari

■ di Federica Fantozzi / Roma

TENDENZA TEODEM I fondatori hanno appena chiarito di non essere i Pappa-boys né un riposizionamento interno dielle, quando ilvo Diamanti soave prende la parola: «Da tanti anni studio i partiti, vi ringrazio di avermi invitato a vedere dal vivo la nascita di una corrente». La senatrice Paola Binetti resta di stucco: «Veramente noi siamo al massimo una tendenza». E Diamanti: «Certo, anche De Gasperi diceva così della sua area politica dentro la Dc».

Primo giorno del seminario Teodem, la componente cattolico-rutelliana che ha lanciato il guanto di sfida agli ex Popolari nella Margherita. I promotori sono la Binetti, Enzo Carra, l'ex presidente delle Acli Luigi Bobba, Emanuela Baio Dossi. Esplicito l'interrogativo che fa da filo conduttore della tre giorni (dove oggi interverrà Rutelli): «Oltre il cattolicesimo democratico?». Sarà per questo che nella sala dei Piceni a San Salvatore in Lauro l'unico degli ex Popolari che fa capolino è Sergio Mattarella, seduto nelle ultime file. Assenti tutti i partecipanti del seminario di Chianciano, da Rosy Bin-

di a Franceschini a Savino Pezzotta. Mentre i Teodem dibattono con Bruno Manghi e Diamanti sui valori dei cattolici in politica e sulle aspirazioni dei ceti popolari, Pierluigi Castagnetti è al Nazareno (la scuola però, non la sede della Margherita) a presentare la rivista «Italia Domani», dedicata in questo numero a Dossetti e La Pira. Facile pensare alla restituzione di uno sgarbo recente: quando il vicepresidente della Camera presentò l'appuntamento di Chianciano, Bobba e Binetti organizzarono una contemporanea conferenza stampa. Ma non è così: in serata Castagnetti farà un salto dai «rivali». Dal palco il deputato torinese Marco Calgaro premette che

«non è che qualcuno ha il copyright della laicità in politica e gli altri sono bigotti» ma attacca il «laicismo da combattimento». Il coordinatore dielle Antonello Soro chiarisce: «Non è la riunione di una setta di fondamentalisti col delirio». Bobba polemizza a distanza con la Binetti: «Macché clericali di sinistra, io sono figlio di Grandi e mi muovo tra ortodossia e autonomia». Nella cartellina stampa però appare un documento: la nota dottrinale del 2002 sul comportamento dei cattolici in politica firmata dall'allora cardinale Ratzinger e dal suo vice Bertone, oggi Papa e numero due della Chiesa cattolica. Un «manifesto» impegnativo per i Teodem

che vieta «di favorire con il proprio voto un programma politico o una legge dove i contenuti fondamentali della fede o della morale siano sovvertiti dalla presentazione di proposte alternative o contrarie a tali contenuti». Esempi citati: aborto, eutanasia, famiglia non fondata sul matrimonio. In platea ci sono pezzi di Acli, centro politico romano, i dielliani Treu, Lusi e Piscitello, il prodiano Mario Barbi, il diessino cristiano-sociale Mimmo Lucà. In attesa della «benedizione» rutelliana all'iniziativa, la Margherita fibrilla. Se il Popolare Beppe Fioroni con fair play parla di «contributo utile», il prodiano Franco Monaco teme che la (duplice) resurrezione dell'identità

cattolica organizzata inneschi una «corsa all'indietro» nel partito che si riverbererà sul Pd. Specchio delle tensioni è stata la cena di mercoledì sera a casa Rutelli con Marini, Gentiloni, Franceschini, Parisi, Fioroni e Bordon. Animata la discussione sulla data del congresso dell'anno prossimo e sull'ipotesi di contarsi presentando diverse mozioni. Non solo parisiiani, Popolari e Teodem: neppure la Bindi esclude un suo documento. La serata ha registrato anche un diverbio tra Arturo Parisi e Franco Marini sul principio «una testa un voto», sostenuto dal primo e avvertito dal secondo. E l'inedita sinergia Parisi-Rutelli, entrambi alla ricerca di «garanzie».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Achtung banditen!

aziende da difendere dalla legge e dalla Consulta, legifera nell'interesse dei cittadini anziché del dott. Confalonieri. Ma è una vera fortuna che ieri Bellachiomia abbia parlato. Per diversi motivi. Primo, perché è tornato quello di sempre: uno, che quando si parla dei problemi dell'Italia, sonnecchia, ma quando si parla di roba, scatta come la rana di Galvani. Secondo, perché forse, almeno per qualche ora, non leggeremo i commenti estasiati dei terzisti e dei «volonterosi» dell'Unione sulla sua conversione al

«dialogo» e alla «vera politica». Terzo, perché tramonta ingloriosamente la favola del Berlusconi che «non si occupa più delle sue aziende»: le rare volte che non se ne occupa è perché c'è un Gaspari o un Frattini a far la guardia al bidone. Quarto, perché gli unionisti impegnati nella soluzione «condivisa» al conflitto d'interessi potrebbero capire che non si manifesta solo quando Berlusconi è al governo, ma sempre, finché terra in Parlamento un mignolo o un capello trapiantato.

Naturalmente il proclama di Campobasso è l'ennesimo «chiagni e fotti» preventivo. La bozza Gentiloni ignora le sentenze della Consulta che impongono (dal 1994) la riduzione delle reti Fininvest da tre a due sul terrestre. E fa il minimo: un leggero ritocco dei tetti pubblicitari, che peraltro Mediaset sfora da anni. Poi, incredibilmente, equipara la Rai (servizio pubblico) a Mediaset (servizio privato), anticipando per entrambe il passaggio di una rete sul digitale al 2009,

mentre dal '94 Rete4 dovrebbe stare sul satellite. Con il chiagni e fotti preventivo, Bellachiomia e Confalonieri tentano di impietosire i «dialoganti» e i «volonterosi» per ottenere un congruo sconto. 1.440 milioni di perdite paventati dalla ditta sono del tutto virtuali: se Rete4 fosse finita sul satellite a tempo debito, in questi 12 anni non avrebbe lucrato indebitamente cifre da capogiro. È dal 1985 -primo decreto Craxi contro i pretori che pretendevano di far rispettare la legge sul Cavaliere- che non si leggerà sulla tv se la legge non la scrive lui. Gentiloni è ammodo, educato

e disponibile. Ma se l'altro giorno, quando Confalonieri ha inscenato la sua marce su Roma, avesse evitato di riceverlo su due piedi, gli avrebbe insegnato la buona creanza. A lui e al suo principale che si permette di definirlo «bandito». Per questa semplice lezione di galateo, si potrebbero usare le parole impiegate in Parlamento dai leader del Polo, che sul caso Telecom accusavano Prodi di confondere la politica con gli affari (accusa ridicola, visto che Prodi non ha aziende e Telecom, concessionaria dello Stato, ricade eccome sotto l'interesse del governo). Non sappiamo se le fonti di

Verderami ieri sul Corriere erano attendibili. Ma se non ricevesse smentite, bisognerebbe domandare al dott. Confalonieri a che titolo abbia «temporaneamente» telefonate i leader della maggioranza» e al dott. Gianni Letta a che titolo abbia «chiesto al governo di non accelerare sul ddl tv, tentando una trattativa che prevedeva un trattato di non aggressione sulla finanziaria e un patto sull'ordinamento giudiziario». Il fatto è che sono stati abituati troppo bene. Si credono un «patrimonio del paese», mentre sono un patrimonio dei loro azionisti. Soprattutto uno, il solito.

Lucidelcinemaitaliano

Mercoledì 18 Ottobre e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la terza uscita:

Lettera aperta ad un giornale della sera

un film di Francesco Maselli

Prossima uscita:
Il deserto dei tartari

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)





Vasco Errani

PATTO
Tra Regioni e governo incontro positivo
Errani: lavoreremo sugli emendamenti

■ Ritorno al tetto del 25% di indebitamento per gli investimenti e l'avvio di una discussione sugli emendamenti alla manovra durante per affrontare anche la questione delle cifre. Ma per ora non cambia il taglio di un miliar-

do e 850 mln di euro previsto per le Regioni. Questo in sintesi, come ha spiegato il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome Vasco Errani, l'esito dell'incontro a Palazzo Chigi tra esecutivo e gover-

natori per discutere sulla manovra. «Un incontro positivo - ha detto Errani - Lavoreremo sugli emendamenti e credo che potremo arrivare ad una sintesi positiva». «C'è stato da parte del Governo - ha spiegato - il riconoscimento del mancato gettito sulle accise benzina, troveremo le compensazioni. Compensazioni che saranno stabilite anche per Irap e Irpef in relazione alle modifiche».



Foto di Gregorio Borgia/Ap

Manovra vantaggiosa per 16 milioni di famiglie

Analisi Istat: in media il guadagno annuo sarà di 263 euro. Pagano i ceti più alti

di Felicia Masocco / Roma

QUATTRO A UNO Non è una cifra trascurabile quella delle famiglie che nel corso del prossimo anno trarranno benefici dalla manovra finanziaria. A quantificarle in 16 milioni (famiglie, non persone) è l'Istat con un'analisi che promuove l'impianto della mano-

vra. Il rapporto tra chi ci guadagna e chi perde è, circa, di 4 a 1: le famiglie che pagheranno di più sono infatti contate in 4 milioni e 800mila e si concentrano tra le fasce di reddito più elevate. Ci rimetteranno 400 euro in media all'anno a fronte dei 263 euro di vantaggi che andranno alla platea più ampia. E se è vero che ci sono anche 4 milioni di poveri che non avranno benefici non avranno però neanche aggravati, si tratta infatti di nullatenenti, incapienti, insomma per qualche ragione non pagano le tasse. Sarebbe tuttavia inesatto sostenere che nell'area delle famiglie a più basso reddito questa manovra non sposta nulla di nulla. 140mila nuclei supereranno nel 2007 la soglia di povertà, dunque la povertà relativa del Paese viene a calare. Tenuto conto di tutto questo, la media delle medie (quindi chi più e chi meno) è positiva: 100 euro in più all'anno per ogni nucleo familiare. Le leve prese in considerazione dall'Istituto di via Balbo sono la diversa modulazione dell'Irpef prevista in Finanziaria e gli assegni familiari. Sempre dall'Istat viene un'altra

La lotta all'evasione è comunque uno degli obiettivi principali che il governo si è dato per il prossimo anno: se centrato, le maggiori entrate potrebbero essere redistribuite proprio alle famiglie a più basso reddito. «La ripresa economica si poggia su basi abbastanza solide» e l'industria «recupera», ha aggiunto il presidente dell'Istat, anche se è previsto un rallentamento delle entrate fiscali a fine anno. Più nel dettaglio: «Nel corso della prima parte dell'anno il recupero dell'attività produttiva ha mantenuto ritmi moderati, ma ha coinvolto gran parte dei settori industriali e dei servizi. Dopo un momentaneo aumento dell'incertezza all'inizio estate - continua Biggeri - i segnali più recenti sono orientati positivamente e sembrano indicare che la ripresa economica si poggia su basi abbastanza solide». Basi robuste, dunque, che consentiranno di ridurre sempre di più il divario con l'area euro. Per la seconda metà dell'anno, infine, l'Istituto di statistica stima un rallentamento del boom delle entrate fiscali registrato nel primo semestre, a causa di alcune spese che ancora devono essere sostenute, come ad esempio quelle per Anas e Fs. L'Istat, precisa tuttavia il presidente, non può stabilire sulla base dei dati che dispone se «il forte aumento delle entrate della prima parte dell'anno è strutturale o temporaneo».

Sono 140mila i nuclei che nel 2007 supereranno la soglia di povertà

Secondo l'Istituto di statistica la ripresa economica ora poggia su basi solide

analisi che vede rosa. Riguarda la parabola della crescita economica, Biggeri è ottimista «la ripresa poggia su solide basi». Tornando ai poveri, oltre quattro milioni sono sotto i 700 euro mensili e 1,5 vive in famiglie con disagio economico: per Luigi Biggeri sono poco o nulla toccati dalla manovra. Si tratta sia di giovani con redditi di lavoro autonomo sia dipendenti a tempo determinato, una fetta dei quali sicuramente sguazza nel brodo dell'economia sommersa. «D'altra parte - ha infatti osservato Biggeri - non si può non rilevare come bassi redditi dichiarati anche da lavoratori dipendenti possano essere tali per evasione parziale (caso di dipendenti che svolgono un secondo e anche un terzo lavoro come "sommersi") senza considerare poi gli evasori totali».

Le analisi dell'Istituto centrale di statistica piombano nel bel mezzo delle polemiche tar un polo e l'altro. Tra chi dopo aver pensato per un lustro solo ai percettori di redditi medio-alti ora grida alla rapina. L'ex premier Silvio Berlusconi ha accusato l'attuale governo di aver coniato 67 nuovi balzelli. Come si spiegano allora i vantaggi per 16 milioni di famiglie? Direttamente chiamato in causa, il viceministro dell'economia Vincenzo Visco non s fa pregare: «Ha ragione l'Istat. Pensate che Berlusconi sappia di statistiche, di economia o di altro? Non mi pare che l'abbia dimostrato». Conclusione: «Non siamo il governo delle tasse. Cerchiamo di fare quello che possiamo per rimettere in sesto una baracca abbastanza dissestata».

La Finanziaria e le famiglie	
I benefici stimati dall'Istat con gli interventi previsti dalla Finanziaria	
Chi guadagna	per 16 milioni di famiglie +263 euro in media all'anno
Chi perde	per 4,8 milioni di famiglie -400 euro in media all'anno
Le altre stime	
140.000	i nuclei familiari che uscirebbero da condizioni di povertà relativa
+0,8%	l'aumento del reddito per le famiglie più povere
oltre 1%	l'aumento del reddito per le famiglie a reddito basso e medio basso
La pressione fiscale in % del Pil	
Stima 2006	41,4%
Previsione luglio	41,2%
Consuntivo 2005	40,6%

P&G Infograph/Unità

PREFETTURE

Crotone e Vibo Valentia restano aperte

Le Prefetture di Crotone e Vibo Valentia non chiuderanno più, come era stato annunciato in precedenza durante la fase di preparazione della Finanziaria. Lo ha reso noto il viceministro all'Interno, Marco Minniti, ieri sera all'inizio del suo intervento nel corso della seduta del Consiglio regionale della Calabria convocata per commemorare Francesco Fortugno. Minniti, in particolare, ha riferito che il pericolo della chiusura delle due Prefetture, così come di quelle ricadenti in un territorio con meno di 200 mila abitanti, è stato scongiurato grazie ad un emendamento alla Finanziaria presentato congiuntamente dai rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione ed approvato dalla Commissione Affari costituzionali della Camera. Emendamento sul quale il Governo ha espresso parere favorevole.

UNIRE LA SINISTRA TRASFORMARE LA SOCIETA'

ROSSOVERDE per la fase costituente della Sinistra Europea

Interviene:

Franco GIORDANO

segretario nazionale PRC

Sono stati invitati:

- Leonardo CAPONI
- Maura COSSUTTA
- Piero DI SIENA
- Pietro FOLENA
- Carla RAVAIOLI
- Tiziano RINALDINI
- Ersilia SALVATO

Partecipano fra gli altri:

- ANTONETTI
- CARDOSI
- CARDULLI
- CAVALLI
- CENTRELLA
- CUTRI'
- D'AMATO
- DI CAMILLO
- DI COLA
- DI GIAMMARINO
- DI PINTO
- FIORENTINO
- FRANCIOSI
- GARGANO
- GENEROSO
- GIACOMINO
- GIANSANTI
- LO BIANCO
- MODAFFARI
- MUZIO
- ORTOLANO
- PAGLIARULO
- QUATRINI
- ROMANO
- SARTOGO
- SCALA
- SCHIAVETTI
- SERIO
- SPERANZA
- ZOLA

ASSEMBLEA NAZIONALE
SABATO 14 OTTOBRE
dalle ore 14 - Roma
Cinema CAPRANICHETTA
Piazza MONTECITORIO

Associazione
ROSSO VERDE
www.rossoverde.org
info: 06 54.17.832

P A C E L A V O R O A M B I E N T E D I R I T T I

NELLA SEDE
ISTITUTO VENDITE GIUDIZIARIE
DI BOLOGNA

Via Cà Ricchi, 24 - San Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051.453155

VENDITA ALL'ASTA
DI IMPORTANTI ARREDI, RACCOLTE E COMPENDI ANTICHI
PROVENIENTI DA DIMORE ITALIANE

IN VENDITA: mobili italiani ed europei dal XVII al XIX secolo, argenti, smalti, maioliche, porcellane, icone, bronzi, marmi, vetri, tappeti persiani e caucasici

IN PINACOTECA: dipinti antichi di importanti maestri fiamminghi ed italiani dal XVII al XIX secolo.

ESPOSIZIONE

Da domenica 15 ottobre a domenica 29 ottobre compresi i festivi
ore 10/13 e 15/19.30

SEDUTE D'ASTA

Sabato 21 ottobre ore 16.00

Domenica 22 ottobre ore 16.00

Sabato 28 ottobre ore 16.00

Domenica 29 ottobre ore 16.00

AMPIO PARCHEGGIO

CATALOGO IN LOCO



Guglielmo Epifani Foto Ansa

CGIL

Epifani: la Confindustria voleva una stangata solo sui lavoratori

«Non si è mai vista la Confindustria difendere i titoli di proprietà dei lavoratori». Così il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, risponde alle critiche dell'organizzazione degli industriali sulla mancata difesa del Tfr da parte

del sindacato. Secondo Epifani, infatti, «monterà la protesta e non perché il Tfr è stato scippato ai lavoratori. È chiaro il gioco che c'è dietro: si aspettavano una finanziaria diversa che facesse cassa con le pensioni e che tagliasse

il pubblico e sul Welfare. Ho sentito tre volte con le mie orecchie - ha continuato Epifani - Montezemolo chiedere perché mai si assumessero tutti questi insegnanti che sono anche un po' decotti». Partecipando ad un'assemblea dell'ala sinistra della Cgil «Lavoro e Società - Cambiare Rotta» Epifani ha quindi aggiunto: «si erano immaginati una finanziaria "Bengodi" in cui potevano prendere a scapito nostro e si muovono per far fa-

re al centrosinistra ciò che non ha fatto il centrodestra». Ma non mancano le critiche anche nei confronti di alcune scelte del governo: «Quello che manca in questa finanziaria è il cuore, il senso del progetto e il perché si fa questa manovra - ha detto infatti Epifani - c'è equità e c'è un segno diverso che si avverte». Secondo Epifani infatti manca l'idea cui questa manovra si collega: «se ci fosse questa, anche le cose che

non vanno le metterei in ordine diverso». Il leader della Cgil ha ricordato che questa carenza è stata evidenziata anche da Ciampi: «C'è chi la chiama missione, altri in modo diverso: può sembrare poco ma il collante che manca al progetto darebbe anima e senso di respiro ad una legislatura di governo». Oltre ai rilievi già mossi su alcune delle misure contenute nel provvedimento, il leader della Cgil ha detto di ritenere sbagliata

la moltiplicazione dei ministeri: «non si capisce proprio che bisogno c'era di dividere le infrastrutture e i trasporti, e le politiche sociali dal welfare». Quanto alla nuova normativa sulle successioni, Epifani ha sottolineato che il programma dell'Unione indicava la possibilità di nuove imposte solo su grandi patrimoni. «Non si può dire di voler aumentare le imposte solo ai ricchi e poi rivalersi sulla prima casa».

«Obiettivi giusti, ma troppe entrate»

Draghi: il trasferimento del Tfr all'Inps è un debito per lo Stato e colpisce le piccole imprese

di Bianca Di Giovanni / Roma

OMBRE Bene sul risanamento e sulla lotta all'evasione. Ma male sul Tfr e sulle entrate. Mario Draghi, in audizione sulla finanziaria, non fa sconti all'ex banchiere centrale oggi inquieto dell'Economia. Anzi: davanti a deputati e senatori snocciola uno dopo

l'altro tutti i suoi dubbi sulla manovra appena varata. A cominciare dalla spesa corrente, che nel 2007 «resta sostanzialmente invariata» rispetto al tendenziale. Non ci sarebbe, secondo Palazzo Koch, lo stop alle uscite annunciato da Tommaso Padoa-Schioppa. A questo punto il governatore sottolinea che il peggioramento dei saldi «è largamente dovuto alla dinamica della spesa corrente» e che era «necessario intervenire, con misure di carattere strutturale su tutti i principali comparti». Lo squilibrio tra entrate e spese «può influire sia sulla persistenza della correzione, sia sulle prospettive di sviluppo dell'economia». Anche se «la direzione intrapresa è quella giusta». Insomma, i toni di Via Nazionale cambiano rispetto al giudizio sul Dpef, che era stato totalmente positivo. Anche se, ammette Draghi, si tratta di «una manovra complessa» in cui non mancano «luci e ombre». Quanto ai conti pubblici, «nel complesso, la riduzione di 14,3 miliardi del disavanzo - spiega il governatore - è realizzata mediante aumenti netti delle entrate per 16,7 miliardi, a fronte di aumenti netti delle spese per 2,4 miliardi». L'incremento com-

annuo; a tale onere si aggiungerà, dal 2008, la compensazione prevista per le imprese». Altro punto debole della misura, il possibile «indebolimento» della previdenza complementare. Quanto alle imprese, il prelievo del Tfr può comportare «problemi di liquidità, soprattutto per quelle di minori dimensioni». Anche l'intervento sull'Irpef non convince del tutto il governatore. Gli effetti della manovra dipendono molto dai carichi familiari. In assenza di questi (cioè per i single) «il carico si riduce solo per alcune fasce di lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi - spiega Draghi - compresi tra i 9.000 e i 15.000 euro». Grazie agli sgravi per la famiglia, la quota di beneficiari si amplia notevolmente. Ma calcolare bene i vantaggi non è cosa semplice. Il governatore fa l'esempio di un operaio con una retribuzione lorda media pari a 23.100 euro. In assenza di carichi familiari risparmierebbe circa 60 euro l'anno in termini di imposta, ma tenendo conto dell'aumento dei contributi sociali il risparmio si riduce a 10 euro. «Valutando anche l'impatto del drenaggio fiscale - spiega il governatore - l'effetto complessivo è un aggravio di circa 120 euro». In presenza invece di coniuge e due figli, l'onere fiscale si riduce di 230 euro. In generale per il governatore frequenti cambiamenti tributari accrescono l'incertezza, con effetti negativi sull'attività economica.

La Finanziaria va nella direzione giusta per i saldi e in prospettiva per la riduzione strutturale della spesa

Nel 2007 il peso del fisco dovrebbe crescere di oltre mezzo punto dopo una crescita di circa lo 0,8% di quest'anno

Gli elementi recessivi e di sviluppo si compensano: ridurre la spesa corrente e restituire i proventi dell'evasione ai cittadini

Aumentare l'età effettiva di pensionamento per conciliare l'erogazione di importi adeguati e sostenibilità del sistema

HA DETTO



Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi durante l'audizione sulla Finanziaria in Parlamento Foto Mario De Renzi/Ansa

Montezemolo allarga il solco: «Siamo distanti»

Ipotesi di aliquota sugli affitti al 20%. Successione: colpito solo lo 0,65% degli immobili

/ Roma

DISTANZE Sulla Finanziaria le nostre posizioni «restano assolutamente distanti». Luca Cordero di Montezemolo traccia un ulteriore solco nei confronti del ministro

Tommaso Padoa-Schioppa. Il nodo resta il Tfr, misura su cui il presidente della Confindustria si dice «stupido del silenzio dei sindacati». Ma il giudizio negativo si estende a tutta la manovra, «per l'assenza di un vero focus sulla crescita, di vere riforme e di veri tagli su tutte le spese inutili ed improduttive». Quanto alle liquidazioni da trasferire all'Inps, per Montezemolo «si tratta di una decisione forzata su denaro dei lavoratori». Per questo si sarebbe aspettato posizioni meno «timide» da parte dei sindacati. «Mai vista Confindustria difendere i lavoratori», replica a stretto giro Guglielmo Epifani. Quanto alla Uil, «da subito è stata contraria al trasferimento al-

l'Inps», dichiara Luigi Angeletti. Mentre Montezemolo parla ad Helsinki, il ministro Tommaso Padoa-Schioppa e il vice Vincenzo Visco presentano le linee guida degli interventi in commissione Finanze in Senato. «La riforma fiscale ridurrà il prelievo per 9 italiani su 10», assicura il ministro. Mentre l'evasione «raggiungerà gradualmente livelli fisiologici». Man mano che si reperiranno risorse, si abbasseranno le aliquote. Sul tavolo molte questioni aperte, come quella sulle tasse di registro per le successioni che il governo si è impegnato a rivedere seguendo le indicazioni del programma (cioè tassa di successione sui grandi capitali). Ancora da definire l'emendamento del governo. Si sa che Visco sta lavo-

rando alla definizione di grandi patrimoni seguendo il patrimonio netto complessivo. La franchigia sarà sicuramente alzata rispetto a quella prevista attualmente. In ogni caso l'aumento previsto nel decreto fiscale all'esame della Camera riguarda appena lo 0,65% delle abitazioni (quelle con accatastamento uguale o superiore ai 250mila euro), ovvero 202.000 immobili su un totale di 30 milioni e 710mila edifici accatastati in Italia. Il governo starebbe anche lavorando a portare l'aliquota sugli affitti al 20%, ma l'operazione comporta un aumento di spesa dell'ordine di 1 o 2 miliardi. Stando a indiscrezioni (non confermate dal ministro) dovrebbe scomparire dalla Finanziaria lo

sgravio sul bollo degli euro4. In prospettiva si studia anche la diminuzione delle aliquote Ires. Altra ipotesi circolata nel Palazzo in questi giorni è quella che riguarda l'eventualità di alzare le aliquote sui redditi più alti. «È una scelta del Parlamento», spiega Visco annunciando di avere l'intenzione di voler stornare «altre risorse a favore dei redditi più bassi», anche se va ancora verificato se ci saranno le risorse necessarie. Sono in arrivo comunque nuovi controlli sulle grandi imprese (sopra i 25 milioni di euro di ricavi), che subiranno verifiche annuali su tutti i tributi, mentre ogni due anni si «setacceranno» i versamenti delle imprese medie (tra 7,5 e 25 milioni).

b. di g.

L'operaio single pagherà più tasse nel 2007 dopo le modifiche delle aliquote

plivo delle entrate è di 22 miliardi, a cui vanno sottratti i 5,3 miliardi di sgravi riservati per lo più alle imprese. Tra le entrate Bankitalia include anche l'aumento dei contributi per parasubordinati e apprendisti, un punto su cui il governatore sarebbe favorevole anche alla flessibilità dell'aliquota, visto che si va verso un sistema contributivo, tutto basato cioè sui contributi versati dal singolo. Quanto alla lotta all'evasione, è bene che «il maggior gettito sia restituito rapidamente al sistema produttivo attraverso la riduzione delle aliquote legali». Sulla misura del Tfr il governatore non risparmia critiche. «Questa operazione costituisce di fatto un prestito - spiega - con un onere implicito per il bilancio pubblico potenzialmente superiore a quello dei titoli di Stato. L'Inps dovrà restituire le quote versate al fondo con la relativa rivalutazione, attualmente pari a circa il 3%



La protesta degli avvocati a Roma Foto di Sandro Pace/Ansa

La marcia delle grisaglie finisce in braccio a Fini

Prima l'incontro con Prodi (giudicato «positivo»), poi il corteo. Bersani: riforme urgenti

Preceduti dal grande striscione del Cup, Comitato unitario delle professioni, e da alcuni raffinati cartelli, tipo «Bersani cambia pusher» oppure «Bersani-Floris uguale Clinton-Lewinski», oltre che da alcuni vecchi e nuovi capipopolo, come Fini, Alemanno, La Russa, Gasparri, il leghista ex ministro Castelli, Schifani (presente anche il deputato della Margherita, Pierluigi Mantini), i professionisti d'Italia sono scesi in piazza a Roma. Infermieri (i più numerosi: settemila), tecnici ospedalieri, avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, ragionieri, periti commerciali, dottori commercialisti e attuari, agrotecnici sono sfilati attorno al Colos-

seo per protestare contro la Finanziaria e il decreto legge Visco-Bersani. Ventimila in tutto, a raccogliere l'invito di Raffaele Sirica (presidente Cup), Maurizio Detilla (presidente Adepp) e Gaetano Stella (presidente Consip), i promotori. I quali peraltro avevano incontrato prima del corteo il presidente del Consiglio: «Prodi - ha riferito soddisfatto Raffaele Sirica - ci ha assicurato che per la riforma delle professioni il referente è il ministro della Giustizia e questo ci ha rassicurato. Sarà invece Pierluigi Mantini il relatore in parlamento per un testo unificato in collaborazione con la proposta di riforma del ministro Mastella». «Profondamente deluso» invece

Maurizio De Tilla, presidente dell'Adepp, associazione degli enti previdenziali privati: «Prodi spero che la prossima volta sia più sveglio. Forse era stanco per il viaggio in Libano». Momenti di tensione con le forze dell'ordine ci sono stati quando il corteo è arrivato in piazza Venezia, dove era allestito il palco per gli interventi e si concludeva la manifestazione. L'accesso alla piazza era completamente sigillato dalle forze dell'ordine. Una situazione che ha provocato numerose proteste. Alcuni esponenti di An, fra i quali si riconosceva La Russa, hanno urlato slogan contro il governo. Uno di loro, immortalato dalle telecamere di

Sky, ha gridato agli agenti: «La colpa non è vostra, ma di quei porci che vi governano». Berlusconi non s'è risparmiato un commento in sintonia: «Ai professionisti viene riservato un trattamento che non viene riservato neppure ai no global... Questo governo non è disposto a tollerare neppure una civile manifestazione di dissenso». Pacato il commento del ministro Bersani: «Le manifestazioni vanno tutte rispettate, anche quando sono critiche - ha commentato - Se vogliamo ribadire la centralità delle professioni nel futuro, bisogna avere il coraggio delle riforme. Su questo c'è la disponibilità a discutere».

La Nobile Iena che sgranocchia i peones pavoni

Altro che drogati: ignoranti. I parlamentari peccano per ansia di comparire, pur a rischio di strafalcioni

di Roberto Cotroneo

HIC SUNT PEONES Quando nelle antiche carte geografiche si dovevano definire zone sconosciute dell'Africa misteriosa, scrivevano «Hic sunt leones», ovvero «qui stanno i leoni». Se Sabrina Nobile dovesse spiegare ai suoi telespettatori cosa c'è nelle zone più

profonde e imprevedibili, ma soprattutto sconosciute del Parlamento, dovrebbe dire: «hic sunt peones». Sabrina Nobile è una giovane ragazza di 34 anni che di professione fa la televisione, e in particolare fa la "Iena". È quella signorina che va a intervistare davanti a Montecitorio o a Palazzo Madama i deputati e i senatori, facendo domande ovvie, semplici, che meriterebbero risposte pronte. E invece così non accade. Così abbiamo scoperto che certi parlamentari non hanno un'idea ben chiara di quando fosse accaduto quell'evento per nulla trascurabile come la rivoluzione americana, o quella francese, e qualche giorno fa, abbiamo appreso con sgomento che Elisabetta, deputata e portavoce di Forza Italia, non sa cosa sia un organismo come la Consob. «Poverina, mi dispiace, ma ero sicura che lo sapesse», mi dice Sabrina con fare convinto. Che non capisci veramente se ci

sta credendo anche lei, o sta semplicemente rendendo l'onore delle armi alla Gardini. Ma se c'è una persona oggi in Italia che è in grado più di tutti di monitorare vizi pubblici e ignoranze private dei parlamentari è proprio la Iena Nobile. «Però sono contenti di farsi intervistare, rispondono volentieri», dice. Spesso sbagliano. Già un anno fa sulle date storiche era uscito il finimondo. Non ci azzeccavano niente. L'anno scorso sotto Natale si era tentata una ricostruzione della nascita di Gesù attraverso le narrazioni dei parlamentari. Con esiti disastrosi. I nomi dei tre re Magi subivano varianti meravigliose, e un deputato era riuscito a dire, convinto, che si chiamavano Baldassarre, Melchiorre e, ahinoi, Gasparri. Un altro si era lanciato nel sostenere che la Mirra fosse una droga. E mai fu così profetico, visto

La giovane intervistatrice che interroga gli onorevoli, scopre che la forzista Gardini non sa cos'è la Consob

che proprio le Iene, con il tampone «asciuga sudore dalla fronte» hanno combinato nei giorni scorsi quel che sappiamo. Svelando un esagerato uso di cannabis tra i parlamentari italiani.

Certo è che il Parlamento è un luogo davvero misterioso. «Certe volte rimaniamo sconvolti, perché certi personaggi ti sembrano usciti davvero da un film della commedia all'italiana», dice la Nobile. Per esempio quel deputato dell'Udc, sui trent'anni, in compagnia del padre, anch'esso deputato, che le dice, con sguardo e aria competente: «certo a noi piacciono le donne». E lei: «A noi chi, mi scusi?». «A noi dell'Udc». Con buona pace di Casini. O come quei deputati che pensano che il Darfour sia una pratica genere aerobica. O che magari sta in Libano: «si trattava soltanto di commentare i quotidiani. Gli avevamo chiesto questo. Ma ci siamo accorti che spesso non sanno cosa si scrive sui giornali».

Ma chi sono in realtà? Ovvio che i deputati più noti non soltanto sfuggono a questa regola, ma sfuggono anche alle domande. Ovvio che quelli che vanno al macello, confondendo i re Magi, sbagliando il Padre Nostro, scambiando Chopin con Schopenhauer sono i soliti peones, la maggioranza per nulla silenziosa dei due rami del parlamento. Centinaia di signor nessuno, immersi in privilegi su privilegi, che arrivano a Roma con la stessa valigia di Totò e Peppino quando scendono a Milano. «Quando ci fu l'inaugurazione di Camera e Senato andammo con le teleca-



L'ingresso dell'aula di Montecitorio Foto di De Renzi/Ansa

mere, proprio per intervistare loro, e mi sono accorta che c'è un paese, un'Italia di Alberto Sordi, che resiste negli anni comunque. I deputati della Calabria che arrivavano al portone della Camera con cinque parenti o cugini calabresi, tutti vestiti con abito nero, quelli con la valigia, quelli che si facevano accompagnare dai figli». E naturalmente quelli che non vedono l'ora di parlare con una tv, perché si accorgono presto che lo stipendio da parlamentare non li ripaga abbastanza di ambizioni e sedute fiume. Per cui quando Sabrina Nobile si avvicina al il microfono la tentazione è davvero fortissima. A costo di non sapere si risponde comunque. I risultati sono quelli che ci fanno sorridere, i tentativi di recuperare gli errori dei parlamentari sono ancora più goffi, ma intanto il tuo collegio elettorale e i tuoi elettori ti vedono su Italia1 e in prima serata; e se poi passi per ignorante, in questo paese l'ignoranza è una virtù.

Solo che l'ultima volta è andata un po' diversamente. Sabrina non era tra quelli che mettevano cipria e fondotinta ai parlamentari, ma altre Iene sono riuscite a fare qualcosa di difficile da immaginare. Perché la cosa che stupisce non è tanto che deputati e senatori facciano uso di cannabis, ma

gari dopo aver approvato una legge fortemente restrittiva in tema di sostanze stupefacenti; stupisce che un legislatore che si sta recando al lavoro, che sta per varcare un portone ovattato, con i commessi di fronte ad attendere, i vari cerimoniali, e via dicendo, trovino la voglia e il tempo di fermarsi davanti a una telecamera assai fantomatica (Fox News gli hanno detto...) e sfidano il ridicolo facendosi spalmare la faccia en plein air, sotto l'obelisco di piazza Montecitorio come delle ballerine di seconda fila del tabarin. Poi viene anche fuori che di giorno aspirano a essere Wanda Osiris, e di notte invece sono alternativi e si rollano sigarette illegali. Ma è più ridicolo quello che è avvenuto prima del test, e non tanto il risultato.

Sabrina Nobile sorride: «io con questa cosa non c'entro, certo mi chiedo: ma possibile, e mi tu te li immagini che si fumano una canna? Io non ci riesco. Quelli che intervisto io, sono stonati in modo naturale. A uno gli ho chiesto del Darfour, e mi ha cominciato a parlare di questi che mangiano di fretta, che non hanno una cultura del cibo, che dovrebbero sedersi con calma a tavola e scegliere il cibo in modo meditato... E io mi chiedevo: ma di che parla? Finché ho capito che credeva che il Darfour fosse

il fast food». L'aneddotica parlamentare ha una lunghissima storia. Ma oggi il peone guarda dritto la telecamera. Ed è lì che si specchia. Gli importa più di apparire in tv che di essere il primo degli eletti. Se poi ci fai una figura spaventosa, poco importa: «e dire che io chiedo sempre il permesso. Vado da loro e dico: le va di leggere con me le prime pagine dei quotidiani, in modo che le possa spiegare ai telespettatori? Solo le prime pagine, le notizie importantissime, mica altro...».

Ma la cosa interessante è che i parlamentari sono, con un termine che si usa a Roma, decisamente impuniti. Perché, come dice la Nobile, tornano sul luogo del delitto. Non paghi delle figuracce si fanno reintervistare per farne ancora delle altre. Il perché non si capisce. O forse si spiega con la bulimia di apparire, da cui ormai è difficile guarire. Ora per la Iena Sabrina si tratta di finire di tracciare la mappa dell'ignoranza parlamentare, una sorta di contornavide in video, dove i peones hanno un loro riscatto dai colleghi più famosi e più importanti, mostrandosi a metà tra cattivi allievi del mai tramontato maestro Manzi, e ammiccanti esecutori dell'ignoranza. Hic sunt peones, per l'appunto.

roberto@robertocotroneo.it

In Vaticano oggi Prodi incontra il Papa

Questa mattina il premier Romano Prodi varcherà la soglia del Portone di Bronzo. Alle ore 11 in punto sarà ricevuto in udienza privata da Papa Benedetto XVI. L'incontro avverrà, come è consuetudine, nella biblioteca privata del Papa, nel palazzo Apostolico. Il presidente del Consiglio sarà accompagnato dalla moglie signora Flavia. Vi sarà uno scambio di saluti, la parte pubblica del colloquio alla quale ne seguirà una privata. Durerà una mezz'ora il faccia a faccia e cresce l'attesa per le parole che il Papa tedesco scambierà con il professore Prodi, il «cattolico adulto» che guida una coalizione di centrosinistra. Il clima si annuncia cordiale. Pare buono il rapporto del premier con il nuovo segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. Anche se i temi posti dall'agenda politica del nostro paese, dall'eutanasia ai pacs, possono creare frizioni. Il Papa «teologo» non pare interessato alla politica italiana, anche se la segue con attenzione. Il pontefice ha i suoi referenti, a partire dal presidente della Cei e suo vicario alla diocesi di Roma, cardinale Camillo Ruini che un ruolo «politico» lo svolge. Il presidente del Consiglio, comunque, ha carte concrete da offrire. A partire dall'impegno a diffondere la pace nella recente crisi libanese. La linea indicata dall'Italia ha avuto i suoi effetti positivi per raffreddare la tensione in Medio Oriente. Dalla forza delle armi si è passati a quella della politica. Dagli atti di forza unilaterali all'intervento multilaterale incentrato sul ruolo delle Nazioni Unite. Pare proprio un «inveramento» della politica fatta sua dalla Santa Sede in questi anni.

Atti concreti, quindi. Come quelli a sostegno della famiglia e per l'uguaglianza sociale contenuti nella Finanziaria, compreso l'impegno per un'effettiva libertà di educazione con il relativo sostegno alle scuole private. Un percorso, comunque, ancora tormentato e incerto. Proprio questa incertezza può giocare a sfavore di Prodi nel suo rapporto con la Santa Sede. Come pure quelle distanze su quelle materie «eticamente sensibili» indicate più volte come «non negoziabili» dal Papa, sulle quali ha richiamato tutti i credenti, politici compresi, a comportamenti coerenti. rm.

SENATO Solidarietà al Papa Ma dalla Lega insulti omofobici

Bagarre ieri al Senato sull'ordine del giorno di solidarietà al Papa dopo le polemiche con parte del mondo islamico dopo il discorso di Ratisbona. Dalla zona occupata dalla Lega è stato infatti urlato un «bravissimo» alla fine dell'intervento di Silvestri (Verdi-Pdci), uno dei fondatori di Arcigay. Il presidente Marini, che non aveva sentito, ha detto: «Qualsiasi atto di offesa lo stigmatizzo». Alla fine i senatori hanno fatto quadrato intorno a Benedetto XVI, anche se l'opposizione ha dato colpi di spillo anche per Prodi (incalzato sulla massoneria) e Amato, attaccato per il suo intervento. Il ministro dell'Interno aveva dichiarato: «Chiediamo scusa, i moti si placano e diciamo che questo è dialogo tra le civiltà e le religioni? Non è così. È espressione di parole caute dettate dalla paura che non sono dialogo, debbono essere superate da qualcosa che permetta un giorno al mondo di superare questa assurda situazione. Bisogna non chiedere scusa per ciò che ha detto il Papa e bisogna non rompere, ma costruire legami con chi può non condividere la verità del Papa».

Napolitano, un europeista nel regno degli euroscettici

Lezione del presidente alla London School of Economics: «I singoli paesi europei non reggono le novità»

di Vincenzo Vasile inviato a Londra

EUROSCETTICI Era l'8 febbraio 1993, anno di svolta: infuriava Tangentopoli, e Giorgio Napolitano non manca di ricordare che il presidente del Consiglio

Giuliano Amato in mezzo a quel ciclone aveva appena fatto una Finanziaria davvero «coraggiosa».

Di coraggio e lungimiranza c'è bisogno oggi in Italia come in Europa. È questo il messaggio chiave della conferenza che segna il suo ritorno nell'aula-teatro della prestigiosa «London School of Economics», anche stavolta in lingua inglese: tredici anni fa era presidente della Camera, oggi è un capo di Stato che (pur in una Repubblica parlamentare), ha rilevanti ruoli di stimolo e di moral suasion da impartire, specie in materia di politica internazionale.

Viene a parlare proprio in un paese «euroscettico» di Europa («C'è un futuro per l'integrazione europea?» il titolo della sua lezione). Con una perorazione molto ragionata, cercando di evitare - premette - un approccio «convenzionale e retorico», combattendo al tempo stesso l'antiretorica «demolitoria» di chi un'Europa davvero unita, per interesse o miopia, non la vuole.

Anzitutto, un avvertimento: attenzione, l'Italia e gli altri paesi dell'Ue rischiano di restare fuori dei grandi club internazionali se non sapranno rispondere alle sfide delle economie emergenti. «Alcune proiezioni precocizzano che se nei prossimi dieci anni alcuni paesi emergenti - l'India prima di tutti - riuscissero a sviluppare tutto il loro potenziale, dopo il 2020 nessun paese europeo avrebbe titolo per sedere nel G7».

L'economia e la politica del nostro tempo non possono essere schiacciate da un lato sulla dimensione nazionale, dall'altro

C'è un accenno anche alla Finanziaria: «Ci vuole coraggio e rigore come fece Amato nel 1993»

su quella mondiale. Tra la prima e la seconda c'è da «valorizzare» l'anello europeo. «È cresciuta e si manifesta in tutto il mondo una domanda di Europa: abbiamo il dovere di raccoglierla». Anche i recentissimi focolai di crisi richiamano questo scenario: sulla Corea del Nord «l'Unione europea dirà la sua nel Consiglio di sicurezza dell'Onu di cui l'Italia entrerà a fare parte

come membro non permanente dal gennaio 2007», ha appena detto ai microfoni del Tg3. E la lotta al terrorismo chiede impegni multilaterali. «La minaccia del terrorismo internazionale di matrice fondamentalista islamica, bruscamente emersa dall'inatteso attacco dell'11 settembre 2001, va fronteggiata anche con il contributo europeo a missioni militari come quelle promosse dalle Nazioni Unite».

E la missione in Libano è un nuovo importante segnale di unità. Una visione assai poco europeista del rapporto «transatlantico» con gli Usa, un rapporto che pure è «essenziale», non



porta da nessuna parte. E rischia di non fare bene a nessuno, neanche agli Usa: «Il futuro riserva imprevedibili confronti, che nessuna superpotenza può sperare di governare da sola in un mondo multipolare». Napolitano sa di toccare in Gran Bretagna un nervo scoperto: il processo politico dell'integrazione europea è stato qui spesso visto come il fumo negli

occhi soprattutto perché comporta cessioni di sovranità nazionale. Ma quella è la strada da battere, «alcuni timori sono infondati». «Confidiamo che il Regno Unito voglia concorrere a far uscire l'Europa dall'impasse». In qualche modo controcorrente è anche la difesa del ruolo di Romano Prodi come presidente della Commissione europea. Venivano proprio dalla stampa inglese alcune delle critiche più acuminata. Invece, secondo Napolitano ha fatto bene, un «buon lavoro». «Ho seguito il suo lavoro dal Parlamento Europeo», ha detto il presidente rispondendo al termine della sua conferenza alle do-

«Buono il lavoro di Prodi a Bruxelles sia per l'allargamento della Ue che per le riforme»

mande degli studenti della «London School of Economics», «prima di tutto in occasione dell'allargamento», e anche nel campo delle riforme istituzionali la sua opera è stata «raggiungibile». Il suo operato «non deve essere sottovalutato» perché è stato efficace anche «di fronte a questioni che ancora adesso non sono state risolte».

MicroMega



Roma venerdì 13 ottobre, ore 17
FONDAZIONE ADRIANO OLIVETTI
Via Zanardelli 34

FILOSOFIA. POLITICA. AUTENTICITÀ
PENSARE CON HANNAH ARENDT

un confronto pubblico sul suo pensiero
a cento anni dalla nascita

relazioni di

Alessandro Dal Lago,
Paolo Flores d'Arcais,
Roberto Esposito,
Simona Forti,
Franco Volpi

Eletto nel 2003 ora ha dieci punti di vantaggio sul suo sfidante Angelides tesoriere dello Stato

Legato da 20 anni ai Bush ora preferisce ricordare di essere sposato con una Kennedy

Terminator contro Bush: in Iraq troppi errori

Schwarzenegger prende le distanze dal presidente per cercare di riconquistare la poltrona di governatore della California. Per i sondaggi è in vantaggio sul candidato democratico

di Bruno Marolo / Washington

GEORGE BUSH? Chi lo conosce? Arnold Schwarzenegger si è affezionato alla poltrona di governatore della California, e ha capito che per essere rieletto deve prendere le distanze dal presidente impopolare. È legato a filo doppio alla famiglia Bush da venti

anni, ma nelle grandi occasioni si ricorda di avere sposato una Kennedy e strizza l'occhio agli elettori del partito democratico. Nelle elezioni del 7 novembre, saranno in palio i posti dei governatori di 36 stati su 50: 22 repubblicani e 14 democratici. Schwarzenegger, eletto nel 2003, si è rimesso in corsa dalla stessa improbabile postazione dove tre anni fa aveva annunciato la prima candidatura: il programma televisivo del comico Jay Leno, trasmesso in seconda serata dalla Nbc. La prima volta era più facile: il governatore democratico era stato costretto a dimettersi dall'aumento esagerato dei prezzi dell'energia, il concorrente repubblicano era sicuro di vincere. Allora Terminator aveva liquidato l'avversario come nel film, ma ora è sulla difensiva. «È ridicolo - ha detto - associare il mio nome a quello di George Bush. Sarebbe come citarmi nella rosa dei candidati all'Oscar». Nessuno ha mai pensato che

Sul conflitto contro Baghdad ha detto in tv: «Dobbiamo trovare al più presto una strategia di uscita»

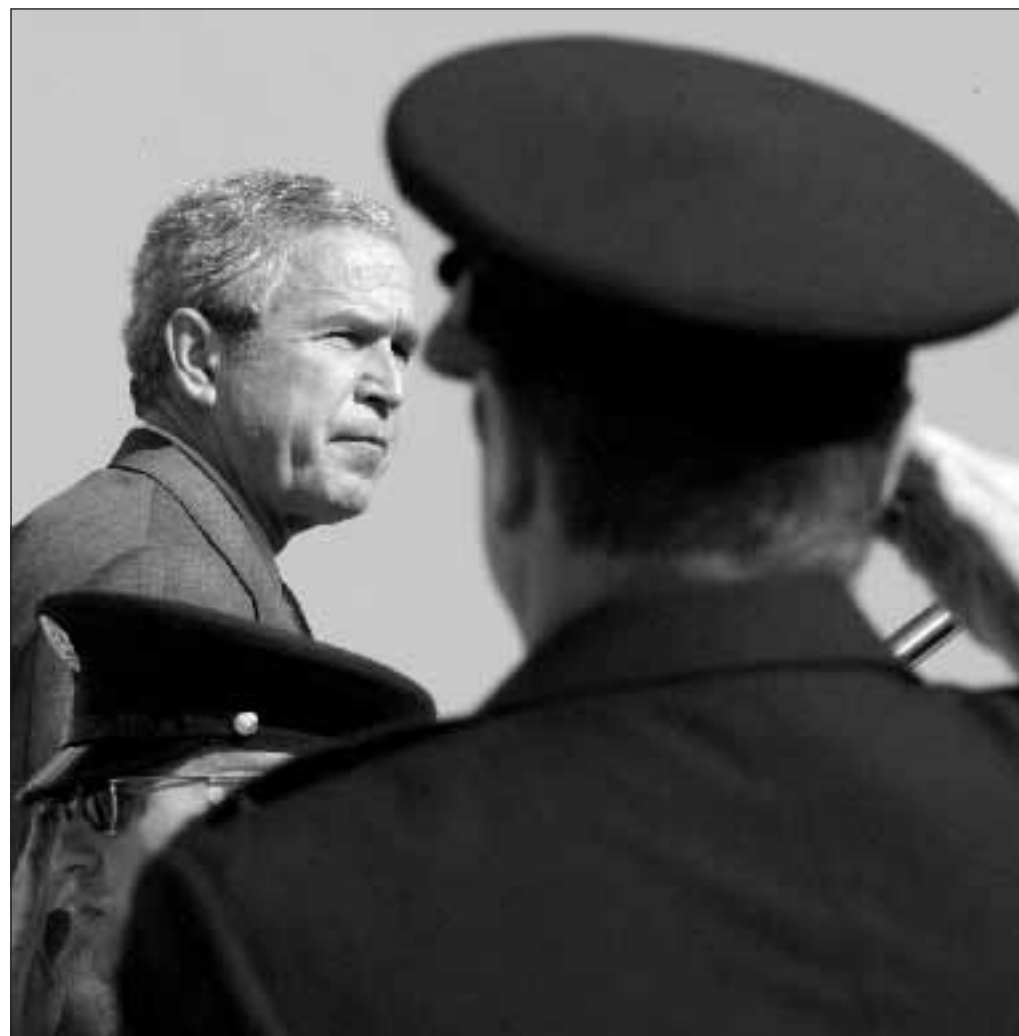
l'interprete di Terminator potesse un giorno essere premiato come migliore attore. Tutti invece lo hanno visto fare comizi a fianco dei due George Bush, padre e figlio. Il padre lo aveva nominato ambasciatore per lo sport e la cultura fisica. Il figlio è diventato il simbolo della guerra preventiva e dell'integralismo religioso. In California, uno stato che dopo avere eletto Ronald Reagan ha voltato le spalle alla destra, l'amicizia con l'attuale presidente è pericolosa per qualunque candidato.

Schwarzenegger in cerca di credibilità ha criticato la gestione americana in Iraq. L'intervistatore lo ha messo con le spalle al muro: gli ha domandato se il ministro della Difesa Donald Rumsfeld meriti il licenziamento. La risposta è stata abile: «Certamente in Iraq abbiamo commesso molti errori. Dobbiamo trovare una strategia di uscita al più presto». Un'altra domanda cattiva era d'obbligo: come reagisce il partito repubblicano alla vicenda di un suo deputato che chiedeva prestazioni omosessuali ai valletti del Parlamento?

Il presidente della Camera Dennis Hastert, accusato di avere insabbiato lo scandalo, dovrebbe andarsene? Risposta evasiva: «Chiunque sapesse di questa storia e abbia cercato di nascondere la dovrebbe dimettersi». L'ultimo tra gli eroi di azione ha imparato a parlare come un politico. Per la campagna elettorale, invece che da Bush, si è fatto aiutare dal primo ministro britannico Tony Blair, accorso da Londra per essere al suo fianco in occasione della firma di una legge popolare. I sondaggi gli assegnano dieci punti di vantaggio sull'avversario democratico, il tesoriere dello stato Phil Angelides. Il malcapitato ha chiesto che la Nbc gli

Nelle elezioni del 7 novembre saranno in palio i posti di governatore di 36 Stati su 50

dedichi lo stesso tempo concesso a Schwarzenegger. Una sua portavoce ha protestato: «L'intervista del governatore è andata in onda tra l'esibizione di una top model e un servizio sul circo di Las Vegas, non può essere spacciata come attualità giornalistica». Angelides si è vendicato con un paragone tra il proprio fisico di sessantenne sedentario e i muscoli del governatore: «Io ho il corpo che Dio mi ha dato, e non lo gonfio con gli steroidi».



Il presidente Bush parte dalla base militare in Maryland. Foto di Charles Dharapak/AP

BAGHDAD

Strage negli studi di una Tv uccisi 9 giornalisti e tecnici

■ Ancora violenze in Iraq. Ieri mattina un commando armato ha fatto irruzione nella sede di una stazione televisiva a Baghdad, e ha compiuto una strage: almeno nove persone uccise e una ferita gravemente. Ma il lavoro degli squadroni è stato messo in evidenza ieri anche dal ritrovamento di almeno 42 cadaveri gettati in strada o nelle discariche di diversi quartieri della capitale, dove pure è esplosa un'autobomba che ha fatto cinque morti e dieci feriti. Tra le vittime nella sede dell'emittente Tv ci sono almeno due giornalisti. In questo caso è però difficile pensare che quelli della Shaabiya Tv, possano aver «pestato i piedi» a qualcuno, poiché l'emittente ancora non ha iniziato le trasmissioni. I programmi regolari dovrebbero iniziare solo tra una decina di giorni. Uno dei manager della nuova emittente, Hassan Kamel, ha riferito di aver appreso che attorno alle 7 di ieri gli assaltatori sono arrivati a bordo di cinque o sei auto alla sede della Tv, in una casa nel

centrale quartiere di Zayouna. Dopo aver ucciso due guardie della sicurezza, sono entrati e hanno sorpreso le loro vittime ancora nel sonno. In stile esecuzione, hanno freddato con colpi di pistola alla testa sei persone che erano ancora a letto, e una nel bagno, e quindi si sono dileguati. Tra le vittime c'è un giornalista che avrebbe dovuto essere uno dei conduttori di punta, Zaker Hussein, e il direttore generale, Abdel Rahim Nasrallah, uno sciita leader di un piccolo partito, il Movimento per la giustizia e il progresso democratico. Nasrallah si era candidato alle ultime elezioni parlamentari, con un programma contro il federalismo, le milizie e per il ritiro delle forze straniere, ma non aveva avuto successo. Quello di ieri è il più grave attacco contro una rete televisiva, ma certo non l'unico. L'ultimo risale al primo ottobre, quando un'autobomba è esplosa davanti alla Rafidain Tv, uccidendo due passanti e ferendo cinque dipendenti dell'emittente.

Israele: rimonta la destra, crolla il partito di Olmert

Un sondaggio dà il primo posto al Likud di Netanyahu. Kadima scenderebbe da 29 a 15 seggi

di Umberto De Giovannangeli

ISRAELE VIRA A DESTRA

Crollano i centristi di Kadima, sfiorisce il «nuovo» Labour di Amir Peretz, mentre volano gli oltranzisti e risorge il Likud di Benjamin

Netanyahu. E questo mentre sul Paese aleggia lo spettro di un nuovo conflitto armato con l'Iran e la Siria. La «sindrome libanese» continua a indebolire il premier israeliano Ehud Olmert e il suo partito, Kadima, che un sondaggio pubblicato ieri dà in caduta libera nelle intenzioni di voto degli elettori dello Stato ebraico, passando dal primo al terzo posto. Secondo il sondaggio di Yedioth Ahronot, il più diffuso quotidiano israeliano, in caso di elezioni anticipate, sull'onda del dif-

fuso malcontento nel Paese verso i vertici politici e militari per come la guerra in Libano è stata condotta, Kadima scenderebbe dagli attuali 29 seggi (su 120 alla Knesset) a 15. Il Likud dell'ex-premier Benamin Netanyahu, in clamorosa rimonta, ridiventerebbe il primo partito israeliano con 22 seggi, contro i 12 attuali. Il sondaggio di Yedioth Ahronot conferma un forte spostamento verso destra dell'elettorato nel dopo guerra in Libano. Nelle intenzioni di voto degli israeliani Kadima, il partito fondato un anno fa da Ariel Sharon, verrebbe superato anche dall'estrema destra di Avigdor Lieberman: Israel Beiteinu, i cui elettori sono in prevalenza di origine russa, dagli attuali 11 seggi salirebbe a 20. Il partito laburista del ministro della Difesa Amir Peretz perderebbe quattro seggi, scendendo

da 19 a 15. Un precedente sondaggio a fine settembre aveva indicato che nei consensi degli israeliani il premier Olmert è precipitato dal 48%, nei primi giorni della guerra, a un misero 22%. Per tamponare le falle nella tenuta del governo, Olmert da alcuni giorni ha lanciato segnali di apertura verso il partito di Lieberman, che secondo la stampa israeliana potrebbe entrare in maggioranza entro la fine del mese. I negoziati sembrano in fase avanzata, malgrado le resistenze che vengono dal parti-

A pesare il malcontento verso i vertici politici e militari per come è stata condotta la guerra in Libano

to laburista. Peretz si è dichiarato contrario all'ingresso in maggioranza di Lieberman, sottolineando le «divergenze profonde» esistenti fra i laburisti e Israel Beiteinu. La direzione del Labour deve riunirsi domenica per definire formalmente la propria posizione. Alcuni «baroni» del partito sarebbero favorevoli ad una apertura a Lieberman per evitare elezioni anticipate, ma la sinistra del partito avverte: un sì a Lieberman aprire la strada ad una scissione. «Il primo ministro prosegue nei suoi sforzi per includere Israel Beiteinu nella coalizione di governo per rafforzare la stabilità», ha confermato ieri la portavoce di Olmert, Miri Eisin. Lieberman punterebbe a ottenere nel governo un portafoglio creato su misura per lui, quello degli «affari strategici». Secondo la stampa il premier non escluderebbe di aprire l'ese-

cutivo anche al piccolo partito ortodosso della Torah Unita (sei deputati). La maggioranza di governo attuale ha l'appoggio in teoria di 67 deputati su 120 alla Knesset (29 Kadima, 19 Labour, 12 ortodossi dello Shas e 7 dei pensionati). Ma la rivolta interna nel Labour, portata avanti dalle «colombe» del partito, potrebbe porre a rischio la tenuta del governo in parlamento durante la sessione d'inverno che inizia la settimana prossima. Le manovre politiche s'intrecciano con la «guerra dimenticata»: quella combattuta nei Territori. Ieri in un raid di Tzahal nella Striscia di Gaza sono stati uccisi sei palestinesi, tra i quali Suheib Iqda, un addecente di 13 anni, colpito, assieme a un altro civile, mentre si trovava vicino a un gruppo di miliziani armati che, sottoleneo un portavoce militare israeliano, erano l'obiettivo dell'attacco.

La Corea del Nord promette ritorsioni contro le sanzioni di Tokyo

Gli Usa presentano una nuova risoluzione all'Onu che prevede anche il divieto di viaggi all'estero per chi collabora al programma nucleare di Pyongyang

/ Washington

Prima i missili, poi le sanzioni. Gli Stati Uniti hanno accelerato la risposta al collaudo di una bomba nucleare nella Corea del Nord. Hanno consegnato al Giappone il primo carico di missili per uno scudo stellare, e hanno cambiato il testo della risoluzione. L'ambasciatore americano all'Onu John Bolton ha dichiarato: «Ci sono ancora aree di dissenso su questa risoluzione. Siamo pronti a discutere ma contiamo di ottenere dal Consiglio di sicurezza una risposta rapida ed energica entro questa settimana». Nel nuovo testo rimane il divieto di vendere tecnologia missilistica

o nucleare alla Corea del nord. È sparita invece la minaccia di negare l'accesso negli scali internazionali agli aerei e alle navi della Corea del Nord. Il Giappone, che non è membro del Consiglio di sicurezza, insisteva su questo punto con l'appoggio degli Stati Uniti ma due membri permanenti con diritto di veto, Russia e Cina, si erano dichiarati assolutamente contrari. Il governo americano non vuole dare l'impressione di avere assunto un atteggiamento conciliante e chiede sanzioni «energiche»: la nuova stesura della risoluzione prevede il divieto di viaggiare al-

l'estero per i cittadini della Corea del Nord che collaborano con il programma nucleare. La proposta degli Stati Uniti fa riferimento all'articolo 7 dello statuto dell'Onu, che prevede l'uso eventuale della forza se le sanzioni non avessero effetto. L'ambasciatore cinese Wang Guangya

La proposta Usa fa riferimento all'articolo 7 dello statuto Onu che prevede l'eventuale uso della forza

ha definito il testo inaccettabile, e ha chiesto di inserire un riferimento all'articolo 41 del capitolo 7, che autorizzerebbe soltanto sanzioni limitate ed escluderebbe il ricorso alla forza. Il governo cinese ha affidato la trattativa all'ex ministro degli esteri Tang Jiaxuan, che si è messo in viaggio per Mosca e Washington. Intanto il Giappone si è mosso da solo. Senza aspettare la decisione dell'Onu, ha bloccato le importazioni dalla Corea del Nord e vietato alle navi l'accesso ai porti giapponesi. L'effetto è trascurabile, dato lo scarso volume di affari tra i due paesi, ma la Corea del Nord ha egualmente minacciato «vigoro-

se contromisure». Un portavoce ha dichiarato: «La Corea del Nord non parla mai invano. Le misure contro il Giappone saranno di natura più grave rispetto a quelle verso altri paesi, in virtù del suo passato colonialista nella penisola coreana». Il presidente americano George

Bush manda intanto nell'isola giapponese di Okinawa 24 «missili antimissile»

Bush ha assicurato mercoledì di non avere intenzione di attaccare la Corea del Nord. Tuttavia ha mandato nell'isola giapponese di Okinawa 24 «missili antimissile» del tipo Pac-3, concepiti per abbattere i missili nemici al rientro nell'atmosfera. Lo scudo missilistico era in programma dal 5 luglio, quando la Corea del Nord ha sperimentato un missile di lunga gittata nel mare del Giappone. Se però Bush intendesse usare la forza, la prima misura da prendere sarebbe appunto questa. Un ombrello difensivo per i paesi vicini della Corea del Nord ristabilisce in parte i rapporti di forza stravolti dall'arma nucleare. **b.m.**

NAZIONI UNITE
Inizia l'era Ban
L'Italia nel Consiglio

NEW YORK Tempo di elezioni al Palazzo di Vetro: oggi l'Assemblea generale dell'Onu inaugura l'era del dopo Kofi Annan con l'elezione annunciata di Ban Ki Moon, il ministro degli esteri sudcoreano la cui nomina a segretario generale è stata raccomandata con voto unanime dal Consiglio di Sicurezza. Lunedì sarà poi la volta di un rinnovo parziale del Consiglio di Sicurezza con l'elezione di cinque nuovi membri non permanenti. L'Italia è in corsa per un seggio biennale e la sua elezione è scontata.

La Francia punirà chi nega il genocidio armeno

Approvata in prima lettura la proposta di legge socialista. È crisi con la Turchia

di Gianni Marsilli / Parigi

FINO A UN ANNO DI PRIGIONE e 45mila euro di multa a chi neghi «il genocidio degli armeni». La proposta di legge è socialista, e ieri ha compiuto il primo passo. È stata approvata dall'Assemblea nazionale in prima lettura: 106 a favore, 19 contrari, 452 assenti.

Adesso dovrà sottoporsi all'esame del Senato, dove però l'accoglienza rischia di essere tutt'altra, a cominciare dalla sua iscrizione all'ordine del giorno. Nell'eventualità che si trovi un posto nel calendario dei lavori parlamentari, dovrà a quel punto tornare all'Assemblea per una seconda lettura. Ma se questa è la procedura, lunga e dall'esito incerto, rimane il fatto politico. Da ieri è crisi politico-diplomatica tra Parigi ed Ankara, in Francia ci si divide, ad Erevan si esulta, a Bruxelles si impreca. Un vespajo senza precedenti, che mette una pesante ipoteca sul processo di adesione della Turchia all'Unione europea.

La spiegazione formale vuole che, cinque anni dopo aver riconosciuto per legge il genocidio armeno, mancava ancora una norma che punisse coloro che negassero i fondamenti di tale riconoscimento. La legge c'era, ma non c'era la sanzione per la sua violazione. Perché dunque non assimilarla alla legge che dal 1990 punisce chi contesti i «crimini contro l'umanità», vale a dire i negazionisti della Shoah della Seconda guerra mondiale? Se ne sono fatti carico alcuni deputati socialisti, che hanno trovato sostegno in Ségolène Royal e altri dirigenti. Non in Jack Lang, per esempio, fermente contrario a legiferare sulla storia, né in Dominique Strauss Kahn, che ha espresso le sue «riserve» sulla faccenda. Anche la destra è tutt'altro che compatta. Ieri, nel corso del dibattito parlamentare, è toccato a Catherine Colonna, ministra per gli Affari europei, spiegare quanto il governo fosse contra-

rio alla legge. Lo stesso Jacques Chirac, che due settimane fa in visita in Armenia aveva detto che la Turchia dovrebbe fare atto di riconoscimento di quel genocidio prima di ambire a diventare membro dell'Unione europea, aveva messo un paletto davanti all'iniziativa parlamentare socialista: «No - aveva detto - questa è solo polemica politica». Ma Nicolas Sarkozy non era evidentemente dello stesso avviso. Il candidato alla successione di Chirac si è detto favorevole alla legge, pur accennando alla libertà di scelta per i parlamentari del suo grup-

po. Questo spiega il numero altissimo di assenze al voto di ieri. La spiegazione sostanziale vuole invece che gli armeni di Francia siano 500mila, la comunità più numerosa dopo quella americana, e che facciano gola a qualsiasi candidato alle presidenziali. E che nel contempo l'entrata della Turchia nel recinto europeo incuta timore e contrarietà nell'opinione pubblica francese. Un fantasma che, assieme all'«idraulico polacco» (del quale peraltro non si è mai vista traccia), non fu certo estraneo alla vittoria dei no al referendum sulla Costituzione eu-

Per Ankara uno schiaffo e un «colpo pesante» alle relazioni diplomatiche. Esulta l'Armenia

La Ue frena: la legge ostacolo al dialogo. Ma in Europa cresce il fronte contrario all'ingresso di Ankara

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

Le avvisaglie della nuova crisi con Ankara c'erano tutte, il 27 settembre scorso, in quel paragrafo n° 78 della risoluzione parlamentare sullo stato del processo negoziale tra Ue e governo turco. L'aula di Strasburgo aveva votato a mezzogiorno un passaggio in cui, per la prima volta, si affermava che il Parlamento riteneva che «indipendentemente dall'esito dei negoziati le relazioni tra Ue e Turchia debbano garantire che la Turchia resti saldamente inserita nelle strutture europee». Non era, come poteva apparire, uno dei tanti gesti di considerazione nei confronti del partner ansioso di entrare nel club europeo a pieno titolo. Piuttosto era un segnale negativo. Voluto da un fronte molto ampio che da tempo avanza dubbi, pianta paletti sulla strada delle trattative cominciate un anno fa. È vero che, stando al secondo paragrafo del quadro negoziale, si parla esclusivamente di un «obiettivo condiviso» rappresentato dall'adesione. Dunque, non esistono altre condizioni. Eppure, grazie a una causa del fatto che il negoziato è considerato un «processo aperto» le cui «conclusioni non possono essere garantite anzitempo», ha guadagnato terreno l'ipotesi di una partnership privilegiata da offrire alla Turchia in alternativa

all'adesione. Si tratterebbe di uno stravolgimento delle condizioni concordate per l'avvio dei negoziati. C'è, in Europa, una corrente trasversale che manifesta un forte malcontento nei confronti della prospettiva d'ingresso della Turchia che, bene che vada, si realizzerà non prima di dieci anni. Persino Angela Merkel, cancelliere tedesco e prossimo presidente di turno dell'Ue, ha espresso la sua preferenza per la partnership privilegiata. E l'ha fatto, proprio di recente, nella visita ad Ankara. In sintonia con Jacques Chirac, che ha evocato il tema del genocidio armeno nel suo viaggio turco. Il commissario europeo all'allargamento Olli Rehn, ieri ha respinto con fermezza le tesi della legge francese affermando che la sua entrata in vigore «ostacolerebbe il dialogo necessario» su un tema che dovrebbe condurre, invece, ad un clima di riconciliazione che di questi tempi è «fondamentale» per l'Europa. E contrario a cambiare le regole del gioco, quando già si è cominciato il negoziato, è uno dei vice presidenti della Commissione, il tedesco Guenter Verheugen, entrato in rotta di collisione con la cancelliera. «L'Europa - ha detto l'8 ottobre in un'intervista - sta inviando alla Turchia

quasi esclusivamente dei segnali negativi: ci stiamo concentrando sulla debolezza del Paese invece di incoraggiarlo ai cambiamenti».

Il problema delle relazioni tra Unione europea e Turchia infatti corre sul filo della logica del bastone e della carota. O meglio: il negoziato si deve districare nella vasta sequenza delle obbligazioni e degli impegni che sono richiesti all'aspirante partner a pieno titolo sullo sfondo dei lunghi e tradizionali periodi di transizione, delle deroghe, delle specifiche clausole di salvaguardia che sono previste dal tavolo dei colloqui su cui si poggiano ben 35 capitoli. Però, in un orizzonte molto ravvicinato, si colloca uno degli ostacoli più spinosi. Quello rappresentato dalla questione cipriota (oltre che dall'annoso tema del rispetto dei diritti umani, della libertà di espressione e religiosa). Il governo di Ankara dovrebbe riconoscere ufficialmente la Repubblica di Cipro, membro dell'Unione europea, firmare il protocollo doganale con tutte le conseguenze che ciò comporta, a cominciare dall'accesso ai porti e agli aeroporti. Il negoziato si trova ad un bivio e, per questo motivo, costituirà un momento cruciale il rapporto sui «progressi della Turchia» che la Commissione renderà noto l'8 novembre e sul quale dovrà esprimersi il Consiglio europeo, a Bruxelles, nelle conclusioni del 15 dicembre.



Nazionalisti turchi protestano davanti all'ambasciata francese di Ankara. Foto Ap

L'INTERVISTA

FRANCO CARDINI

Saggista, docente all'università di Firenze

«Attenti, la verità storica non si impone per decreto»

di Umberto De Giovannangeli

«La verità storica, qualunque essa sia, non può essere imposta per legge. Mi ribello ancor più quando per legge si pretende di punire chi afferma il contrario. Il mio è un punto di vista generale, che certo non investe la tragedia di cui gli armeni sono stati vittime». A sostenerlo è il professor Franco Cardini, storico, saggista, docente all'Università di Firenze.

Professor Cardini, come valuta la decisione del Parlamento francese?

«Ho sempre avuto un forte scetticismo, verso ogni tentativo di stabilire per legge una verità storica. Scetticismo che si trasforma in autentico furore quando, sempre per legge, si pretende di punire chi afferma il contrario. Se qualcuno scrive articoli ritenuti infamanti di una vicenda storica che ha colpito un popolo o una etnia, si può agire con gli strumenti giuridici ordinari: lo si persegue per apologia di reato, lo si processa e se risulta colpevole, lo si punisce. Ma diverso è il discorso della ricerca storica. Quando uno, approfondendo una ricerca documentaristica, dice qualcosa che va contro il comune sentire, allora si esaminano i documenti, e i casi sono due: o lo si confuta, o si prende atto delle argomentazioni che ha addotto e si modifica la prospettiva storica. Mi lasci aggiungere che, nel caso in questione, non sono sorpreso per l'iniziativa del Parlamento francese, la trovo anzi inevitabile...»

Su cosa fonda questo giudizio?

«Una volta che, qualche anno fa, è passata una legge secondo la quale era reato la confutazione dell'Olocausto, e questo a qualunque titolo e livello di approfondimento scientifico avvenisse, è naturale che in seguito a quella legge sia na-

to un contenzioso giuridico enorme che ha evidentemente obbligato i parlamentari francesi ad agire per analogia. Per assurdo: se non avessero fatto un passo di questo genere, sarebbero dovuti tornare sulla legge ultima, quella relativa all'Olocausto, cassandola o accettando, per legge, di sostenere, come propugnato da uomini politici e intellettuali, l'assoluta unicità della Shoah. In realtà, la verità storica per legge non la si può imporre, ma se lo si fa allora non si possono usare due pesi e due misure, operando una sorta di gerarchizzazione dei genocidi, pretendendo, sempre per legge, di decidere sulla loro sussistenza. Di questo passo c'è da aspettarsi che qualche Parlamento stabilisca per legge di perseguire chiunque metta in discussione il genocidio della popolazione nativa americana da parte degli statunitensi bianchi nel corso dell'Ottocento. Da questo punto di vista, la decisione assunta dal Parlamento francese rappresenta un precedente che può innescare un effetto-valanga. C'è da aspettarsi che per rappresaglia, il Parlamento turco decida di legiferare sui «crimini» delle crociate... Ma questo «effetto-valanga» potrebbe sortire anche dei risultati imbarazzanti per una certa pubblicistica pseudoculturale occidentale tanto cara ai tenaci assertori della supremazia di valore dell'Occidente...»

Tesi interessante, professor Cardini, che vale la pena di approfondire.

«Pensi ai Parlamenti dei Paesi del continente africano. Potrebbero a questo punto decidere per legge di mettere sotto accusa le brutture che un certo colonialismo occidentale ha portato con sé e perseguire chi osi negarlo».

PRIMA GUERRA MONDIALE È incontrovertibile che lo sterminio di cui si sta stato, la questione è se si sia trattato di genocidio deliberato e progettato

Il massacro degli armeni lungo la «strada della morte»

di Siegmund Ginzberg

In piena Prima guerra mondiale, l'interno della Turchia allora alleata ai tedeschi, fu teatro di una carneficina più atroce e spaventosa di quella che aveva luogo nelle trincee d'Europa. Centinaia di migliaia di armeni, uomini, donne, vecchi e bambini furono sloggati a forza dalle loro case e dai loro villaggi, costretti ad una penosa marcia, tra montagne e lande impervie verso la Mesopotamia. Tutti furono sottoposti a sofferenze indicibili. Molti furono assassinati, fucilati, caricati su barconi e ammassati in mare, massacrati lungo il cammino o sul posto, perché resistevano, o perché non resistevano agli ordini di deportazione, torturati perché rivelassero complotti e complici. La maggior parte perì di fame e malattie nel corso della marcia sulla «strada della morte». Come non bastasse la ferocia dei gendarmi incaricati di scortare i convogli, questi furono attaccati da bande di curdi (si nei massacrati si

erano distinti proprio i curdi, che il Nobel Orhan Pamuk aveva citato a fianco degli armeni finendo dinanzi ad un tribunale di Istanbul), circassi e altri predoni, a caccia di donne e bottino. Spesso gli venivano venduti dai loro «custodi». Sono innumerevoli le testimonianze di atrocità rivoltanti. Ci fu anche chi riuscì a sopravvivere. Ma pagando prezzi altissimi. Pare che uno dei modi per evitare la deportazione fosse la conversione all'islam. I bambini furono spesso abbandonati. Un sopravvissuto ricorda che, nella città nella quale faceva l'orefice, «quasi tutte le famiglie turche accolsero uno o due donne armenne, come domestiche, o negli harem». Non si sa esattamente quanti armeni morirono (le stime vanno da qualche decina di migliaia a oltre 2 milioni), né quanti riuscirono a sopravvivere. Ma la vicenda resta comprensibilmente marchiata a fuoco nella memoria dei loro discendenti. È una delle pagine più nere del nerissimo No-

vecento. Ma anche una di quelle più controverse, secondo che sia vista dal punto di vista armeno, cristiano o dal punto di vista turco. Un libro fresco nelle librerie, del docente di storia della politica presso l'Università di Amherst, nel Massachusetts, Guenter Lewy (Il massacro degli armeni. Un genocidio controverso, Einaudi, 2006, pp. 394, euro 25) ripercorre, con dovizia di documentazione, la vicenda, i suoi prodomi, e gli sviluppi della polemica fino ai giorni nostri, l'opposta storiografia, le sue lacune, offre la panoramica più completa delle fonti esistenti e di quelle che invece mancano. Ma conclude con più interrogativi di quelli a cui dà risposta. La questione non è tanto se uno sterminio degli armeni ci sia stato, questo è incontrovertibile, così come incontrovertibile è la mole delle sofferenze subite da un popolo che rappresentava una componente importante nell'impero ottomano e che da allora non lo è più. E se si sia trattato di uno sterminio sistematico, un genocidio deliberato e progettato. La conclusione di Lewy su que-

sto punto è sospensiva, che non esiste al momento documentazione sufficiente a comprovare la colpevolezza del governo dei «giovani turchi» nei massacrati del 1915-16. Tensioni e massacri avevano avuto inizio a fine Ottocento, c'erano state carneficine orripilanti non solo in roccaforti del fanatismo musulmano in Anatolia come Bitlis, ma anche nella cosmopolita Istanbul. Ci sono le predicazioni degli ideologi del «panturkismo» come Ziya Gökalp e c'è una dozzina di documenti, molti di dubbia autenticità, su piani di «omogeneizzazione» della nazione e, specificamente di sterminio degli armeni, sull'istituzione di un'«organizzazione speciale di criminali e assassini» per attuare la pulizia etnica. C'è una lunga storia di «terrorismo» e resistenza armata armena. Ma non è assodato se il tragico ordine di deportazione, deciso in un momento cruciale della guerra, al culmine di una serie di disastri militari subiti dai turchi, per rispondere a quella che veniva considerata la fomentazione di una ribellione armena da parte

dei russi, sia stato un anticipo di «soluzione finale» (ma anche di Hitler si è detto che sarebbe passato alla «soluzione finale» solo quando la guerra volgeva al peggio). Lewy passa in rassegna tutte le fonti storiografiche armenne e tutte quelle turche o filo-turche, comprese quelle più sfacciatamente negazioniste. Non si lascia impressionare dagli argomenti più «propagandistici», fuori tema cui fa ricorso una parte o l'altra, compresa la tesi di uno storico turco per cui «mentre la Turchia offriva asilo a molti ebrei sfuggiti alla tirannia hitleriana... gli armeni si ammassavano nelle Ostlegionen della Wehrmacht». Non dalla contrapposizione dei massacri di armeni ad opera dei turchi, di altrettanto orrendi massacri di abitanti dei villaggi civili turchi da parte di armeni. Nemmeno dall'argomento, certamente fondato, per cui nelle tremende condizioni di quegli anni in Anatolia, si ebbe un tasso di mortalità «assai superiore a quello dei grandi disastri della storia, quali per esempio la guerra dei trent'anni e l'epidemia di peste»,

morirono di stenti, fame, tifo, colera, probabilmente molti più civili musulmani che armeni. Propende per escludere una premeditazione allo sterminio, notando che le comunità armenne di Istanbul, Smirne e Aleppo furono risparmiate dalla deportazione, che la maggior parte dei morti ci fu nei trasferimenti a piedi, dove non c'erano ferrovie, e che le modalità della deportazione, che prevedevano la «protezione» dei deportati, furono disattese. Tende ad attribuire la responsabilità alla totale disorganizzazione del governo centrale, piuttosto che ad un preciso progetto di sterminio. Resta però il fatto, che secondo i suoi stessi calcoli, fu sterminato il 37% della popolazione armena che viveva in Turchia. L'islamista Bernard Lewis aveva subito un processo in Francia solo per aver cambiato da «tremendo olocausto» in «carnificina» un sostanziale riferimento a quei fatti. In Turchia si processano ancora per vilipendio alla nazione scrittori che solo parlano di «genocidio». Terribile che, quasi un secolo dopo, resti pericoloso anche discuterne.

Il mio nome è Orhan Il Nobel a Pamuk scrittore tra due mondi

Il riconoscimento al romanziere turco, nato nel 1952
«reo» di aver nominato il genocidio di armeni e curdi



Lo scrittore turco Orhan Pamuk Foto di Tolga Bozoglu/Ansa

di Maria Serena Palieri / Segue dalla prima

(...) AVEVA COMINCIATO a eruttare improvvisamente due giorni prima»: così Orhan Pamuk, premio Nobel per la letteratura 2006, racconta nel suo ultimo libro, *Istanbul*, la propria venuta al mondo. Naturalmente nel «mondo», oltre ai susulti del nostro vulca-

no, in realtà erano in corso avvenimenti cruciali, la Guerra di Corea e il maccartismo, tanto per dirne qualcuno. Ma sua madre, leggendo il giornale, a queste notizie non badava: preferiva la cronaca nera cittadina o il brivido di un possibile cataclisma. In queste prime pagine del libro sulla sua città Pamuk dispone un paio tra i dati fondanti della propria vicenda biografica e artistica. Il primo dato è quello di vivere in un «riparo» (quei «corridoi tranquilli») come condizione perché la fantasia narrativa ne evada e galoppi: tranne la breve parentesi ameri-

cana tra il 1985 e il 1988, Pamuk racconta poi di essere vissuto sempre nella stessa città, Istanbul, e sempre nello stesso palazzo di famiglia. E, secondo dato, in un certo senso all'opposto, Pamuk subito qui ci introduce al senso di smottamento dell'io, di sdoppiamento maturato in lui benché così «al riparo»: l'evento di nascere, osserva qualche riga dopo, è qualcosa che in età consapevole possiamo rivivere solo attraverso il racconto che ce ne fanno i nostri genitori, col corredo di dettagli che diventano piccole leggende; dunque nella nostra stessa origine è insito questo «veleno»: siamo condannati a sapere dagli altri il senso di ciò che abbiamo vissuto. E questa è una spiegazione piuttosto vertiginosa - così potente e biologica - del perché l'essere umano ami sia ascoltare storie che raccontarle.

Vita e opere

Un quasi architetto che si è fatto scrittore

Orhan Pamuk ha vinto il Nobel per la letteratura. «Nella ricerca dell'anima malinconica della sua città natia» ha scritto l'Accademia di Svezia nella motivazione, «Pamuk ha scoperto nuovi simboli per definire gli scontri e i legami tra le culture». Nato nel 1952 a Istanbul in una famiglia borghese benestante, viene educato al liceo americano Robert College. Appassionato di disegno e pittura, dopo aver frequentato per tre anni la facoltà di architettura del Politecnico di Istanbul, si dedica alla letteratura. Dopo una parentesi

americana come «studioso ospite» alla Columbia University a New York, torna definitivamente a Istanbul, dove rifiuta il titolo di «artista di Stato», del governo turco. Nel 2005 viene incriminato per alcune dichiarazioni sul genocidio degli armeni, accuse ritirate il 22 gennaio di quest'anno, perché in base al nuovo codice penale il fatto non costituisce reato. Oltre al Nobel ha vinto premi prestigiosi tra cui, nel 2002, il Grinzane Cavour. In Italia suoi libri sono apparsi da Frassinelli, mentre Einaudi è l'attuale editore. Tra i titoli più famosi: *La nuova vita* (2000), *Il mio nome è rosso* (2001), *Neve* (2004) e *Istanbul* (2003), «biografia» di sé e della sua città.

E del perché, narrandole, possa arrivare, come lui, a conquistare a cinquantatré anni il premio Nobel. In questo 2006 l'Accademia di Svezia ha deciso di stupirci. Per la prima volta ha rispettato i boatos della vigilia: Pamuk era dato come favorito e questa, per tradizione, si rivelava una specie di scaramanzia al contrario. Ha scelto uno scrittore ancora nell'età forte, anziché anziano: Pamuk è più vicino al quarantaseienne Albert Camus - se

non erriamo il più giovane dei Nobel - che agli ultrasessantenni Pinter, Kertész, Saramago... E non è europeo. Perché gli accademici mantengono delle preferenze: i loro Nobel li preferiscono del vecchio Continente, bianchi e maschi, anche se ogni tanto si concedono qualche giro di valzer esotico. Pamuk non è europeo per ora. Perché è ovvio che questo Premio vada letto come una sveglia alla Turchia che aspira all'Unione, ma dove solo il 22 gennaio di que-

st'anno l'autore di *Neve* è stato prosciolto dal giudizio intentato per avere citato pubblicamente genocidio degli armeni e persecuzione dei curdi. Processo che incombe ancora per motivi analoghi, invece, sulla collega Elif Shafak. Pamuk è stato anche il primo scrittore musulmano a schierarsi contro la fatwa su Salman Rushdie. Ma, insignito nel 2005 del Premio per la Pace dei librai tedeschi (quella specie di pre-Nobel che si svol-

ge ai primi di ottobre alla Buchmesse) a ragione, perfino lì, rifiutava l'etichetta di «scrittore impegnato». E pregava di chiamarlo «scrittore» tout court. In effetti il mondo che ha ricreato sulla pagina - con i romanzi che da metà anni Ottanta gli hanno dato fama internazionale, *Il castello bianco*, *Il libro nero*, *La nuova vita*, *Il mio nome è rosso*, *Neve*, - è, com'è per i grandi romanzieri, un intero pianeta virtuale ma vividissimo. Pamuk sa riuscire in una quarta dimensione.

Il Nobel - dice la motivazione dell'Accademia - intende premiare la sua ricerca «della malinconica anima» di Istanbul che l'ha portato a scoprire «nuovi simboli dello scontro e dell'interrelazione tra culture». Già, prendiamo *Il mio nome è Rosso*: il romanzo uscì in Italia nel 2001, l'anno in cui eravamo reduci dall'ubriacatura (cristiana) per l'inizio del millennio. Però era intenzionalmente ambientato in tutt'altro anniversario, nel nostro 1591 - data per noi neutra - vigilia della fine del primo millennio di Allah. Ed esordiva con uno straordinario racconto, lo sfogo di un miniatu-

rista del Sultano, assassinato e non sepolto, perciò condannato a vagare in eterno tra Aldi-qua e Aldilà. Di qua e di là, come le due rive del Bosforo, Oriente e Occidente. Ecco un esempio del vortice simbolico in cui Pamuk sa attrarci. Come un altro dei grandi romanzieri che il mondo musulmano ha saputo regalarci nella seconda metà del Novecento, anche lui Nobel, Naguib Mahfuz, Pamuk, in trent'anni di carriera, ha esplorato in proprio tutti i registri del romanzo: dal realismo al monologo interiore al moltiplicarsi dei punti di vista. Nel *Castello bianco* si scambiano l'identità lo schiavo veneziano e il suo padrone turco Hodja, nel *Libro nero* fanno altrettanto protagonista, moglie e fratellastro. È una vertigine di incertezze, un gioco di specchi. Com'è la sua Istanbul. E com'era l'Orhan bambino che, ha raccontato, girava per la sua città convinto che esistesse in qualche casa un altro bambino col suo stesso nome. Ed era allora, in quelle fantasticherie sul sé e sul doppio, sull'essere e sul raccontare, che nasceva il germoglio del Pamuk meraviglioso narratore.

«Noi a Oriente, voi a Occidente: due facce della stessa cultura»

Un incontro con lo scrittore nel suo studio all'ultimo piano, tra sigarette e odore di caffè

di Mario Biondi

be potuto essere la tana di Raymond Chandler: penombra fita, sigaretta che ardeva sul portacenere, forte odore di caffè e altri sentori di stantio, vecchia macchina per scrivere con foglio inserito, pile di libri ovunque. Ad accogliermi, l'ultimo discendente della famiglia Pamuk, Orhan, allora quarantenne scrittore già di successo internazionale. Il suo terzo romanzo, *Roccalba*, era stato pubblicato in molte lingue, tra cui, da pochissimo tempo, l'italiano. Per questo, in uno dei miei tanti vagabondaggi istanbulini ero andato a cercarlo. Il quarto romanzo, *Kara Kitab* (Il libro nero), gli aveva già guadagnato la fama di Umberto Eco di Turchia. Imbarazzato, lui si schermiva, con garbo ma anche con impressionante, quasi algida sicurezza.

Aveva lavorato per tre anni alla Columbia University di New York ed era «occidentale» in tutti i sensi. Ma «occidentale» era un'espressione che non voleva nemmeno sentir pronunciare. «Roccalba» - mi disse - l'ho scritto proprio per affermare che Est e Ovest non esistono. Per me il mondo è un tutto unico. Noi a Oriente e voi a Occidente siamo due facce della stessa cultura». Un romanzo filosofico affondato negli anni d'oro dell'impero ottomano, quando l'incontro-scontro fra Ovest ed Est era rappresentato dai turchi che mettevano l'assedio a Vienna e più che mai puntavano alla conquista della Kizil Elma, la «Mela Rossa»: la prima Roma dopo la seconda, Costantinopoli, già conquistata da due secoli. Poi però le cose sono cambiate

1993: quella volta a Istanbul

Lo scrittore Mario Biondi, di cui qui accanto pubblichiamo un ricordo del suo incontro con Orhan Pamuk, è nato a Milano nel 1939. Giornalista e traduttore ha lavorato a lungo nell'editoria; è autore di una dozzina di romanzi e di libri di viaggi e di memorie e vincitore di un Premio Campiello. Tra i suoi titoli: *Gli occhi di una donna* (Longanesi), *Un amore innocente e Crudele amore* (Rizzoli), *Codice Ombra* (Longanesi).

profondamente. Il fascino della Istanbul attuale non poteva dimenticare i perduti splendori della capitale che era stata Costantinopoli. «Quando ero bambino - continuò Pamuk - e

la mia famiglia godeva ancora di tutto il benessere acquisito negli anni Trenta con la costruzione delle ferrovie turche, qui attorno la città era un giardino. Tutti i Pamuk vivevano in questa casa. I miei genitori, gli zii, i cugini. Adesso ci siamo sparagliati. Io vivo sulla costa asiatica del Bosforo. Qui ormai ho soltanto questo studio, dove vengo a lavorare di notte. Sono un animale notturno. Tutto attorno c'è molto rumore, e cemento, dappertutto. Ma i cambiamenti di superficie non significano niente: a conoscerla davvero, questa è la Costantinopoli di sempre. Il suo fascino è intatto». Era (ed è) vero. Un fascino fatto di cento lingue che continuano a incrociarsi, di febbrili attività levantine mescolate a un formidabile sviluppo economico, a colossali investimenti interna-

zionali. Il tutto però ammantato da un arcano senso di precarietà. «Precarietà?» ribatté Pamuk, perplesso. Non era affatto convinto. Infine, perfetto padrone di casa a la turca, mi accompagnò alle scale. «No - si scusò - l'ascensore si può prenderlo soltanto in salita. Se lo si usa in discesa, si rompe». Aveva ragione lui: precarietà o non precarietà, Istanbul era sempre la stessa...

E sempre lo stesso è rimasto il suo impegno a battersi perché la presunta dicotomia Occidente e Oriente, cultura occidentale e cultura orientale, sia invece considerata un unicum. Ovvero, meglio, le due facce di un'unica medaglia. Il leit motiv di tutta la sua opera: il doppio, le possibili facce del reale, la straniera ambiguità di segni e significati. In *La casa del silenzio*, questo doppio diventa lo scon-

tro tra «vecchio» e «nuovo» nella società turca. E nell'affascinante e oscuro *Il libro nero* - che secondo me rimane di gran lunga la sua migliore riuscita e che ho avuto l'avventurosa ventura di dover tradurre per sua esplicita richiesta -, il «doppio» si sdoppia a sua volta e sfaccetta fino a raggiungere un numero infinito di possibili significati e realtà. A sorreggere il magnifico, inquietante affresco, una doviziosa ricchezza di aneddoti, racconti interni e citazioni da culture diverse, dal misticismo sufi alla letteratura occidentale antica e classica. E il moltiplicarsi dei «doppi» si ripete puntuale, anche se ormai forse un po' stanco, in *La nuova vita*. Dopo l'incontro di Istanbul e uno, poco dopo, a Milano non ho più avuto occasione di vedere Pamuk, quindi non ho mai potuto congratularmi con lui per i rischi che ha voluto coraggiosamente affrontare con le posizioni politiche assunte: chi lo avrebbe mai immaginato, allora, nel suo chandleriano ma oscuramente algido ultimo piano della palazzina dei costruttori delle ferrovie turche.

puoi acquistare questo libro anche su internet

www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con

l'Unità



in edicola

Euro 5,90 + prezzo del giornale

STEFANIA LIMITI

“Mi hanno rapito a Roma”

Mordechai Vanunu sequestrato dal Mossad

La bomba atomica israeliana

Una spy story

Prefazione di Vincenzo Vasile

« Nove dicembre 1986.

Un uomo sotto processo in Israele mostra dal finestrino del cellulare le sue mani ai fotografi.

Sui palmi ha scritto in un inglese approssimativo: “Mi hanno rapito a Roma”. [...]

Il movimento antinuclearista e pacifista ne ha fatto una bandiera.

«Con Anna hanno ucciso il giornalismo libero in Russia»

La reporter Elena Trebugova: volevano eliminarla, ho paura. Se l'Occidente tace con Putin, è complice di omicidio

di Marina Mastroianni

«L'OCCIDENTE DEVE SAPERE che il suo silenzio di fronte a Putin è complicità in omicidio». Elena Trebugova lo ha scritto in una lettera aperta ad Angela Merkel che è stata pubblicata ieri sulla Die Zeit, un messaggio da una Mosca dove quasi non si respira



dopo l'assassinio di Anna Politkovskaja. Giornalista anche lei, messa all'indice dopo un libro sui retroscena di palazzo pubblicato nel 2003 - in Italia «I mutanti del Cremlino», Piemme edizioni - Elena ha paura. Tre anni fa, le sue notazioni sul Palazzo, sulla censura imposta ai giornalisti, le frasi dette e poi cancellate dai taccuini dei cronisti - un dietro le quinte che in altri paesi sarebbe stato giudicato innocuo - le costarono un'intervista cancellata in tutta fretta dai programmi tv e il lavoro al Kommersant. E un ordigno esploso sulla porta di casa, potente abbastanza per menomarla o persino ucciderla. «Mi ha salvato lo specchio: prima di uscire mi sono fermata qualche istante per darmi un'occhiata, come tutte le donne. Ho visto l'immagine del mio volto tremare, deformarsi, per le vibrazioni dell'esplosione. Poi mi è stato detto dall'anti-crimine che la bomba aveva le caratteristiche tipiche degli ordigni usati dai servizi segreti». Oggi Elena Trebugova passa da un'intervista all'altra sulle tv di Paesi che non sono il suo - è stata anche su Sky, a Controcorrente - per denunciare il salto di qualità segnato dall'assassinio di una giornalista-simbolo.

Che cosa ha pensato quando ha saputo dell'omicidio di Anna Politkovskaja?
«Mi sono detta: "non è vero, deve esserci un errore". Perché lo shock era troppo grande. Uccidere una giornalista così in vista e famosa anche all'estero come lei era inimmaginabile. Io credo che questo sia l'inizio della repressione fisica di quelli che si oppongono al Cremlino. Ed è un avvertimento pesante a tutti i giornalisti. Putin ha detto molto concretamente: "state zitti". Purtroppo credo che questo non sarà l'ultimo omicidio prima della prossime elezioni presidenziali ed è un fatto che si colloca nello stesso solco della persecuzione dei georgiani in Russia». **Crede che ci sia una connessione?**

Un ordigno è esploso tra anni fa davanti alla sua porta di casa: «Mi ha salvato uno specchio»

«Se non materiale, c'è senz'altro una connessione politica. Qui è molto pericoloso, di notte c'è un continuo via vai per le strade in quelle che sembrano ronde alla ricerca di georgiani. Come facevano i nazisti con gli ebrei. Putin non era nessuno prima della guerra in Cecenia, ora ha bisogno di un nemico nuovo se vuole restare al potere e stavolta sono i georgiani. Io sono un'analista politica, leggo i fatti. E credo che ci sia una regia anche dietro la crescita di gruppi xenofobi e razzisti, che notoriamente sono legati all'Fsb, i servizi segreti russi. Ora la Costituzione vieta a Putin un terzo mandato, uno stato d'emergenza dovuto ad una guerra o ad una situazione presentata come un potenziale pericolo potrebbe essere un perfetto escamotage per aggirare la carta costituzionale. Naturalmente perché tutto il meccanismo possa funzionare, bisogna che nessuno apra la bocca».

Sarà più difficile essere un giornalista indipendente in Russia?
«È già impossibile. Il Cremlino controlla direttamente o meno tutte le tv e anche il Kommersant, una volta di proprietà di Beresovsky, è ormai nelle mani di amici di Putin. Nessuno pubblicherebbe articoli critici, io stessa

PREMIO TERZANI

Assegnato all'unanimità alla reporter uccisa

ROMA La giuria del Premio letterario internazionale Tiziano Terzani ha deciso, all'unanimità, di assegnare il riconoscimento per l'anno 2007 alla memoria di Anna Politkovskaja, la giornalista russa uccisa sabato scorso a Mosca. La notizia in un comunicato della giuria del premio che è presieduta da Angela Terzani e di cui fanno parte Giulio Anselmi, Tony Capuozzo, Andrea Filippi, Ryszard Kapuscinski, Ettore Mo, Valerio Pelizzari, Peter Popham e Paolo Rumiz. «Chi è pronto a pagare la denuncia di soprusi con la propria vita ha dichiarato Angela Terzani - dimostra di mettere l'etica al di sopra di ogni altro ragionamento. È questo raro coraggio morale che la giuria intende mettere in luce, conferendo, senza concorso, il Premio letterario internazionale Tiziano Terzani per l'anno 2007 alla memoria della giornalista russa Anna Politkovskaja, assassinata lo scorso 7 ottobre a Mosca». Paolo Rumiz l'ha ricordata così: «Un'energia immensa, professionalità straordinaria in un corpo esile con occhi da bambina: questo era Anna Politkovskaja. Era sola di fronte a un mostro più grande di lei, rischiava ogni giorno ed era chiaro il mandante delle minacce che riceveva».

- come mi era stato promesso dal Cremlino dopo il mio libro - non posso lavorare. In questi giorni Putin è stato accolto in Germania da gente che lo ha chiamato assassino, naturalmente qui nessuno lo sa. Direi che non esiste in Russia un giornalista libero. E l'assassinio di Anna Politkovskaja è stato il definitivo assassinio del nostro giornalismo».

Putin però è molto popolare. Cosa si dice a Mosca di

questo omicidio eccellente?

«La gente continua a votare Putin come una volta votava i leader sovietici. Putin non è popolare, il risultato elettorale è il frutto della propaganda e della repressione del regime. La gente ha paura di parlare liberamente, ha paura di perdere i suoi privilegi piccoli o grandi che siano. Ma il presidente aveva promesso stabilità e non si può chiamare stabile un paese dove ogni giorno c'è un personaggio in vista ucci-

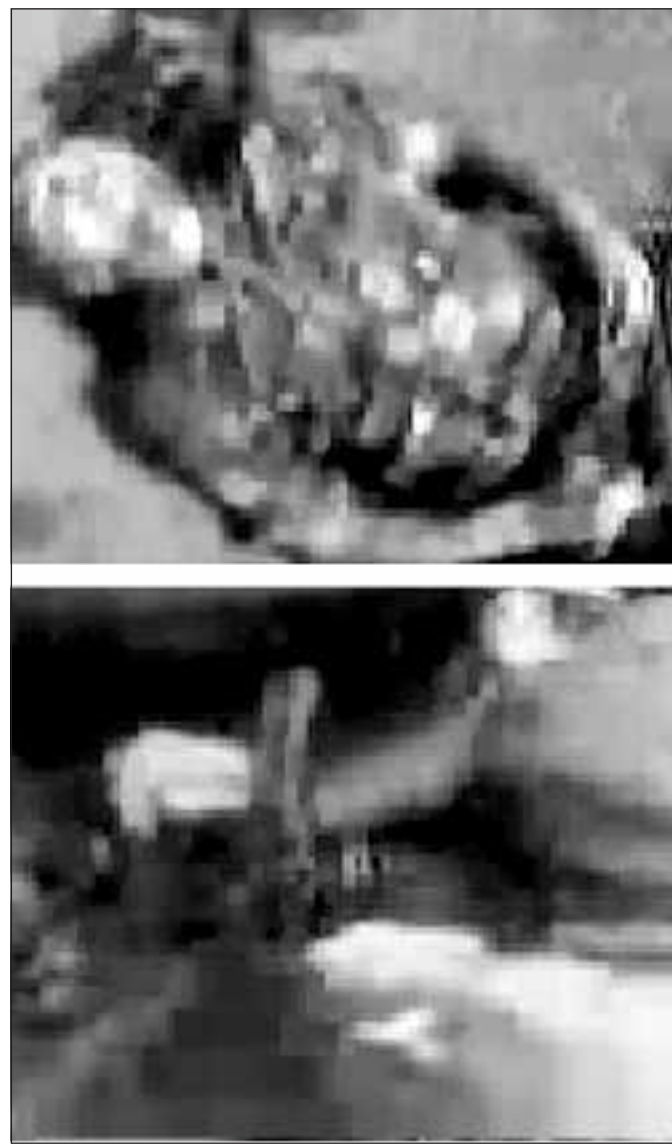


Immagine di tortura tratte da un video trovato tra i cd di Anna Politkovskaja

so, oggi è toccato a un manager di una banca importante, pochi giorni fa ad un altro. I russi pensavano che il Cremlino cercasse i suoi nemici solo fuori dal paese e non è così».

Crede che il paese sta tornando indietro, con una oligarchia di altra natura ma non troppo diversa da quella sovietica?

«Esattamente. Una volta era la politica a dare privilegi, oggi è un mix di potere economico e di

politica: tutto il settore energetico è controllato da amici di Putin. Ma l'Europa sbaglierebbe a barattare il suo silenzio in cambio di gas e petrolio, sarebbe molto pericoloso. Anche Hitler riuscì a prendersi la Polonia grazie al silenzio del mondo».

Si sente sicura a Mosca?

«Assolutamente no. I miei amici mi chiamano e mi chiedono di andarmene subito via. Spero di riuscire a mettere al sicuro all'estero i miei genitori».

LA GUERRA IN CECENIA Pubblicate anche immagini di un video di tortura, trovato tra i suoi cd

L'ultimo articolo di Politkovskaja

■ /Mosca

Ieri sul periodico «Novaia Gazeta» è apparso l'ultimo articolo rimasto incompiuto di Anna Politkovskaja, la giornalista russa uccisa una settimana fa. A corredo del pezzo, il periodico pubblica anche le immagini di un agghiacciante video di torture trovato fra i dischetti di Anna. Il filmato mostra due uomini seviziati, probabilmente da agenti ceceni filorussi.

«Ogni giorno arrivano sulla mia scrivania decine di fascicoli che sono copie di dossier delle persone condannate per "terrorismo" o ancora sotto inchiesta. Perché metto le virgolette alla parola terrorismo? Perché la maggior parte di questa gente è stata nominata terrorista d'autorità, e questa prassi ha non solo sostituito in questi anni la vera lotta al terrorismo, ma ha anche creato potenziali nuovi terroristi in cerca di vendetta».

Quando la procura e i tribunali funzionano non in nome della legge e della punizione dei colpevoli ma su mandato politico, per produrre lusinghieri dossier sulla lotta al terrorismo da presentare poi al Cremlino, i fascicoli si sfornano facilmente. È una catena di montaggio che

organizza "sincere" confessioni e garantisce ottime statistiche sulla lotta al terrorismo nel Caucaso del nord» scrive la giornalista, presentando ai suoi lettori una di queste vicende, la storia di Beslan Gadaiev.

L'uomo, estradato nei mesi scorsi dall'Ucraina su mandato della polizia cecena, ha scritto ad Anna una lettera che la giornalista ha riportato integralmente. Gadaiev vi racconta cosa gli è accaduto una volta arrivato al commissariato di polizia di Grozny. «Mi hanno portato in una stanza e mi hanno chiesto se fossi stato io a uccidere quella gente. Ho giurato di non aver mai ammazzato nessuno, né russi né ceceni, ma loro mi hanno detto "No, sappiamo che sei stato tu". Ho provato a negare, ma hanno cominciato subito a picchiarmi. Mi hanno tempestato il viso di pugni, poi mi hanno messo le manette e mi hanno infilato fra le gambe e la catena un tubo di metallo perché restassi completamente immobile. Hanno sospeso quel tubo fra due mobili e mi hanno attaccato alle dita dei fili elettrici. Mi hanno torturato con le scosse, mentre continuavano a picchiarmi coi manganelli. Non sopportavo più il dolore - proseguì Gadaiev - ho invocato Dio e li ho pregati di smettere. Per non sentire le mie grida e le

mie suppliche, mi hanno messo in testa un sacchetto di plastica nera. Non ricordo quanto è durato, ma ho iniziato a perdere i sensi dal dolore. Allora mi hanno tolto il sacchetto di plastica dalla testa e mi hanno chiesto se volevo confessare. Ho risposto "Sì. Ditemi cosa devo confessare". Mi hanno lavato, mi hanno truccato il viso e il corpo per cancellare i segni delle torture e mi hanno portato di fronte ai giornalisti perché confessassi pubblicamente tre omicidi e una rapina a mano armata, minacciandomi non solo di nuove torture, ma anche di stupro. Ho dovuto acconsentire. Politkovskaja ha verificato il contenuto della missiva mettendomi in contatto con l'avvocato difensore di Gadaiev, Zaur Zakriev, e con l'organizzazione umanitaria non governativa "Memorial" che per prima aveva ricevuto le denunce di tortura. Le fonti hanno confermato. «Gadaiev ora è rinchiuso nell'ospedale del carcere numero uno di Grozny - riferisce Anna - e un certificato medico attesta i segni delle violenze subite».

Il testo termina con una frase incompiuta: «L'avvocato Zakriev ha presentato una denuncia formale alla procura della repubblica cecena su questa brutale violazione dei diritti umani...». Il punto finale all'articolo lo hanno messo i killer: con due pallottole al cuore e una alla testa.

INDIA

Turni e riposo nasce il sindacato dei mendicanti

NEW DELHI Sei giorni a settimana di lavoro, salario minimo, turnazioni. Quello che potrebbe essere il programma di un qualsiasi sindacato è invece il manifesto di un nuovo sodalizio nato in India. Che non riunisce lavoratori, ma mendicanti. I «beggars», i mendicanti che in tutte le strade delle metropoli dell'India stazionano ore e ore chiedendo soldi e offrendo a volte in cambio rose, giornali, corone di fiori ed altro, sono una delle icone dell'India.

Da qualche giorno 600 mendicanti dei distretti di Begusarai, Samastipur e Khagaria nello stato nord-orientale del Bihar, uno degli stati più poveri, hanno deciso di riunirsi in un sindacato che li protegga e che fissi le regole comuni del mendicare. Il primo esempio del genere nel paese. In India dietro i mendicanti c'è un vero e proprio commercio di uomini, donne e bambini gestiti dalla malavita locale. I mendicanti, prelevati dai villaggi e buttati sulle strade delle metropoli, spesso dopo essere stati mutilati, vengono privati di tutto, venduti e acquistati, con l'unico obbligo di arricchire i loro padroni. «Abbiamo deciso - spiega ad un giornale indiano da Patna, la capitale del Bihar, Karim Ansari, uno dei fondatori del sindacato - di riunirci per fissare dei minimi punti comuni che regolino il nostro settore. Siamo contro l'occupazione indiscriminata delle strade e siamo qui per dettare le regole. In questo modo, lavoreremo tutti e meglio». Le regole che ha fissato il sindacato dei mendicanti sono molto precise: nessuno è autorizzato a raccogliere elemosine per meno di una rupia (0,017 euro), le strade vengono affidate a rotazione, come anche le città del distretto nelle quali mendicare. Un vero e proprio calendario è stato stilato: i membri del sindacato potranno «lavorare» a Begusarai la domenica, a Samastipur il lunedì, a Dalsighsarai il martedì, mercoledì a Rosera, venerdì a Bakhri-Shalona e sabato a Khagaria. Il giovedì è vacanza, «così - si legge nel manifesto del sindacato - i membri possono riposarsi dagli sforzi della settimana».

«Abbiamo deciso per il giovedì - spiega un mendicante membro del sindacato - come giorno di festa, così come gli impiegati fanno la domenica, in modo da avere il tempo per le nostre cose personali». Per essere sicuri che tutti rispettino i patti e che non ci siano problemi, i leader sindacali sono stati dotati di telefono cellulare per essere facilmente rintracciabili e intervenire immediatamente. «Il sindacato dei mendicanti - spiega Prashant Singh, un attivista sociale di Samastipur - è molto forte. Ha cementato l'unità fra i mendicanti e li ha resi consoci della loro forza». «Primariferisce Ramavtar, un mendicante - eravamo maltrattati, umiliati e cacciati. Ma ora con la formazione del sindacato, la gente ha imparato a conoscerci e a rispettarci ed hanno anche paura della nostra unione». Secondo le stime del sindacato, gli iscritti che rispettino le regole potranno guadagnare quotidianamente intorno alle 150-200 rupie di media (dai 3 ai 4 euro).

USA

Accusato di tradimento il californiano di Al Qaeda

WASHINGTON Adam Yahiyeh Gadhani, il 28enne californiano convertito all'Islam, apparso in diversi video propagandistici di Al Qaeda, è stato accusato di tradimento. Si tratta del primo caso dalla seconda guerra mondiale in cui questa accusa viene mossa contro un cittadino statunitense. «Il reato di tradimento è forse il più grave per il quale un cittadino possa essere condannato in base alla nostra Costituzione», ha osservato il vice ministro della Difesa Paul McNulty.

Rapporto shock dell'Unicef: oltre 220 milioni i bambini violentati

La denuncia Onu: almeno 53mila uccisi nel 2002. Oltre 140 milioni le bimbe vittime di mutilazioni. Punizioni corporali a scuola in oltre 95 Paesi

di Pierpaolo Velonà

LA VIOLENZA sui bambini ha mille volti e altrettanti nomi. Non conosce confini. Dalle metropoli asiatiche alle banlieue africane, fino ai quartieri non necessariamente degradati della vecchia Europa, umiliare o uccidere un bambino può essere un atto di routine, un crimine non sempre riconosciuto come tale. I dati Onu sulla violenza sui bambini - presentati dal rapporto Unicef e dall'Oms ufficio regionale

per l'Europa - richiamano l'attenzione su una pagina tra le più drammatiche dell'età contemporanea. Nel 2002, 53 mila bambini sotto i 17 anni sono stati uccisi, 220 milioni di minori hanno subito rapporti sessuali forzati e quasi due milioni sono entrati nel giro della prostituzione e della pornografia. Quasi 220 milioni di bambini sono stati coinvolti in attività lavorative forzate o ridotti in condizioni di semischiavitù. Inquietante il numero di chi ha subito mutilazioni genitali: fino a 140 milioni di ragazze nel mondo. Storie

che si consumano nel silenzio di un fenomeno che alimenta se stesso: è infatti possibile che le vittime diventino a loro volta carnefici, anche solo in chiave autolesionistica. Chi ha subito abusi, da adulto sviluppa più facilmente comportamenti a rischio per la propria salute: con-

Il rapporto individua tra i luoghi a rischio anche la casa e l'ambiente di lavoro

suma alcol e droghe in eccesso, diventa obeso, soffre di depressione.

I dati della ricerca Onu suggeriscono contromisure essenzialmente politiche: a partire da una riforma radicale degli istituti di detenzione minorile, dove i bambini rinchiusi sono frequentemente sottoposti a violenze compiute dal personale. In 77 paesi, i carceri minorili riconoscono le punizioni corporali come misure legali disciplinari. Spiega il professor Paulo Sérgio Pinheiro, l'esperto incaricato dall'Onu di condurre lo studio: «Ognuno ha un ruolo da svolgere, ma gli Stati devono assumersi la responsabilità

principale. Questo vuol dire proibire tutte le forme di violenza contro i bambini, ovunque si verificano e a prescindere da chi le commette, investendo nei programmi di prevenzione per affrontare le cause del fenomeno».

Ma le sofferenze dei bambini non si verificano solo dentro i riformatori o in situazioni di totale abbandono. Il rapporto Unicef individua tra i luoghi a rischio anche la casa, l'ambiente di lavoro e la scuola. Punizioni corporali e violenze in ambiente scolastico sono tollerate in oltre 95 Paesi del mondo e il loro numero aumenta in asili nido e scuole materne. Solo 15 Paesi

hanno proibito in modo esplicito le punizioni corporali.

Preoccupante anche i dati sugli abusi sessuali: 150 milioni di bambine e 73 milioni di bambini sotto i 18 anni, sono stati violentati o hanno subito molestie sessuali. Molti di questi episodi si sono verificati all'interno delle mura domestiche. Oltre alla sofferenza immediata, le ripercussioni si fanno sentire a lungo termine, influenzando negativamente sulle potenzialità di sviluppo, la salute e l'apprendimento del bambino. Spesso, anche a distanza di anni, l'organismo reagisce in maniera quasi inconscia, sviluppando malattie cardiovascolari e cancro.

Ma l'istituto di via Ventura rischia di non garantire i 200 giorni di «lavoro» previsti dalla legge

Il costituzionalista Onida: «La scuola è in regola lo dice l'art. 33 della nostra Costituzione»

Scuola islamica, chiusura obbligatoria

Milano, ingiunzione del prefetto nonostante i lavori di messa in sicurezza siano completati
Otto ispezioni dei vigili non avevano sollevato dubbi, alla nona invece tutto è cambiato

di Susanna Ripamonti / Milano

LA SCUOLA ARABA Nagib Mahfuz, Milano, via Ventura, è stata costretta a chiudere provvisoriamente i battenti. Lo ha fatto due giorni fa, prima che arrivasse l'ingiunzione del prefetto, e sulla durata di quel «provvisoriamente» nessuno è in grado di fare

previsioni. La direttrice, Lidia Acerboni, mentre riceve telefonate di parlamentari di Rifondazione comunista che annunciano interpellanze al ministro, mostra ai giornalisti i locali nuovi di zecca, le aule luminose, le pareti dipinte con colori allegri e gli ultimi ritocchi fatti dopo la nona ispezione dei vigili del fuoco: quattro porte che accedevano a scale inutilizzate sono state sigillate con pannelli in cartongesso e si è installata la campanella che segna la fine delle lezioni. I pompieri si sono ricordati di questi dettagli, dopo aver fatto otto precedenti sopralluoghi in cui non avevano trovato altri appigli. «Adesso - dice la direttrice - è tutto fatto. Ci auguriamo che con la stessa tempestività con cui i vigili del fuoco hanno dichiarato

che i locali non erano a norma, dopo che sono stati eseguiti i lavori richiesti, diano il via libera. Nessuno ha sollevato altre obiezioni. A scuola nessuno vuole più polemizzare, anche se è chiaro che l'accanimento burocratico e lo scaricabarile tra provveditorato, Comune e vigili del fuoco, sono le armi leggere che vengono utilizzate per rinviare l'inizio delle lezioni. Se il braccio di ferro proseguirà, la scuola non sarà in grado di effettuare le 200 giornate di attività didattica previste per legge e a quel punto ci sarà questo ineludibile pretesto per chiuderla, rinviando di un anno il problema. Il presidente emerito della Corte

La direttrice: «Ora i lavori sono fatti. Spero che siano così veloci anche nel dare l'ok alla riapertura»



Una mamma accompagna i figli alla scuola italo-araba di Milano, nei giorni scorsi. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

costituzionale Valerio Onida è il consulente di cui si è avvalsa la scuola Nagib Mahfuz per affrontare le questioni legali. «Non c'è dubbio - spiega - che questa scuo-

la possa essere costituita, è l'articolo 33 della Costituzione che legittima l'apertura di una scuola privata straniera, come ce ne sono mille altre e non è pensabile

che le autorità possano vietarla. Poi possiamo dire che l'integrazione nella scuola pubblica sarebbe migliore, ma è una scelta che non possiamo imporre».

SOLIDARIETÀ

Milano, nasce «Emergenza Dimora»

Quattordici mini strutture di «prima accoglienza» nei territori di Milano e Bergamo. Si tratta della prima fase del progetto *Emergenza Dimora*, un progetto che vede fianco a fianco la Caritas Ambrosiana e la Fondazione Cariplo. con l'obiettivo di valorizzare le capacità di accoglienza delle comunità, favorendo il reinserimento sociale della persona presa in carico. La Fondazione Cariplo ha contribuito con uno stanziamento di 3 milioni di euro. Caritas Ambrosiana si occuperà invece del coordinamento dei volontari e della gestione della rete di alloggi sul territorio milanese. La Fondazione Cariplo ristrutturerà anche 14 appartamenti messi a disposizione per il progetto dalla curia di Milano e dalla Fondazione Mía di Bergamo e finanzia la formazione delle persone di cui il progetto si prenderà cura.

Dunque, se quest'anno l'iniziativa dovesse naufragare, il prossimo anno solo con una palese violazione costituzionale si potrebbe bloccare. Il rinvio provocherebbe unicamente un danno ai bambini che la frequentano e all'associazione che l'ha promossa. Detto per inciso, l'unico aiuto che ha avuto la scuola è quello delle Acli che hanno messo a disposizione i locali. Le cattoliche Acli e non una cellula di Al Qaeda.

Lidia Acerboni, insegnante di lungo corso, spiega che per quanto riguarda i programmi scolastici è stata fatta un'integrazione tra quelli italiani e quelli egiziani. Otto insegnanti sono italiani e otto egiziani. «L'insegnamento

di religione è limitato alle ore previste dal programma ministeriale». Mostra il testo di religione adottato in Egitto: un testo di storia della religione, non il Corano. Liliana Fumagalli, insegnante di lettere, parla del programma di storia di seconda media. «Alcune lezioni saranno dedicate al papato ed esattamente come avrei fatto in una scuola italiana lo tratterò come forza politica, come Stato della Chiesa. Ci siamo impegnati in questa iniziativa, non perché non abbiamo niente di meglio da fare nella vita, come sostiene la Lega Nord. Lo facciamo per dare ai ragazzi la possibilità di confrontarsi e di scegliere, di mantenere la loro cultura e di confrontarsi con la nostra».

Guerra agli scafisti: carcere fino a 15 anni

Il governo modifica la Bossi-Fini: introdotto il reato di «trasporto di clandestini extracomunitari»

di Maristella Iervasi

IMMIGRAZIONE Giro di vite contro i trafficanti di esseri umani: fino a 15 anni di carcere per gli scafisti che favoriscono l'immigrazione clandestina. Custodia cau-

telare obbligatoria, come quella riservata alla criminalità organizzata. Strumenti più forti per gli investigatori che indagano su questi reati (fino a due anni la durata delle indagini preliminari) e innalzamento delle pene per il favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il ddl anti-scafisti. Un provvedimento quello uscito da Palazzo Chigi che introduce il reato di «tra-

sporto di clandestini extracomunitari», modificando l'art. 12 del Testo unico sull'immigrazione e la stessa Bossi-Fini. Il fine di lucro non è più un fatto determinante per contestazione del reato. La legge della destra, infatti, prevedeva l'arresto solo in flagranza di reato e il giudizio direttissimo. Il disegno di legge messo a punto dal ministero di Clemente Mastella (in concerto con il Viminale), invece, introduce l'obbligo della custodia cautelare in carcere dei trafficanti di uomini «quando sussistono gravi indizi di colpevolezza».

Viene punito, insomma, chi «promuove, dirige, organizza, finanzia o effettua» il trasporto di stranieri nel territorio dello Stato. Il ddl (composto di soli 4 articoli) indica anche le aggravanti che possono essere contestate agli scafisti. Senza aggra-

vanti, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina resta punito con la reclusione da uno a cinque anni, ma la pena passa da un minimo di cinque anni (e non più quattro) a un massimo di 15 anni se si favorisce l'ingresso o la permanenza illegale di cinque o più persone; se si tratta in maniera disumana o degradante il clandestino; se si mette in pericolo la sua vita; se il fatto è commesso da tre o più persone in concorso tra loro o utilizzando servizi in-

Disegno di legge: arresto obbligatorio innalzate le pene per favoreggiamento e per sfruttamento

ternazionali di trasporto, ovvero documenti contraffatti o alterati o comunque illegalmente ottenuti; se gli autori hanno armi o esplosivo. Un ulteriore aggravio è previsto se si fanno entrare minori destinati allo sfruttamento o donne da avviare alla prostituzione. È stato invece cancellato l'obbligo di procedere con il rito direttissimo, «perché - si legge nel provvedimento varato dal governo - la norma appare confliggere con la complessità dell'attività investigativa correlata a queste ipotesi delittuose». «La lotta non è ai clandestini ma agli scafisti - ha detto il ministro della Giustizia Clemente Mastella. Vuole contrastare il loro atto criminoso permanente a danno di povera gente. Se rimane l'attuale norma - ha concluso Mastella -, gli scafisti finiscono per farla in barba».

CARRARA

Dirigibile per monitorare il lavoro nelle cave

Un pallone aerostatico per verificare lo stato geotecnico delle cave apuane di marmo, il più grande bacino marmifero d'Europa. Questo l'innovativo metodo di indagine che l'Università di Siena, assieme all'Azienda Usl 1 di Massa Carrara e con l'aiuto finanziario della regione Toscana, ha scelto per verificare le condizioni delle cave. Il «geodirigibile» è in grado di analizzare le pareti che sovrastano i siti delle operazioni di scavo e ottenere così la quantità di dati sulle masse rocciose necessaria a ridurre la possibilità di crolli.

Ambiente, ok la delega: nuove norme sui rifiuti

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha approvato ieri una seconda tranche di modifiche al codice dell'ambiente. Il «secondo stock di modifiche» proposto dal Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, Alfonso Pecorella Scario, e dal Ministro per le politiche europee, Emma Bonino, entra specificatamente in materia di disciplina dei rifiuti. Gli interventi di modifica mirano a recepire gli indirizzi della Comunità europea, «con l'immediato obiettivo di chiudere - si legge nel testo - le numerose procedure di infrazione pendenti contro l'Italia». Verranno così introdotte le nozioni di «sottoprodotto» e «materie prima secondaria» che, come si legge ancora nel testo, sono «più coerenti con un livello elevato di tutela ambientale». Saranno ancora inclusi nell'applicazione della disciplina dei rifiuti i problemi riguardanti le terre e rocce da

scavo, finora escluse, e quelli relativi alla nozione di «scarico diretto», col preciso intento di evitare la compromissione delle risorse idriche sotterranee. Sul provvedimento, che è stato approvato in via preliminare, il governo acquisirà il parere della conferenza unificata e delle commissioni parlamentari.

Le modifiche vengono però immediatamente bocciate dal vicepresidente degli industriali Emma Marcegaglia: «Così si fa un salto indietro di 15 anni, e si torna a una situazione dove la gestione dei rifiuti era affidata all'interpretazione dei magistrati». A favore dei nuovi interventi invece la senatrice Loredana De Petris, capogruppo dei Verdi, secondo la quale «le modifiche sono un importante passo per il necessario riordino di tutta la materia ambientale manomessa dalla delega dell'ex Ministro Matteoli».

Comunicato Fnsi

Aggressione Fieg scioperi confermati

La Federazione degli Editori ha respinto ben due inviti del Ministro del Lavoro ad aprire un tavolo tecnico sulle materie del rinnovo contrattuale dei giornalisti accettando soltanto la proposta di una riunione tecnica sulla previdenza dell'Inpgi fissata per la prossima settimana. La Federazione Nazionale della Stampa Italiana comunica: «Si tratta di una nuova gravissima aggressione della Fieg al diritto al rinnovo contrattuale, nonostante la Segreteria della Fnsi abbia accolto tutte le proposte del Ministro Damiano ed abbia manifestato concretamente la più ampia disponibilità ad affrontare senza alcuna pregiudiziale i principali problemi posti, nell'incontro odierno, da entrambi le

parti. Nonostante queste aperture, la delegazione degli editori ha più volte affermato che non esistono le condizioni per il negoziato perché la Fieg non «percepirebbe» una volontà della Fnsi alla trattativa sulle sue richieste ed ha preannunciato la presentazione al Ministro di un documento contenente ulteriori istanze di modifica del contratto. La Segreteria della Fnsi giudica inconcepibili le resistenze della Fieg alla proposta del Governo che rappresenta una possibilità concreta di avviare il negoziato. Il Sindacato dei Giornalisti apprezza lo sforzo del Ministro Damiano che con grande determinazione ha cercato di aprire la trattativa e conferma la propria disponibilità ad accogliere tutte le ulteriori proposte per nuove iniziative ministeriali. Anche con questo spirito, e con la volontà di sbloccare

subito le delibere dell'Inpgi sulla riforma delle prestazioni e sugli sgravi contributivi per i contratti a termine dei giornalisti disoccupati, la Segreteria della Federazione della Stampa ha accolto la proposta di un tavolo tecnico sulla previdenza dei giornalisti, che resta per la categoria strumento centrale di tutela dell'autonomia della professione. La Segreteria della Fnsi, pertanto, conferma tutti gli scioperi proclamati, a cominciare da quello delle televisioni e delle radio nazionali, pubbliche e private, proclamato per martedì 24 e mercoledì 25 ottobre, e lo stato di agitazione generale della categoria. La Giunta della Fnsi si riunirà la prossima settimana per decidere le ulteriori iniziative di mobilitazione oltre alle otto giornate di sciopero da attuare entro la fine dell'anno».

Comunicato Fieg

Gli editori: con la Fnsi divario incolmabile

«La Fieg si augura che l'incontro che ha avuto luogo oggi per iniziativa del Ministro del Lavoro valga ad attirare l'attenzione del Governo, delle forze politiche e di tutta l'opinione pubblica sulla gravità di una situazione che rischia di compromettere irrimediabilmente le sorti dell'editoria italiana». Lo afferma una nota della Fieg al termine dell'incontro di oggi al Ministero del Lavoro con la Fnsi sul rinnovo del contratto di lavoro. «I mezzi tradizionali d'informazione a più alto contenuto giornalistico, come la carta stampata - spiega la Fieg - attraversano infatti un periodo di epocale trasformazione ed evoluzione verso un modello ad oggi ancora non definito ma che richiede comunque più flessibilità e rapidità di adattamento al cambiamento. Non ci troviamo più di fronte ad una competizione tradizionale tra mezzi di informazione tradizionali ma ad una

competizione con nuovi soggetti, con tecnologie sofisticate, spesso con sede in altri paesi, con limitato contenuto giornalistico e non sempre tenuti al rispetto di norme e contratti italiani, che insidiano il ruolo dei giornali nell'informazione e nella pubblicità. In altri paesi questo ha già prodotto gravi conseguenze per il settore. Si pone così per i giornali il concreto problema della possibilità di sopravvivere e svilupparsi in un futuro denso di incognite e privo di punti di riferimento».

«Per questi motivi - prosegue la nota - la Fieg propone nell'autunno 2005 di prorogare per un biennio la parte normativa e di negoziare la parte economica. Scopo della proposta era di darsi un tempo di riflessione per esaminare i gravi problemi che l'editoria e in particolare il settore della stampa che impegna in Italia oltre il 60% dei giornalisti - si trova ad affrontare. La proposta è stata respinta dalla Fnsi indicendo da allora 12 giorni di sciopero e programmandone altri.

Questo ha aggravato ancor più la situazione, considerato anche che i giornali subiscono la concorrenza di mezzi di informazione, come la televisione, per i quali gli scioperi non hanno alcuna incidenza sull'afflusso delle risorse».

«Permane così - si legge - un divario di fondo tra la posizione della Fieg e quella della Fnsi che, al di là di ogni formula rituale, appare ancora insuperabile. Le aziende editoriali, che stanno impegnando ingenti risorse per la trasformazione tecnologica degli impianti e per migliorare la qualità dei notiziari, sul piano economico hanno l'assoluta esigenza di contenere la crescita anomala del costo del lavoro giornalistico per effetto degli aumenti contrattuali, degli automatismi e dell'alto livello dell'invito del Governo ad un tavolo di trattative in sede ministeriale per l'esame e la soluzione delle questioni pendenti nel contesto più generale di un riequilibrio della struttura e della gestione dell'Inpgi».

Tg1, appello della Busi: «Anche un solo stupro è un'emergenza»

Fuori programma nell'edizione delle 20
Ad Amato dice: manca la denuncia sociale

di Anna Tarquini / Segue dalla prima

LO STRAPPO si è consumato in pochi minuti, pochi istanti, con lo sguardo fisso alla telecamera, quando la conduttrice del Tg1 ha deciso di fermare la scaletta, nel nome di tutte, nel nome delle donne. Era appena terminato il servizio sull'ultima violenza sessuale contro

messo... "ma, forse anche lei"... ed eccola che arriva la seconda violenza, il dubbio che uccide e assolve... Amato dice che non c'è emergenza. Ha ragione, perché le statistiche dicono questo, ma vorremmo che il ministro invece la conside-

rasse come tale». Le parole cadono così, senza aggiungere altro. Non sappiamo se sia stata libera iniziata dalla Busi o una precisa linea editoriale. Alla fine solo un commento, di Dorina Bianchi di Di: «Le parole pronunciate dalla conduttrice Busi rappresentano una bellissima pagina di giornalismo, perché alle donne è stata data voce non per affrontare i soliti temi della moda, ma per parlare di loro stesse, di cosa pensano su una minaccia che le riguarda in primissima persona. Stavolta, fortunatamente, non c'era un uomo che ripeteva: "Va tutto bene, non c'è nessuna emergenza stupri"».



La giornalista del Tg1 Maria Luisa Busi

una turista americana avvenuta a Roma; erano passati i reportage di contorno: poche notizie sulla cronaca della giornata, l'intervista a una donna stuprata che ha deciso di denunciare il marito, e ancora le statistiche ormai note che raccontano come gli abusi siano aumentati e così pure le denunce. Tutto da copione fino a quando Luisa Busi si è accomodata meglio sulla sedia e ha tirato il fiato: «Forse su questo argomento vale la pena di aggiungere qualche considerazione...» - ha detto - forse è meglio iniziare da una notizia... Il Consiglio d'Europa oggi ha sollecitato i governi a riconoscere un risarcimento a tutte le vittime delle violenze sessuali... Ecco, io non so come sia praticabile un risarcimento, ma so che non basta».

È entrata così, in diretta, nelle case di tutti gli italiani. Poche parole, e un'accusa senza veli al ministro dell'Interno che nei giorni scorsi aveva detto «non basta che si compiano reati dello stesso tipo perché si possa parlare di emergenza». Ma sul banco degli imputati non c'è solo lui. C'è anche il silenzio di molti e soprattutto una certa cultura, quella che lascia comunque sulle donne dubbi e sospetti. È qui che vuole arrivare la Busi: «Non basta che venga riconosciuto questo che è tra i reati più odiosi, non basta che le denunce siano in aumento. Perché c'è qualcos'altro che manca ed è la vera denuncia sociale... Noi donne ce ne accorgiamo... Noi donne lo vediamo negli sguardi, lo sentiamo aleggiare quel som-

«Noi donne lo sentiamo aleggiare quel sommesso "ma, forse anche lei..."», ed eccola la seconda violenza»

ROMA

Il calciatore nega la violenza sulla ragazza americana: «Era consenziente». Ma il gip convalida l'arresto

Dembele Garra resta nel carcere di Regina Coeli. Il gip di Roma ha infatti convalidato ieri il fermo del calciatore francese arrestato mercoledì per lo stupro di una studentessa francese nei bagni di un locale notturno a pochi passi da Piazza Navona. Una accusa che il ventenne originario del Mali ieri ha di nuovo respinto nel corso dell'interrogatorio: «Non ho violentato nessuno - ha spiegato Dembele fra le lacrime - io e lei ci siamo piaciuti, ci siamo appartati in bagno e siamo

stati insieme. Lei non mi ha respinto, era consenziente». Una ricostruzione che adesso i legali del giovane calciatore cercheranno di confermare, forse anche con la testimonianza dell'amico che aveva invitato Dembele alla festa di lunedì sera, sulla base di una tesi anticipata già ieri al giudice per le indagini preliminari Sandro Di Lorenzo: se di violenza si è trattato, ha spiegato l'avvocato Domenico Naccari preannunciando la presentazione del ricorso, come mai nes-

so si è accorto di nulla nonostante il fatto fosse avvenuto in un luogo pubblico? Dubbi che per ora non hanno convinto però il magistrato. Con quattro casi di stupro in soli tre giorni, però, a Roma è quasi emergenza, tanto che ieri il prefetto della capitale Achille Serra ha convocato il comitato provinciale sull'ordine e la sicurezza pubblica. «Nessuna emergenza - ha detto Serra - Sottolineo la risposta delle forze dell'ordine che è stata prontissima».

Indulto, un altro schiaffo alle vittime dell'amianto

I vertici della Sia di Grugliasco dicono «no» ai risarcimenti: non devono più patteggiare nulla

di Marco Travaglio

ALTRE VITTIME dell'amianto rischiano di non vedere un euro di risarcimento a causa degli effetti collaterali dell'indulto. Dopo il caso dell'Eternit, i cui proprietari quest'estate si erano rimangiati la promessa di rimborsi milionari per le centinaia di morti e malati a causa del minerale-killer, la triste storia si ripete con un'altra azienda sotto processo a Torino per una lunga via crucis di morti e malati di asbestosi, mesotelioma pleurico e tumore del peritoneo. Si tratta della Società Italiana per l'Amianto (Sia) di Grugliasco, alle porte di Torino, nata nel 1907, passata da una proprietà russa a una multinazionale americana, e chiusa a metà degli anni 80 con un'impressionante scia di morti a causa dell'amianto blu. Dei 2500 operai che lavorarono nello stabi-

limento grugliaschese, ne sono già deceduti 1096. Per 997 di questi, la Procura di Torino e i suoi consulenti tecnici hanno già accertato le cause di morte: circa 250 sono legate alle polveri di amianto respirate durante la lavorazione. Poi ci sono i malati: 322 casi di tumore registrati fra gli ex dipendenti sopravvissuti. E chissà quanti se ne registreranno ancora nel prossimo ventennio, visto che la «latenza» delle patologie da asbesto è di circa 40 anni. Uno degli ultimi malati è stato aggredito dal cancro senza aver mai lavorato alla Sia: ci lavorava sua madre, che ogni sera rientrava dalla fabbrica con la tuta coperta di fibre di amianto, e lui, ragazzino, le respirava. Per questi 250 presunti omicidi colposi e per questi 322 casi di lesioni colpose sono stati rinviati a giudizio negli ultimi anni due ex dirigenti della Sia, entrambi cittadini americani,

entrambi pluriottuagenari: l'ex presidente della Sia Stephen Conway, residente a San Diego in California, e l'ex consigliere d'amministrazione Victor Persbacher, che abita in Florida. Sono accusati dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello di non aver adottato le necessarie precauzioni (mascherine protettive, impianti di aspirazione delle polveri e così via) a tutela della salute dei loro dipendenti. Insieme ad altri colleghi, nel frattempo deceduti per cause naturali, sono stati più volte processati e condannati dal Tribunale di Torino,

Già 250 morti per le polveri respirate 322 malati di tumore fra ex dipendenti sopravvissuti

mano a mano che si manifestavano casi sempre nuovi di decessi e malattie connesse all'amianto respirato alla Sia di Grugliasco. Per ogni nuovo caso, poi, patteggiavano una piccola pena aggiuntiva in «continuazione» (una ventina di giorni), in cambio del risarcimento alle vittime o ai loro familiari: da un massimo di 55 mila a un minimo di 30 mila euro per ciascuna vittima. Ma per gli ultimi casi scoperti dalla Procura, nonostante le promesse, hanno deciso di non versare più un euro. La svolta coincide con l'approvazione dell'indulto, che ha cancellato 3 anni di pena anche per gli omicidi e le lesioni colpose (nonostante l'appello lanciato a luglio dalla Fiom-Cgil e da alcuni partiti dell'Unione per escludere almeno questi reati dal colpo di spugna). Perché mai, non rischiando più nulla e non dovendo più patteggiare nulla, gli imputati dovrebbero risarcire le vittime? Il loro avvocato, da Milano,

ha fatto sapere al collega Sergio Bonetto, difensore di parte civile (lo stesso che in estate s'era visto sbattere le porte in faccia dai legali dell'Eternit), che non ci sarà più alcun risarcimento. Eventualmente, per avere ciò che chiedono, le vittime potranno attivare una causa civile: se ne parlerà comunque fra una decina d'anni, quando gli imputati saranno centenari o saranno morti anche loro.

Per un macabro paradosso del diritto, l'unica speranza per i malati e per i famigliari dei morti di Grugliasco è che qualcun altro muoia o si ammali a causa dell'amianto targato Sia: in quel caso, i reati di omicidio e di lesioni colpose, essendo di tipo "permanente", scavalcherebbero la data di scadenza dell'indulto (2 maggio 2006) e gli imputati non potrebbero più invocare il colpo di spugna. Così, pur di patteggiare, potrebbero tornare sui propri passi e rimettere mano al portafogli.

f.ama.

GIUSTIZIA

Dna, sì del governo al prelievo coatto

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al disegno di legge sul prelievo coatto per accertare il Dna. Il provvedimento prevede l'esame non invasivo - è escluso quindi quello del sangue - di materiale biologico. Il prelievo di campioni (come saliva o capelli) di una persona colta in flagrante potrà essere disposto dal giudice nei casi in cui il reato ipotizzato è punito con l'ergastolo o con pena superiore nel massimo a tre anni. Il prelievo dovrà essere motivato dal giudice e, in via di urgenza, potrà essere richiesto anche dal pm, ma in questo caso dovrà essere convalidato entro le successive 48 ore. Dopo le analisi i campioni prelevati saranno immediatamente distrutti ad eccezione dei casi in cui si ritenga indispensabile la loro conservazione fino a quando la sentenza sarà passata in giudicato.

Fortugno, un anno dopo la vedova accusa: in Calabria una borghesia mafiosa

«Dobbiamo constatare che la criminalità continua a manifestare la sua azione delinquenziale a Locri, uccidendo ancora, bruciando macchine, minacciando amministratori, imprenditori e commercianti». E ancora: «La strumentazione legislativa per combattere la mafia è inadeguata, come peraltro denunciato da magistrati valorosi». Infine: «Si è fatto tutto? Si è indagato sulla provenienza del denaro che è andato nelle mani dei killer e di quanti altri hanno preso parte alla spedizione di morte? Si è indagato in modo approfondito sul tentato omicidio dell'onorevole Zavettieri e sulle connessioni con l'omici-

dio di Franco Fortugno? Sembra che alcuni operassero per non arrivare all'affermazione della verità ed altri per delegittimare le vittime del reato». Un durissimo *ja'acuse* quello pronunciato ieri da Maria Grazia Laganà, la vedova di Franco Fortugno. Di fronte a lei i membri del Consiglio regionale della Calabria che in seduta straordinaria hanno ricordato a un anno dall'omicidio - presente anche il viceministro Marco Minniti - la figura del vice presidente assassinato di fronte al seggio delle primarie dell'Unione a Locri. «Nella società si è costituita una vera e propria borghesia mafiosa - ha detto ancora la La-

ganà - , che tende ad appropriarsi anche del potere politico per rafforzare il suo potere economico e sociale». A un anno da quel 16 ottobre presi i killer materiali e i presunti mandanti a questo immediatamente collegati, «ma oltre quel livello - ha ammesso il presidente del Consiglio regionale della Calabria, Giuseppe Bova - è buio pesto». Il presidente della Regione Loiero ha invece sostenuto come «il progetto destabilizzante dei clan che hanno deciso, voluto, commissionato l'omicidio di Fortugno è fallito. La Calabria non si è fatta piangere dal terrorismo mafioso».

«Maria sta bene, ora ha diritto alla quiete»

Rapporto delle due psicologhe italiane che l'hanno visitata in Bielorussia. Il Tribunale: nessun intento suicida

di Matteo Basile

«Maria sta bene fisicamente e psicologicamente, si trova in una piccola comunità di sostegno con circa 20 bambini ed è seguita da personale qualificato». A parlare è il presidente del tribunale dei minori di Genova Adriano Sansa, al termine dell'incontro con Antonietta Simi e Laura Battaglia, le due specialiste della Asl genovese tornate ieri da Minsk, dove hanno accompagnato la piccola Maria dopo il rimpatrio del 29 settembre. «Maria ha diritto alla quiete, ha bisogno di una pausa dopo il frastuono che l'ha coinvolta - aggiunge Sansa - . Aveva bisogno assoluto di assistenza e sostegno, era tur-

bata e lacerata. Ora è in un ambiente affettivo fa studio, attività fisica e divertimenti». Sono queste le prime dichiarazioni ufficiali che ci informano sulle condizioni di Maria che secondo Sansa non è sottoposta a cure mediche e tra due mesi riceverà una nuova visita da parte delle psicologhe genovesi. Ma fino ad allora, fatta eccezione per le comunicazioni da parte della Bielorussia, di Maria non si saprà più nulla. Mentre restano da chiarire alcuni particolari che risultano contraddittori. Così Sansa: «Non c'è stata alcuna volontà suicida da parte di Maria e non c'è alcun tipo di intenzionalità di sui-

icidio». Ma la relazione della dottoressa Simi, allo stesso tavolo di Sansa ieri, datata 5 settembre recita: «La minore verbalizza che in caso di rientro forzato ha pensato di morire volontariamente». Qual è la verità? Vorrebbero saperlo anche i coniugi Giusto, preoccupati anche di sapere se ed in che misura la bimba abbia chiesto loro notizie: «Siamo disperati e vogliamo vedere Maria al più presto possibile, o almeno sentirla. Se non possiamo andare noi in Bielorussia chiediamo che possa andarci qualcuno della nostra famiglia o, quanto meno, il sindaco di Cogoleto o il parroco del nostro paese o una persona a lei vicina e che conosca».

Intanto del caso Maria si è parlato ancora ieri nel question time al Senato alla presenza del ministro Ferrero in Senato, che ha assicurato come «il Comitato sta lavorando alla predisposizione di linee guida per il prosieguo dell'attività e dell'ingresso in Italia dei minori accolti, verificando se è possibile definire elementi normativi che tendino a evitare situazioni come quelle in cui ci siamo trovati». Ha preso la parola anche il senatore Furio Colombo (Ds) a titolo personale. «Ciò a il giudice Sansa non risponde - ha detto in serata Colombo - è la volontà della bambina di non tornare in Bielorussia. Si può non tenere conto del volere di un essere umano?».

«Protesta politica»: Cofferati contrattacca

Bologna, risposta alla marcia dei commercianti
Ma il vicesindaco: segnale da non trascurare

di Adriana Comaschi / Bologna

«Manifestazione civilissima, ma politica» ribadisce il sindaco Cofferati dopo che mercoledì le associazioni di commercianti hanno portato in piazza tra le 3 e le 4 mila persone contro l'intenzione della giunta di dare nuovi orari ai locali della notte (oggi chiudono alle 3, in futuro dovrebbero farlo all'una a meno che non sottoscrivano un "patto" con il Comune su pulizia, sicurezza, controllo del rumore). Ma il dibattito è aperto, anche nella stessa giunta: per la vicesindaco (Dl) la protesta dei commercianti «è un segnale che non può essere trascurato». Il segretario del Prc Tiziano Loreti va più in là: «Il sindaco si fermi, una parte della città che ha creduto nel centrosinistra non si riconosce in queste politiche proibizionistiche. Veltroni per combattere il degrado concede nuove licenze ai locali, noi rispondiamo spegnendo le luci». E non è la prima volta che il Prc locale ricorre al paragone con Roma: era già successo quando Cofferati aveva annunciato il piano di sgomberi degli alloggi pubblici, occupati da collettivi che rivendicano il diritto alla casa. Cofferati però è convinto delle sue ragioni: «L'amministrazione ha il dovere di realizzare il suo programma, i suoi obiettivi - osserva - e nel farlo di convincere queste persone che la loro percezione è sbagliata, che le nostre azioni sono efficaci». Il sindaco insiste soprattutto sul carattere politico della manifestazione, così come ieri hanno fatto i segretari di Ds e Dl, con una nota

congiunta. Niente di cui preoccuparsi, «ci sono manifestazioni di ostilità contro la giunta e il sindaco, è la democrazia». Per il sindaco insomma quella dei commercianti è stata tutto tranne che un'iniziativa attenta al merito delle questioni su cui si deve decidere: «Non mi pare che il tema per chi è sceso in piazza fosse quello dell'ordinanza» su orari e vendita di alcol per locali e negozi. In ogni caso l'iter dell'ordinanza va avanti: oggi il confronto proprio con i promotori della protesta, entro il mese ci dovrebbe essere il testo, ricco di integrazioni come quella auspicata dai sindacati per il contrasto al lavoro nero» nelle attività commerciali della notte». Quercia e Margherita fanno quadrato intorno al sindaco, e sottolineano la presenza «massiccia» di esponenti del centrodestra alla fiaccolata di mercoledì. Verdi e Prc però non li seguono, e chiedono a Cofferati un supplemento di riflessione. Diverso il tono della numero due di palazzo d'Accursio Adriana Scaramuzzino, che si dice d'accordo sull'impostazione proposta dal sindaco, quella di un'assunzione di responsabilità da parte dei gestori su punti chiave come sicurezza, pulizia e controllo del rumore intorno ai locali. Il suo è piuttosto l'invito a evitare un muro contro muro: «Forse - ammette - c'è stato un problema di comunicazione. Abbiamo tutto l'interesse a tenere vive le attività commerciali, hanno contribuito a fare di Bologna il punto di attrazione che è oggi».

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

domani il cd con l'Unità a € 5,90 in più

15

venerdì 13 ottobre 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

domani il cd con l'Unità a € 5,90 in più

L'Alleanza

Borsa Italiana ha deliberato a maggioranza la firma di una lettera di intenti con Deutsche Boerse. Obiettivo dell'alleanza è quello di avanzare una proposta alternativa e migliorativa a quella fatta dal New York Stock Exchange per giungere al controllo di Euronext



PROROGATO IL PATTO SOCIALE TRA MPS E HOLMO

È stato prorogato fino all'aprile 2007 l'accordo parasociale tra la Banca Monte dei Paschi di Siena e la Holmo spa. E quanto comunicano le due società in una nota congiunta. Il patto era in scadenza domenica prossima, 15 ottobre. L'accordo parasociale rinnovato per altri sei mesi tra Banca Mps e Holmo ha per oggetto in particolare la Finsoc, la società finanziaria a cui fa capo la compagnia di assicurazioni Unipol.

IL 14 E 15 OTTOBRE NIENTE ALTA VELOCITÀ ROMA-NAPOLI

Niente treni ad alta velocità sulla Roma-Napoli nel weekend tra il 14 e il 15 ottobre per consentire interventi di potenziamento sulla linea. Previsto un servizio sostitutivo con 8 eurostar. A tutti i clienti che hanno già comprato un biglietto per viaggiare su uno dei treni ad alta velocità Trenitalia rimborserà la differenza di prezzo e, nel caso in cui si decida di rinunciare al viaggio, verrà rimborsato per l'intero importo pagato.

Intesa-Sanpaolo, una grande banca europea

Via libera dai consigli di amministrazione. Non ancora quantificati i possibili esuberi

di Laura Matteucci / Milano

SUPERBANCA Il nome della nuova superbanca ancora non c'è, «verrà ragionevolmente scelto nei prossimi quindici giorni». Ma c'è già chi l'ha battezzata Santintesa, la nuova nata dalla fusione tra Banca Intesa e Sanpaolo Iml. I consigli di amministrazione

hanno votato per le nozze, Intesa all'unanimità, Sanpaolo con la defezione del Santander (in disaccordo con il concambio: 3,115 azioni Intesa per ogni azione Sanpaolo), il che comunque non viene letto come una dichiarazione di ostilità. Il nuovo gruppo sarà leader in Italia, con una quota di mercato del 20% in tutti i settori, circa 5.500 sportelli e 12 milioni di clienti, una capitalizzazione di mercato di oltre 72 miliardi di euro, sinergie previste in circa 1 miliardo e mezzo, e l'obiettivo di arrivare nel 2009 ad un utile netto di 7 miliardi.

Qui si apre anche il problema degli esuberi, che l'ad di Intesa Corrado Passera non vuole quantificare («prima bisogna discutere con i sindacati»), ma che dà per scontati: «È chiaro - dice - che da questa operazione devono derivare sinergie di costo». Le «duplicazioni - aggiunge - non saranno nelle periferie, ma nelle strutture centrali». La razionalizzazione delle strutture costerà un miliardo.

Tra Milano e Torino non ci saranno scontri. «Bisogna chiedere che cosa faremo insieme in Europa e poi magari in Cina e Russia - dice l'amministratore delegato Sanpaolo, Alfonso Iozzo - Il mondo cambia, Torino deve sapere accettare le nuove sfide». Perché le prospettive sono queste: la Cina, la Russia, l'India, oltre alla conferma dell'attenzione per l'area del Mediterraneo e dell'est europeo. La classifica internazionale intanto è già cambiata: nelle prime 4 banche dell'eurozona, due sono

italiane, le stesse che si trovano tra le prime 15 del mondo. «Impensabile solo un anno fa», dice Passera. E Giovanni Bazoli, presidente di Intesa, che peraltro auspica un consolidamento della presenza delle fondazioni: «Lo diciamo senza trionfalismi, siamo consapevoli della responsabilità di questo ruolo». Per entrambi «il nuovo gruppo costituirà un motore di crescita per il nostro sistema economico, garantirà il supporto alla realizzazione di nuovi investimenti in opere di interesse pubblico e supporterà le imprese italiane nella loro attività». Il modello societario sarà il cosiddetto dualistico, costituito dal Consiglio di sorveglianza e da quello di gestione. Fino a che la fusione non sarà effettiva non ci saranno ulteriori designazioni, oltre all'indicazione di Pietro Modiano (attuale direttore generale del Sanpaolo) come direttore generale vicario.

È confermato il modello di banca nazionale dei territori, con attribuzione di ogni territorio a un singolo marchio. Si prevede l'integrazione delle reti con la creazione di un marchio unico e con competenza geografica non sovrapposta alle banche locali. Il modello organizzativo sarà basato su una Capogruppo con chiare responsabilità di gestione sul nuovo gruppo integrato e su almeno quattro divisioni, che avranno relazioni esclusive con i

diversi segmenti di clientela. La quotazione di Eurizon, intanto, verrà portata a termine entro il 2007.

Ci hanno messo un quarto di secolo, Giovanni Bazoli ed Enrico Salza, a creare la prima banca italiana. Sia il primo, cattolico, che il secondo, laico, hanno buoni rapporti nell'establishment nazionale e internazionale. Sono amici del premier Romano Prodi, sono sempre stati attenti all'evoluzione degli assetti dei giganti industriali e dei grandi media. Il nuovo colosso è il risultato della lunga sfida di due «uomini forti» del sistema-Italia, mai integrati nel milieu storico dell'alta finanza, arroccato attorno a Mediobanca. Almeno finora.

Il Santander vota contro, ma tratta
Il Crédit Agricole avrà la sua sede italiana a Parma



Giovanni Bazoli e Corrado Passera di Banca Intesa Foto di Luca Bruno/Ap

Nuovo record del deficit Usa

Ad agosto il deficit commerciale statunitense è salito al livello record di 69,9 miliardi di dollari, a causa principalmente del caro-petrolio. A luglio il gap ammontava a 68 miliardi. Il dato di agosto è superiore alle previsioni degli analisti, che avevano stimato un deficit di 66,7 miliardi.

Livelli record sono stati raggiunti tanto dalle importazioni, cresciute del 2,4% e 192,3 miliardi di dollari, quanto dalle esportazioni, aumentate del 2,3% a 122,4 miliardi. Il gap con i paesi Opec ha toccato il record di 11,2 miliardi di dollari, dai 10,9 miliardi di luglio; il prezzo medio per barile di petrolio importato è salito al massimo di 66,12 dollari, da 64,84 dollari di luglio. Nuovo record anche nelle importazioni dalla Cina, arrivate a 26,7 miliardi, portando il deficit commerciale con il paese asiatico a 22 miliardi, contro 19,6 di luglio.

Alitalia crolla in Borsa. «Ma non c'è insolvenza»

Il titolo cede il 9% sulle voci di un aumento di capitale. Giovedì cda sul piano industriale

di Felicia Masocco / Roma

CONFUSIONE E speculazione. Una babele di voci con l'unico risultato concreto di affossare il titolo in Borsa. Alitalia ha vissuto ieri l'ennesima giornata «no» in

Piazza Affari dove ha lasciato sul terreno la bellezza del 9,12%, è stato scambiato il 7,4% del capitale. Un tracollo che gli osservatori hanno addebitato alle parole del ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi che avrebbe prospettato un aumento di capitale. Un malinteso, si dirà poi, «una lettura sba-

gliata di quanto ho detto» si difenderà il ministro. E a voler essere onesti Bianchi aveva già sostenuto la tesi incrinata («puntiamo a una ristrutturazione che richiederà anche fondi e noi cercheremo dove trovarli») ma la Borsa nei giorni scorsi aveva reagito in modo meno isterico. Il fatto è che monta la sfiducia e i «corvi» - così li ha chiamati Bianchi - si preparano a volare. Così l'azienda ha rotto il silenzio e con una nota ha tentato di rassicurare, spiegando che «sono infondate» le voci sulla necessità di ricapitalizzare come pure quelle sul rischio di insolvenza finanziaria nei primi mesi del 2007. Ma il vertice della compa-

gnia aerea non si è limitato a questo: per il 19 ottobre è stato convocato un consiglio di amministrazione con all'ordine del giorno anche «deliberazioni sul piano industriale 2007-2009». Vengono così confermate le indiscrezioni secondo cui non solo Giancarlo Cimoli non intende lasciare la guida di Alitalia, ma intende portare avan-

Martedì è previsto il faccia-a-faccia tra l'amministratore delegato e Prodi: ci sarà la svolta?

ti il suo piano. Ma sempre la prossima settimana, verosimilmente martedì, il presidente e amministratore delegato incontrerà Romano Prodi. E si saprà se Cimoli resta o va via. Sempre il 19 ottobre la compagnia comunicherà ulteriori dati alla Consob che li ha richiesti.

«Sono due i piani industriali di Alitalia, uno del governo, l'altro dell'amministratore delegato Giancarlo Cimoli», è il commento del senatore dei Ds Paolo Brutti. «Da quanto ci risulta - continua - Cimoli sta lavorando a un proprio piano avendo avuto in tal senso indicazioni da parte dell'azionista». L'azionista è il Tesoro, il ministro Tommaso Padoa-Schioppa è stato tra i pochi a sostenere Ci-

moli quando mezzo governo ne ha chiesto la testa. L'esistenza di due «linee» è quindi un nodo da sciogliere nei prossimi giorni.

Un altro è la guerra che si stanno facendo Malpensa e Fiumicino sostenendo che la salvezza c'è se si depotenzia l'altro. Del resto lo stesso ministro Bianchi da Lussemburgo aveva detto «non ci possiamo permettere due Hub». Media il viceministro dei Trasporti Cesare de Piccoli: «A fronte dell'emergenza un conflitto Fiumicino-Malpensa significa solo accelerare la crisi». Il segretario della Fil-Cgil Fabrizio Solari commenta: «Siamo all'eclissi del buon senso - conclude Solari - Il governo riconduce la discussione alla sfera del reale».

Antico Toscano ritorna in patria e guarda alla Borsa

L'obiettivo è di aumentare le esportazioni anche nei mercati extraeuropei. In campo anche Montezemolo

di Luigina Venturelli / Milano

A pochi mesi dal suo rientro in patria, il sigaro Toscano si prepara a conquistare l'Europa. Il marchio di culto, considerato uno dei cinquanta prodotti d'eccellenza del made in Italy, nel 2004 era stato ceduto dall'Ente tabacchi italiani alla multinazionale British American Tobacco, lasciando prevedere per lo storico sigaro un futuro da prodotto di nicchia poco adatto alla sua tradizione secolare. Invece lo scorso luglio il gruppo industriale Maccaferri l'ha nuovamente reso tricolore con un'operazione da 95 milioni di euro, ed oggi annuncia un piano di sviluppo decisamente ambizioso che

presto potrebbe portare il Toscano alla quotazione in Borsa: far lievitare il fatturato dagli attuali 60 milioni ad oltre 80 milioni di euro ed accrescere l'export da un misero 3% al 15% entro il 2010. Il sigaro toscano è vizio e piacere del Belpaese, dove il marchio già controlla una quota di mercato superiore all'85%. Ma lo stile di vita italiano piace sempre di più all'estero, dove non si contano i prodotti status symbol che sulla spinta dei mercati stranieri hanno ritrovato la via dello sviluppo. «Il sigaro Toscano - ha spiegato Gaetano Maccaferri, vice presidente della holding del gruppo,

Seci - è un prodotto unico che unisce una grande tradizione, maturata con una storia di 200 anni di vita, alla capacità di continua innovazione, che gli garantisce un futuro fatto di prodotti nuovi e dinamici che rispondono alle esigenze dei consumatori. Possiede dunque notevoli capacità di cre-

Il gruppo Maccaferri ha riacquisito a luglio il marchio dalla British American Tobacco

scita: il primo obiettivo sarà l'espansione in paesi europei come Francia, Spagna, Germania ed Austria, ma subito dopo sarà la volta dei mercati di alta fascia di Russia, Cina, Stati Uniti e Brasile». L'arrivo a Piazza Affari appare dunque «una possibile evoluzione nell'ordine delle cose», tanto più che al fianco di Maccaferri sono scesi in campo anche il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo e l'ex presidente dell'Iri Piero Gnudi, entrambi con una quota del 20% della nuova società Manifatture Sigaro Toscano. Gli stabilimenti produttivi sono a Lucca, Foiano della Chiana e Cava de' Tirreni,

dove 450 dipendenti lavorano il tabacco Kentucky coltivato nella valle del Tevere e in Campania. Il gruppo Maccaferri vanta un fatturato di 920 milioni di euro, con 4mila dipendenti e 48 stabilimenti, dei quali la metà all'estero. Le attività vanno dal settore metallurgico ed ingegneria ambientale con il marchio officine Maccaferri, leader mondiale nel campo della geotecnica, a quello meccanico per la produzione di impianti e macchinari, dalle costruzioni di opere pubbliche all'immobiliare con la Seci Real Estate, fino al comparto energetico mediante le collaborazioni con Edison e con Falck alla produzione di energia elettrica da biomasse.

UNIONE EUROPEA

Rc Auto, l'Italia deferita alla Corte di giustizia

Si concluderà davanti alla Corte di Giustizia europea la vertenza tra la Commissione Ue e l'Italia sul nodo dell'Rc Auto: Bruxelles ha infatti deferito Roma ai giudici di Strasburgo riguardo alla legge che obbliga tutte le compagnie assicurative attive nel settore a offrire polizze per tutte le categorie di assicurazioni in tutte le Regioni.

«La Commissione ha ricevuto numerose proteste da società secondo cui questo è un ostacolo all'accesso al mercato italiano» - scrivono gli esperti di Bruxelles. Secondo la Commissione, «questa regolamentazione delle tariffe è contraria al principio della libertà tariffaria sancito dalla Terza Direttiva Assicurazione Non Vita del 1992».

«Il deferimento dell'Italia - ha commentato l'Adosc - sancisce la subordinazione degli interessi dei cittadini a quelli delle lobby, aumentando sempre più le distanze tra le istituzioni comunitarie e la gente. Il governo tenga duro e non ceda a questa pressione europea che invece di stimolare l'apertura del mercato, gli permette la chiusura». Se questa legge venisse abolita - continua l'associazione dei consumatori - ci troveremo nella parossistica situazione di essere obbligati a contrarre l'Rca per guidare, ma - magari a Napoli - non trovare nessuna compagnia disposta ad assicurarci».

Getronics, svanita la «cassa» dei lavoratori

Grazie alle truffe dell'azienda adesso 159 dipendenti sono sconosciuti all'Inps

di Giampiero Rossi / Milano

FANTASMI L'odissea dei lavoratori della Getronics si arricchisce di un nuovo colpo di scena: adesso risultano sconosciuti all'Inps, quindi niente cassa integrazione. Una nuova beffa che si abbatte su 159 persone, proprio quando si intravedeva una soluzione

alla loro inenarrabile disavventura occupazionale, figlia di una disinvoltata (a dir poco) serie di operazioni di imprenditori (a dir troppo) senza scrupoli.

È una vicenda che ha radici lontane, quella dei lavoratori rimasti prigionieri della Getronics, un'azienda che dalla galassia dell'Olivetti è scivolata in mani sempre meno sicure, al punto da scomparire dai radar della previdenza. Un tempo, infatti, era la società di servizi che garantiva l'assistenza tecnica per conto dell'allora colosso dell'informatica italiana, ma quando Ivrea si è ridotta a un cumulo di aree dismesse la Getronics è diventata terra di conquista. Nel 2001, nel pieno del delirio speculativo per tutto quel che poteva dirsi tecnologico, la ex Olivetti Service viene acquistata, a fior di soldi, dalla multinazionale olandese Getronics, guidata in Italia da Roberto Schisano.

Ben presto ci si accorge che si tratta di un'operazione in perdita e allora inizia la serie delle esternalizzazioni per ridurre i costi e per sfoltire i circa 1.500 dipendenti. Lo spezzatino comprende la cessione di ramo d'azienda che conduce circa 130 addetti sotto il controllo della Alchera Solutions, una società del gruppo Innotech (quotato in Borsa) dove guarda caso lo stesso Schisano risulta presidente. La nuova proprietà sembra ver le idee chiare: iscrive subito i dipendenti all'Inps; ma non a Milano, dove c'è la sede centrale dell'azienda, bensì a Lamezia Terme, in Calabria, dove rastrella finanziamenti pubblici destinati allo sviluppo industriale del sud. Di più: ottiene dal Comune di Soveria Mannelli un terreno su cui far sorgere uno stabilimento che non nascerà mai. Alchera Solutions, infatti, si limita ad affittare un capannone, arredato di tutto punto, dove nessuno - ad oggi - ha mai messo piede. I lavoratori

ex Getronics, infatti, agiscono in molte regioni ma non in Calabria. Nel maggio scorso Alchera fallisce e contemporaneamente Euteleia acquista Getronics. In quel momento entra in scena il curatore fallimentare, Carlo Bianco, che come primo passo intende sistemare i dipendenti: ottiene subito un recupero di crediti di un milione di euro per pagare buona parte

La vicenda di una fabbrica fantasma, finanziata ma mai costruita a Lamezia Terme

degli stipendi arretrati e dei Tfr dovuti, poi punta a ottenere la cassa integrazione che permetterebbe un'assunzione agevolata dei lavoratori da parte della nuova proprietà. Il decreto di cassa integrazione viene ratificato dal ministero del Lavoro il 17 luglio e trasmesso all'Inps di Lamezia Terme, ma a quel punto salta fuori la sorpresa: la direzione calabrese dell'ente previdenziale scrive che, in seguito a un'ispezione (chissà perché decisa soltanto a quel punto) risulta che a Soveria Mannelli non c'è mai stata alcuna attività e che quindi quei lavoratori non possono vantare alcun credito con l'Inps di Lamezia Terme. Anzi: annuncia la cancellazione di quella matricola, quelle persone non esistono, sono fantasmi.

Carlo Bianco non si scompone e scrive immediatamente al ministro del Lavoro e all'Inps, da dove con imbarazzo gli comunicano che il vecchio direttore della sede di Lamezia Terme è stato - di nuovo - guardato caso - rimosso da una ventina di giorni. E adesso, per i 130 fantasmi della Getronics, non resta che attendere che il ministero e l'Inps si pronuncino sulla loro esistenza.



AUTOTRASPORTO Verso il blocco

SI PROFILA IL FERMO TOTALE di tutti i servizi di trasporto merci per un'intera settimana, dal prossimo 30 ottobre al 3 novembre.

Lo comunicano, in una nota congiunta, le associazioni dell'autotrasporto merci in conto terzi (Agci, Ancst Legacoop, Anita, Confortigianato trasporti, Concooperative, Fai, Fedit, Fiap L, Fiap M, Fita Cna, Sna Casartigiani, Unita), che si dicono preoccupate per «la mancata convocazione del tavolo di confronto chiesto al governo per affrontare i gravi e urgenti problemi del settore».

Se non arriva la convocazione al tavolo, termina la nota delle associazioni dell'autotrasporto, si organizzeranno «manifestazioni di protesta sul territorio, già a partire dalla prossima settimana».

Suez sotto tiro in Francia. L'Enel osserva Pinault, proprietario di Gucci, punterebbe al gruppo. Con l'aiuto italiano

di Roma

ENERGIA Enel alleata del miliardario francese Pinault e pronta a lanciare un'opera su Suez? Sicuro, ma non

oggi. L'estate scorsa, c'era un progetto. Quando il quadro politico francese sembrava cambiato e il parlamento di Parigi pronto a rigettare la legge che autorizzava la privatizzazione di Gaz de France (il secondo operatore d'energia in Francia), preludio alla sua fusione con Suez.

Una trattativa riservata quella tra il gruppo energetico italiano e il numero uno di PPR, società che controlla tra l'altro anche Gucci, rivelata ieri dal quotidiano francese Les Echos. Secondo il quale, però, sarebbe tuttora in corso. Secondo il giornale francese Enel esiterebbe a lanciare l'offerta di pubblico acquisto su Suez. Pinault sarebbe pronto, in-

vece, a investire subito 18 miliardi. Pinault, amico stretto del presidente francese Chirac, sarebbe interessato a prendere il controllo delle attività di acqua e ambiente di Suez. Enel invece non ha mai nascosto di preferire la controllata Belga Electrol. L'azienda italiana ha negato però che il progetto sia ancora in piedi. È stata, si legge in un comunicato, «una delle ipotesi prese in considerazione in passato e ad oggi non è più di attualità». Anche perché la legge citata,

L'imprenditore transalpino sarebbe disposto a investire 18 miliardi di euro

«un impianto sovietico» per l'amministratore dell'Enel Fulvio Conti, è stata varata ed il gruppo italiano non avrebbe interesse e spendere denaro per trovarsi impelagata in una battaglia con il governo di Parigi.

Resta da capire perché una trattativa ormai conclusa sia stata riesumata proprio ora. Una spiegazione, accreditata anche da ambienti finanziari, è che rinverdire l'idea di una minaccia italiana serve a far digerire la fusione agli azionisti di Suez. Perché in caso di matrimonio - come scrive il Financial Times - Gdf ha tutto da guadagnare. Ha ridotto il premio al quale i titoli Suez vengono trattati a meno del 3% rispetto al concambio dal 7,6% in giugno. Gli attuali rapporti che implicano un valore di 34 euro per azione Suez, leggermente sopra il valore precedente all'annuncio di febbraio. Il premio corrispondente per Gdf è del 10,7%. Dato che gli attuali prezzi di Bor-

sa dovranno scontare la maggior parte, o tutte, le sinergie attese pari a 6 miliardi di euro, significa che gli azionisti di Suez stanno facendo un pessimo affare. Inoltre, prosegue l'articolo, i recenti tentativi di Suez di negoziare con il governo belga rimedi alla concorrenza, come richiesto dalla commissione Ue, complicano ulteriormente la vicenda. Enel chiaramente resta in attesa interessata e, con un quadro politico e regolamentare incerto, c'è ancora spazio perché i piani di Gdf vadano a monte. E in effetti sulla vicenda è intervenuta anche la Commissione europea che ha chiesto a Suez e Gaz de France di fare maggiori concessioni in Belgio (la cessione del 35% della loro capacità di approvvigionamento in gas anche attraverso la vendita totale di Distrugaz se vogliono ottenere il suo benestare al progetto di fusione.

ro.ro.

Lavoro, 6 milioni sono fuorilegge

Costruzioni e agricoltura sono i settori più colpiti dal sommerso

di Milano

Sono quasi sei milioni le posizioni irregolari registrate nel 2005, 286.000 in più rispetto all'anno precedente, e i settori delle costruzioni e dell'agricoltura sono tra i più colpiti: secondo l'Istat il 16% degli lavoratori edili sono in nero, una percentuale che sale al 25% se si considera anche il cosiddetto lavoro grigio, nel settore primario l'incidenza del lavoro nero è stimata intorno al 60% delle ore lavorate in agricoltura. In entrambi i settori è rilevante la presenza di lavoratori stranieri e la loro presenza sale ogni anno, sono 150.000 quelli iscritti alle casse edili mentre sono oltre 250.000 in agricoltura costituendo quasi il 25-30% del lavoro agricolo complessivo.

Si tratta di dati discussi al convegno promosso ieri dai sindacati di categoria degli edili (Fillea) e dell'agroindustria (Flai) e dalla Cgil nazionale sul lavoro sommerso nei due comparti produttivi. Il segretario confederale della Cgil Fulvio Fiamoni, che ha coordinato la campagna contro il lavoro nero, ha insistito su un

Il governo sta agendo ma il sindacato chiede una legge per gli immigrati sfruttati come nuovi schiavi

LA RELAZIONE DELL'ANAS

Autostrade, attuato solo il 68% degli investimenti

La Finanziaria e il decreto-legge collegato costituiscono «un decisivo e significativo passo in avanti per definire la missione dell'Anas, completare sostanzialmente il processo di trasformazione in società per azioni e individuare alcune prime misure, utili per conseguire l'autonomia finanziaria».

Lo ha detto il presidente dell'Azienda, Pietro Ciucci, ascoltato ieri alla commissione Lavori pubblici del Senato. Un giudizio positivo mitigato però dalla constatazione dell'esiguità degli investimenti previsti che «risentono dei limiti imposti dall'obiettivo di risanamento dei conti pubblici». Ciucci è convinto che la strada da perseguire sia quella di fare dell'Anas una vera e propria spa, con l'uscita dal perimetro della pubblica amministrazione. Tra il 2000 e il 2005, ha segnalato, gli investimenti delle

concessionarie autostradali sono stati pari a 5.916 milioni di euro, a fronte di una previsione da piano di 8.661 milioni, il 68,31% di quanto previsto. Nel primo semestre di quest'anno sono stati approvati ulteriori 61 progetti per un importo di 1.059 milioni di euro, per i quali sono in corso le procedure di affidamento. Il presidente ha rilevato che per coprire però il gap infrastrutturale del Paese, serviranno nel futuro nuove e «significative» risorse. «L'Anas, infatti - ha sottolineato - non può vivere di erogazioni annuali che sono sempre suscettibili di variazioni».

Dall'ultima riunione del cda, ha ricordato Ciucci, è emerso che l'Anas non dispone di risorse per contrattualizzare ulteriori investimenti. Le attuali risorse sono già impegnate per portare a termine i contratti in essere.

Nedo Canetti

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero Internet	1.150 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero Internet	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la morte del

DR. GIUSEPPE LOPEZ

Giuseppe, l'altra sera da Romeo mi spronasti alla lettura dell'ultimo Micro-mega e ho adempiuto con la solidarietà di sempre. D'improvviso ti sei dovuto allontanare e non hai potuto farmi tenere la promessa Ciaccona di Bach-Busch. Me la procurerò per pensarti di più. So che non puoi tornare ma so anche che starai sempre accanto a Mariolina, a Clara, a Stefano che ti baciava tutte le sere prima del sonno, a tua madre. Sta accanto anche a me fino alla fine. Ne ho bisogno, credimi.

Zio Giuseppe

Cambi in euro

1,2531	dollari	-0,001
149,8700	yen	-0,090
0,6753	sterline	-0,000
1,5932	fra. sviz.	+0,000
7,4557	cor. danese	+0,000
28,2880	cor. ceca	+0,083
15,6466	cor. estone	+0,000
8,4530	cor. norvegese	+0,035
9,2400	cor. svedese	-0,016
1,6723	dol. australiano	-0,011
1,4251	dol. canadese	+0,001
1,8990	dol. neozel.	+0,000
266,8100	for. ungherese	-0,550
0,5767	lira cipriota	+0,000
239,5900	taloro sloveno	-0,010
3,9118	zloty pol.	+0,002

Bot

Bot a 3 mesi	99,47	2,91
Bot a 12 mesi	96,44	3,23
Bot a 12 mesi	96,76	3,20

Piazza Affari
Cede ancora Tiscali

Chiusura positiva per la Borsa di Milano che ha concluso la seduta con l'indice Mibtel in rialzo dello 0,30% a 30.209 punti e lo S&P/Mib positivo per lo 0,29% a 39.604 punti. In rialzo il settore bancario sulla scia del via libera alla fusione Intesa San Paolo, è invece crollato il titolo Alitalia che ha opeso il 9,12%. Hanno chiuso in calo i titoli dei due istituti interessati alla fusione: Intesa ha concluso la seduta in calo dello 0,55% e San Paolo del 2,11%.

Maglia rosa della giornata Fastweb che ha incassato il 3,14% sulla scia dei risultati dei primi nove mesi. Degli altri tlc, si è sgonfiata Telecom Italia (+0,32%) e secondo tonfo consecutivo di Tiscali (-4,45%) il cui piano industriale sembra aver deluso il mercato. In positivo i petroliferi tranne Saras (-1,15%). Scarsa reazione di Mediastel al disegno di legge riforma del sistema tv. Degli editoriali, TI Media è salito del +2,85%. Nello stesso paniere da segnalare il nuovo massimo dell'anno di Benetton (+1,27%).

Piaggio Aero
Accordo in Canada

Piaggio Aero Industries ha siglato un accordo con Pratt&Whitney Canada per l'acquisto del 25% del capitale azionario di P&WC Turbo Engines Corp., che produce motori PW206-PW207 per il mercato elicotteristico. L'operazione è stata condotta per il tramite della neo-costituita Piaggio Aero Engines Canada controllata al 100%. L'investimento si avvicina ai 50 milioni di euro, i ritorni attesi nei prossimi 20 anni superano i 500 milioni di

euro. «La partecipazione al programma PW206-PW207 - spiega una nota - completa e incrementa il significato strategico del nuovo stabilimento di Villanova d'Albenga dove, oltre alla produzione di componenti e alla linea di assemblaggio motori, verranno realizzate anche le attività di manutenzione offerte a tutti gli operatori PW206 e PW207. Nel nuovo sito produttivo Piaggio Aero concentrerà tutte le attività di costruzione manutenzione e revisione di motori aeronautici ed aerostutture».

Gruppo Coin
Oviessa in crescita

Nei primi sei mesi dell'anno le vendite del gruppo Coin sono cresciute del 4,2% rispetto allo stesso periodo del 2005 a 495,6 milioni. Il margine operativo lordo (Mol) cresce del 27,9% rispetto al luglio dell'anno scorso, attestandosi a 32,6 milioni. Il primo semestre si chiude con un risultato ante imposte positivo (1,4 milioni di euro), mentre l'anno scorso il gruppo registrava una perdita prima delle imposte di 7,4 milioni. Le vendite dell'insegna Oviessa al 31

luglio 2006, pari a 345,5 milioni di euro, sono in crescita del 6,6% rispetto allo stesso periodo del 2005. Il Mol arriva a 39,8 milioni di euro, con una crescita del 13,1% sul primo semestre 2005. Nel secondo trimestre 2006 Oviessa ha aumentato gli investimenti in marketing e pubblicità. Per quanto riguarda Coin, ha ridotto i ricavi, passati da 151,3 a 148,5 milioni e ha migliorato i margini, che restano negativi: il Mol passa da -9,1 a -7,2 milioni e il risultato operativo da -15,6 a -12,8 milioni.

In sintesi

Fastweb nel terzo trimestre ha registrato ricavi superiori ai 315 milioni di euro (+22%) e un margine operativo lordo di oltre 113 milioni di euro (+40%). Al 30 settembre «il numero complessivo dei clienti si è attestato a quota 957.300 grazie agli 83.000 nuovi abbonati nel trimestre». Il periodo luglio-settembre, precisa Fastweb, «è risultato, in assoluto, il miglior trimestre in termini di acquisizione di nuovi clienti nonostante la bassa stagionalità dei mesi estivi».

Polynt, società attiva nella chimica di specialità, nata da uno spin-off del colosso elvetico Lonza, avvierà il prossimo 18 ottobre l'offerta pubblica di vendita (fino al 25 ottobre), che porterà alla quotazione del titolo sul segmento Star il 30 ottobre prossimo. Il prezzo d'offerta dovrà tener conto dell'intervallo di valorizzazione indicativa del capitale economico della società individuato tra 221,9 e 273,5 milioni di euro, pari a un minimo per azione di 2,15 euro e un massimo di 2,65 euro.

Trimestrale positiva per PepsiCo che alza gli utili grazie alle bevande non gassate come Gatorade e Lipton Iced Tea e alla crescita su mercati emergenti come Russia e Cina. Il fatturato di PepsiCo è stato 8,950 miliardi contro 8,184 miliardi del trimestre 2005, con una crescita del 9,4% che per il segmento delle bevande non gassate diventa di oltre 13%.

Balzo degli utili del 18% nel terzo trimestre per Harley-Davidson: il gruppo motociclistico ha riportato utili in crescita a 312,7 milioni di dollari contro 265 milioni di dollari (96 cents per azione) del pari periodo dello scorso anno. Quanto ai ricavi, sono saliti del 14,3%, a 1,64 miliardi di dollari.

Il Gruppo Camuzzi crea il primo grande polo produttivo nella cantieristica da diporto nel Mediterraneo con l'acquisizione dei cantieri W.Magic di Wally Yacht. Nasce cosC, la Camuzzi Nautica Tunisia, un'operazione dal valore complessivo di oltre 10 milioni di euro. Fanno parte del Gruppo Camuzzi anche gli storici marchi Baglietto e Cantieri di Pisa. I cantieri W.Magic, sede a Biserta, ha due distinti siti produttivi, 100 dipendenti e in portafoglio ordini 6 milioni di euro all'anno.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/04 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A										
Acces	25036	12,93	12,94	0,66	54,31	317	8,38	13,13	0,4700	2753,64
Acces-Aps	15847	8,08	8,10	0,17	4,24	66	6,36	8,14	0,2200	443,18
Accotel	30827	15,92	15,96	1,49	17,22	12	12,92	19,02	0,4000	69,39
Acq. Potab.	32287	16,68	16,68	0,97	-1,82	0	15,84	17,81	0,1000	84,24
Accm	4801	2,53	2,52	-0,12	-14,37	48	2,10	2,72	0,0700	94,90
Accolles	17275	8,92	8,93	0,18	4,85	89	8,18	11,82	-	603,84
Ades	9856	5,09	5,07	-0,78	-6,55	178	4,59	6,25	0,1800	511,41
Aem To	4217	2,18	2,19	1,43	34,69	6731	1,62	2,18	0,0560	3920,50
Aem To w08	4622	2,39	2,41	1,43	16,67	1419	1,90	2,39	0,0335	1217,05
Aem To w09	1338	0,69	0,70	1,69	28,64	896	0,48	0,69	-	-
Aerov. Firenze	32824	16,95	16,87	-0,77	-22,96	1	12,74	18,27	0,1400	153,16
Alerion	836	0,43	0,44	0,97	-2,82	164	0,41	0,50	0,0050	172,77
Alitalia	1474	0,76	0,74	-9,15	-21,55	103220	0,76	1,28	0,0413	1055,55
Alleanza	18484	9,55	9,54	0,46	-9,15	3521	8,56	10,72	0,4550	8079,25
Ampa	3811	1,97	1,99	0,76	19,20	1021	1,59	1,99	0,0280	724,08
Ampifon	11205	5,79	5,79	-1,95	-1,85	1360	5,59	8,20	0,3000	1145,45
Anima	5396	2,79	2,79	1,67	-9,57	281	2,40	3,52	0,1250	292,63
Ansaldo Sts	15769	8,14	8,13	0,52	-	372	7,18	9,18	-	814,40
Art*	12526	6,47	6,51	0,77	-39,06	2	6,01	11,33	0,4000	23,16
Asm	7897	3,98	3,95	-1,08	-55,33	1205	2,53	4,12	0,0250	3077,86
Astaldi	10822	5,59	5,62	1,43	16,07	95	4,47	6,36	0,0850	550,10
Astaldi To-MI	32924	17,00	16,89	-1,11	7,14	178	15,24	18,43	0,3000	1496,35
Autogrill	25135	12,98	12,96	-0,15	12,22	1120	11,44	13,36	0,2400	3302,37
Autosrate	43489	22,46	22,50	-0,44	9,44	6394	20,11	24,30	0,1100	12840,64
Azimut It.	17636	9,11	9,12	-0,61	37,81	634	6,61	10,57	0,1000	1318,41
B										
B. Bilbao Viz.	37136	19,18	19,16	1,89	25,90	3	14,88	19,33	0,1320	-
B.C.R. Firenze	4833	2,50	2,50	0,28	14,65	3061	2,07	2,80	0,0520	3439,43
B. Carige	7664	3,96	3,97	-0,23	38,81	1021	2,85	4,05	0,0750	4744,33
B. Carige risp	8008	4,14	4,15	-	2,33	0	3,80	4,52	0,0950	725,24
B. Desio	13527	6,99	7,00	0,75	11,96	82	5,97	7,82	0,0830	817,36
B. Desio r nc	12913	6,67	6,69	0,15	10,89	4	5,78	6,97	0,1000	88,04
B. Fideuram	9720	5,02	5,02	-0,04	8,47	3822	4,04	5,20	0,1700	4821,06
B. Finmat	2002	1,03	1,03	-0,39	-10,17	236	0,95	1,27	0,0130	375,22
B. Ifis	19851	10,25	10,29	-0,75	2,82	30	9,73	13,55	0,2400	296,20
B. Intermobiliare	16238	8,39	8,38	-0,53	11,29	19	7,51	9,66	0,2500	1296,63
B. Intesa	10804	5,58	5,58	-0,73	23,58	56871	4,27	5,58	0,2200	33566,98
B. Intesa r nc	10117	5,22	5,18	-1,22	23,79	5525	4,01	5,22	0,2310	4872,26
B. Italease	80588	41,62	41,54	0,07	91,80	212	21,70	51,24	0,4900	3173,22
B. Lombarda	32369	16,72	16,80	0,68	39,86	2050	11,95	17,23	0,4000	5880,25
B. Lombaria	4544	2,35	2,35	-0,25	9,32	143	2,07	2,91	0,1470	293,97
B. Santand. r nc	25692	13,27	13,39	2,12	18,83	22	10,52	13,27	0,1376	-
B. Sarda	36042	18,61	18,59	0,09	7,71	12	17,07	19,61	0,5000	122,85
B.P. Etruria e L.	31393	16,21	16,28	0,44	15,00	173	13,15	17,73	0,2200	874,45
B.P. Italia	27094	13,99	13,97	-0,65	60,83	228	11,76	15,00	0,2000	699,55
B.P. Italiana	20007	10,33	10,20	-1,56	40,43	11857	6,94	10,40	0,2750	7500,83
B.P. Milano	22114	11,42	11,50	0,25	22,53	2965	8,90	11,61	0,1500	4041,10
B.P. Spoleto	23166	11,96	11,92	0,05	10,02	12	9,71	13,11	0,4000	261,76
B. Verona No	44534	23,00	23,03	0,96	33,02	1506	17,29	23,49	0,7000	8632,55
B.P.J. Banca	43411	22,42	22,54	0,58	20,26	1319	18,64	22,42	0,7500	7722,93
Basilchelt	1831	0,95	0,95	1,37	82,76	184	0,57	1,47	0,0930	57,66
Bastogi	402	0,21	0,21	-0,72	-22,98	1304	0,19	0,29	-	140,26
BB Biotech	101964	52,66	52,74	0,44	2,55	11	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	9424	4,87	4,85	-3,15	12,09	6	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1014	0,52	0,52	0,92	-13,18	225	0,50	0,67	0,0258	104,76
Benetton	28314	14,62	14,60	-0,12	52,35	1076	9,60	14,62	0,3400	2654,93
Beni Stabili	1724	0,89	0,89	-0,31	9,74	5695	0,73	0,96	0,0420	1514,97
Blesse	23754	12,27	12,23	-1,12	81,02	54	7,68	13,80	0,1800	336,06
Bnl r nc	7569	3,91	3,90	-0,20	57,51	17	2,48	4,00	0,1248	90,68
Boero	32307	16,68	16,55	-	4,28	0	15,25	18,50	0,4000	72,42
Bolzoni	6802	3,51	3,52	1,76	-	179	3,02	3,54	-	89,69
Bon. Ferraresi	73172	37,79	37,89	-0,05	14,97	3	32,85	38,58	0,1300	212,57
Brembo	16642	8,60	8,62	-	34,00	70	8,14	8,61	0,2100	574,01
Brioscchi	725	0,37	0,37	-0,35	-10,23	200	0,34	0,49	0,0038	189,00
Brioscchi w	89	0,05	0,05	-2,12	-29,88	970	0,04	0,09	-	-
Bulgari	20428	10,55	10,54	0,89	10,96	1626	8,32	10,55	0,2500	3146,71
Buonfigliano Spa	7195	3,72	3,70	0,08	14,09	820	3,26	5,45	-	322,55
Buzzi Unicem	39306	20,30	20,47	2,04	53,24	425	13,25	21,91	0,3200	3187,44
Buzzi Unicem r nc	25946	13,40	13,48	1,91	45,45	439	9,21	14,69	0,3440	544,28
C										
C. Argigiano	6858	3,54	3,55	0,94	5,73	96	3,24	3,62	0,1240	504,37
C. Berrigian	61380	31,70	31,96	3,80	24,02	67	25,56	31,70	0,9500	1956,74
C. Valtellinese	24126	12,46	12,44	0,41	9,14	407	10,27	12,94	0,4000	1133,50
Cad It	15814	8,17	8,15	0,09	-19,09	12	7,80	10,37	0,1800	73,34
Cairo Comm.	71468	36,91	37,21	0,76	-24,78	4	34,37	53,23	0,3000	289,17
Calligra. r nc	16071	8,30	8,30	-	18,52	0	7,00	9,26	0,1200	7,55
Calligraone	15974	8,25	8,25	0,10	13,87	17	7,12	9,44	0,1000	893,39
Calligraone Ed.	12470	6,44	6,41	-0,64	-8,48	228	6,44	7,72	0,3000	805,00
Cam-Fin.	2757	1,42	1,42	0,21	-21,76	966	1,40	2,10	0,0300	523,59
Campari	14117	7,29	7,29	-0,16	15,24	775	6,23	8,12	0,1000	2117,31
Capitalia	13159	6,80	6,86	2,28	38,52	22870	4,91	7,31	0,2000	17635,88
Carraro	7381	3,81	3,81	-0,52	11,01	48	3,43	4,05	0,1250	160,10
Cattolica Ass.	94684</									

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

domani il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18

venerdì 13 ottobre 2006

LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

domani il cd con l'Unità a € 5,90 in più

La Fifa

Ci sono anche 5 giocatori italiani tra i 30 candidati al premio di giocatore dell'anno Fifa. Si tratta di Gianluigi Buffon, Fabio Cannavaro, Gennaro Gattuso, Alessandro Nesta e Andrea Pirlo. Nell'elenco anche 5 francesi (tra i quali Zidane), 4 tedeschi e 3 brasiliani



Tennis 16,30 Eurosport



Calcio 20,30 SkySport1

IN TV

■ 13,00 Eurosport Tennis, Wta di Mosca
■ 13,00 Italia 1 Studio Sport
■ 14,00 SkySport2 Rugby, Cheetahs-Sharks
■ 14,00 SkySport1 Sport Time
■ 16,30 Eurosport Tennis, Atp di Vienna
■ 18,10 Rai 2 Rai TG Sport
■ 19,00 SkySport1 Futbol Mundial

■ 19,30 Eurosport Qualif. Europei 2008
■ 20,30 SkySport1 Calcio, Vicenza-Napoli
■ 22,30 Eurosport Camp. del Mondo di Rally
■ 23,20 SkySport2 Nfl, Denver-Baltimore
■ 23,40 Rai 3 Slide
■ 0,00 Sportitalia Motorzone
■ 1,40 Italia 1 Studio Sport

L'Antidoping: «Archiviate il caso di Basso»

L'inchiesta spagnola sul dottor Sainz non darebbe certezze. Per lo scandalo Ivan «saltò» il Tour

di Alessandro Ferrucci

105 GIORNI NELLA POLVERE per poi scoprire che il caso è archiviato. È la storia di Ivan Basso escluso dalle competizioni agonistiche dal 30 giugno (il giorno prima della partenza del Tour de France) con l'accusa di essere un cliente del dottor Fuentes,

capo della centrale di doping ematico scoperta a maggio in Spagna. E da ieri reintegrato dall'Ufficio di Procura Antidoping del Coni perché, nell'indagine condotta nella penisola iberica, c'è una totale mancanza di certezza sia sugli indizi sia sull'identità dei presunti colpevoli. Decisive le ultime carte arrivate dalla Spagna, nelle quali il giudice Jimenez Salgado, responsabile dell'inchiesta, conferma lo stato embrionale dell'indagine. Quindi l'impossibilità di attribuire responsabilità, e di conseguenza prendere decisioni amministrative, che sarebbero la sospensione o la squalifica sportiva (per Basso si è parlato di due anni fuori dalle corse). Non è escluso però che il fascicolo possa essere riaperto in futuro. Per la procura, infatti, restano «impregiudicate future iniziative, ai sensi e per gli effetti della normativa Wada (l'agenzia internazionale antidoping) e nel caso in cui venissero portati a conoscenza, anche da autorità terze, elementi di prova che potranno giustificare la riapertura del procedimento disciplinare». Nonostante non ci sia un'assoluzione piena, per Basso resta la prima bella notizia dal giorno della vittoria del Giro d'Italia. Quando sono iniziate a trapeolare voci su un suo possibile coinvolgimento nell'inchiesta denominata «Operazione Puerto», un'azione

che, il 23 maggio a Madrid, ha portato all'arresto di cinque persone tra cui il dottor Fuentes e il direttore sportivo della Liberty Seguros, Manolo Saiz. Il nome di Basso (insieme a quello del tedesco Jan Ullrich e di altri ciclisti) uscì il giorno prima del via al 93° Tour: ad accusarlo sarebbero alcune intercettazioni telefoniche, un fax speditogli dallo stesso Fuentes e un conto in Svizzera. Ora, però, è giunto il momento dell'archiviazione e, insieme, quello del ritorno alle corse. Rientro che potrebbe avvenire sabato in occasione del Giro di Lombardia: «È una bella notizia - commenta Basso -, ma ancora non so se potrò correre il Lombardia. Sto andando a parlare con Bjarne (Riis, manager della sua squadra, ndr) poi decideremo».



Ivan Basso Foto Ansa

BASEBALL La città vola anche in basket e calcio
Undicesimo titolo Per Rimini momento magico

Lo scudetto del baseball, sognando la prima promozione in serie A nella storia di Rimini e il ritorno dei Crabs nella A di basket. Lo sport riminese sta vivendo il momento più esaltante. Mercoledì la Telemarket ha conquistato l'11° scudetto, nei batti e corri, chiudendo sul 4-1 la serie contro la favorita Grosseto. Nel calcio i biancorossi non sono mai stati così forti, sono gli unici ad aver fermato la Juve, in campionato, 1-1. Domenica hanno perso a Napoli 1-0, giocando però meglio dei padroni di casa. In estate la società biancorossa ha speso 5 milioni, sembravano sprecati, con Juve, Napoli e Genoa per i tre posti da promozione. Entusiasmano il mancino Pierre Regonesi, nel mirino di Moggi a inizio carriera, il trequartista Adrian Ricciuti, argentino di Lanus, come Maradona, che per la Romagna è come Dieguito. Apimah Ahmed Barusso, ghanese di 23 anni, ha polpacci che sembrano mazze da baseball. Gli fanno calzettoni su misura: per mesi hanno dovuto tagliarli, visto che non riuscivano a contenere la sua massa esplosiva, da 36 watt, sulla pedana.

A Rimini la pallacanestro non riesce a emergere dalla Legadue, ha iniziato con due vittorie, coach Giampiero Ticchi punta sui playoff, in una piazza che fu protagonista anche in coppa Korac. Intanto è festa sul diamante, con il 7° titolo, da quando esistono i playoff, dopo un digiuno di 3 anni. In semifinale l'impresa sui campioni uscenti dell'Itera Bologna, con la difesa orchestrata da coach Mike Romano, mago del pitcher riminese dal 2000. Gli idoli qua sono Trejo e Looney, Cabalisti e Patrone, D'Amico e Bartolucci, Oropesa, Solano, Carozza e Agli. Gli stipendi? Da calciatori di serie C.

Vanni Zagnoli

CALCIOPOLI Con gli avvocati viola («Vogliamo l'azzeramento») conclusi gli Arbitrati. Il Coni: «Sentenze entro ottobre» In attesa degli sconti di fine mese la Fiorentina rispolvera il Tar

di Massimo Franchi / Roma

Alla Corte federale chiesero di assolvere Diego Della Valle in quanto, secondo loro, non era proprietario della Fiorentina. Confortata dai risultati ottenuti (peggiore penalizzazione dopo la Juve) l'impressione che il legale viola abbiano le idee quanto meno poco chiare è stata confermata ieri. Se mercoledì i legali di Juve, Lazio e Milan si erano ben visti dallo sventolare lo spettro del Tar, l'avvocato Brunini che capeggia il manipolo di legali viola ha solennemente affermato: «Auspicio che non ce

ne sia bisogno - ha detto Brunini - ma nessuno di noi ha rinunciato alla possibilità di andare al Tar del Lazio. Ci riserviamo anzi la facoltà di fare ricorso anche in questo senso». Per essere ancora più chiari ha motivato: «perché la Fiorentina è innocente, e a questo procedimento madre di tutti gli altri, deve seguire quello della cancellazione della pena a Diego ed Andrea Della Valle». La Fiorentina ha chiuso a pranzo, dopo la più lunga riunione della (due ore e 40 minuti), la

due giorni dell'Arbitrato e adesso attende la stesura dei lodi che il collegio ha comunicato arriveranno per la fine di ottobre. Il club viola pretende naturalmente l'azzeramento totale della sanzione di -19 a suo carico. L'impressione del legale dei viola è che «per la prima volta, come non era successo in precedenza, abbiamo trovato gente disposta ad ascoltare le nostre ragioni». Anche le ragioni della controparte Messina, i cui avvocati chiedono la conferma delle penalizzazioni della Corte federale. A fine mese sapremo chi ne aveva di più. Intanto il colle-

gio presieduto da un altro avvocato (Pier Luigi Ronzani) e formato da soli avvocati (Guido Cecinelli, Marcello Foschini, Luigi Fumagalli e il figlio del presidente della Repubblica Giulio Napolitano) ha per la prima volta emesso un comunicato in cui si sottolinea come «tutte le parti si sono dichiarate soddisfatte dello svolgimento del procedimento e hanno dato atto della piena osservanza del principio del contraddittorio». Come finiranno le cose sembra però già scritto. Gli sconti ci saranno per tutti mentre nessuno avrà azzeramento delle penal-

izzazioni né scudetti, come chiesto dal Milan. La Juve passerà da -17 ad una penalizzazione ad una sola cifra (probabilmente meno 9), la Lazio dovrebbe passare da meno 11 a meno 7, il Milan (già premiato dalla Corte federale) dovrebbe vedersi ridurre il fardello da -8 a -6. Infine la Fiorentina che potrebbe ambire ad uno sconto di 7 punti (da meno 17 a meno 10), a meno che il neanche tanto velato ricatto di andare a chiedere al Tar quando non avrebbero dalla giustizia sportiva. Confermando che le loro idee non sono tra le più chiare.

OLIMPIADI 2008 Delegazione del Coni a Pechino impressionata dai grandi lavori: strutture a nido d'uccello, edifici di nove piani

Stadio e palazzetti da sogno, la Cina stupisce

di Novella Calligaris

Pechino 2008 è alle porte, un'olimpiade non facile da affrontare per la grande concorrenza soprattutto di una Cina decisa a vincere tutto il vincibile per orgoglio nazionale, per arrivare in testa al medagliere davanti all'Occidente capitanato dagli Stati Uniti. Una Cina che vuole stupire il mondo con impianti stellari tecnologici all'avanguardia, una Pechino che vuole ribadire il suo ruolo di capitale in tutto anche in immagine. Questo ed altro ha spinto il Coni ad inviare nei giorni scorsi una delegazione per rafforzare i rapporti con il comitato organizzatore locale e preparare per tempo tutto ciò che servirà alla squadra azzurra. Il gruppo composto

tra gli altri da 13 direttori tecnici di diverse discipline sportive e capitanato dal segretario generale Raffaele Pagnozzi ha iniziato così a prendere confidenza con la realtà cinese ivi compresi campus, impianti di gara e di allenamento. Una cosa è certa gli impianti di gara così come il villaggio olimpico saranno pronti entro la fine del 2007 ovvero quasi un anno prima della fatidica data 8/8/2008 scelta per la cerimonia di apertura (l'otto per i cinesi rappresenta doppia felicità). Gli stadi oltre ad essere attrezzati con i migliori materiali tecnici nei rispettivi sport sono anche un esempio dello stile della nuova Cina, e per questo molti progetti sono stati affidati al centro nazionale di ricerca e architettura. La maggior parte delle

installazioni sono concentrate a Nord est lungo l'asse centrale dell'antica Pechino nella zona chiamata Verde Olimpico dove sorgerà anche il villaggio per gli atleti. Impianti simbolo che rimarranno alla città a segnare la nuova era come lo stadio di atletica costruito a forma di nido di uccello, un intreccio di 35 km di tubo di acciaio a copertura di 91.000 posti a sedere con una spesa prevista 300 milioni di euro. Non è da meno il centro acquatico dove si disputeranno le gare di nuoto tuffi e nuoto sincronizzato oltre alle finali della pallanuoto. 177 metri di lunghezza per altrettanti di larghezza e 31 di altezza. Cinque i piani previsti per questo gigantesco parallelepipedo sorretto da una struttura di acciaio e con pareti di

3000 pezzi di un poliuretano di brevetto tedesco chiamato EFTE di dimensioni che variano da 20 a 1 metro quadrato e che ripropongono nel disegno la molecola dell'acqua. 17.000 i posti a sedere, tre le piscine, 102 i milioni di euro il costo, 1000 operai impegnati per quattro anni con turni a rotazione 24 ore al giorno. Il tempio della ginnastica artistica e della pallanuoto ha invece la forma di una moneta antica con il disegno di una sciabola se visto dall'alto, di un ventaglio aperto se invece lo si guarda da un lato. Progettato da uno dei più giovani e famosi architetti cinesi Wan Bin ha tribune per 20.000 spettatori e un costo di 80 milioni di euro. Il villaggio olimpico si estende in una superficie di 27,5 ettari con

42 edifici di 6 o 9 piani e 17.000 posti letto a questa va aggiunta poi l'area di 66 ettari dove sorgerà la zona internazionale. Grande attenzione anche per canoa e canottaggio posti verso nord a Shunyi a 38 km dal villaggio. Il bacino è stato costruito studiando i venti come le piste di un aeroporto quindi con venti solo a favore o contro con un'intensità massima di 6 nodi, e pur sorgendo vicino al letto di un fiume in secca sarà riempito con acqua estratta dal sottosuolo vista la notoria siccità della capitale sorta in un habitat contrario al fen shui che vorrebbe lo sviluppo urbano in zone di acqua e vento. Ma in Cina gli ostacoli si superano anche se si deve deviare un fiume per 1200 km come nel passato.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 12 ottobre					
NAZIONALE	28	5	90	39	66
BARI	55	75	78	40	49
CAGLIARI	18	46	83	52	67
FIRENZE	12	21	77	59	81
GENOVA	58	50	15	89	14
MILANO	52	45	25	76	12
NAPOLI	90	17	46	71	37
PALERMO	65	90	18	85	62
ROMA	46	26	59	76	63
TORINO	16	6	34	69	73
VENEZIA	32	40	49	26	14

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar
12	46	52	55	65	90	32 28
Montepremi						3.238.734,45
Nessun 6	Jackpot €	12.679.338,34	5 + stella			
Nessun 5+1	€		4 + stella		€ 40.738,00	
Vincono con punti 5	€	129.549,38	3 + stella		€ 1.119,00	
Vincono con punti 4	€	407,38	2 + stella		€ 100,00	
Vincono con punti 3	€	11,19	1 + stella		€ 10,00	
			0 + stella		€ 5,00	

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

domani il cd
con l'Unità a € 5,90 in più

19

venerdì 13 ottobre 2006

19 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

domani il cd
con l'Unità a € 5,90 in più

San Crozza

CROZZA PROMETTE PAPA RATZINGER
CELENTANO LO RIFIUTÒ, LO PRENDE LA7

Lunedì sera alle 21 su La7 torna Maurizio Crozza con il suo megashow: mille personaggi, una sola moglie (la brava Carla Signori) e ovviamente un solo Papa. L'impegnativo ruolo pontificio non è però inedito per la tv, anche se (forse) non si sapeva quello che è stato rivelato ieri in conferenza stampa, e cioè che il comico ligure aveva proposto questa imitazione a

Celentano per *Rockpolitik*. Celentano la rifiutò, magari semplicemente perché non la riteneva coerente con il resto del programma. Comunque, nei candidi panni papali, Crozza risulta irresistibile e



per niente irriverente. La risata scaturisce infatti da qualsiasi particolare realistico, dalla voce ferocemente teutonica, come dai capelli esagerati e dalle mantelline ribelli. A contrasto, i testi sono molto surreali e probabilmente anche il papa li approverebbe, se fosse chiamato a decidere. Considerando tra l'altro che il suo personaggio si trova in compagnia di altre grandi star come George Bush, Alan Fridman e addirittura Gigi Marzullo. Mentre, quello che si annuncia davvero nuovo in questa stagione di *Crozza Italia*, è un reportage (vero) sulla Cina. Paese che attualmente è in cima agli interessi di tutti e quindi anche dei comici. I quali del resto non sono nuovi alla divulgazione culturale, se pensiamo ai non dimenticati fasti di *Te la do io l'America*, del maestro Beppe Grillo. Un precedente col quale Crozza si misura coraggiosamente. Auguri. **Maria Novella Oppo**

LO SCENARIO Traffico a parte, Roma è uno strano film, in questi giorni: fotoreporter arrabbiati, l'inviato di «Striscia» e le ragazzine che tallonano Connery all'hotel, via Veneto tirata a lucido. E all'Auditorium si lavora freneticamente per ricevere Nicole

di Roberto Brunelli / Roma

Roma è uno strano film, in questi giorni. C'era un giocoliere, ieri pomeriggio sul Lungotevere, che ad ogni semaforo rosso si piazzava col suo monociclo davanti alle furenti macchine e faceva volare in aria i suoi birilli colorati. Curiosa scena, metropolitana e circense, un po' Fellini un po' Kaurismaki. Altra scena, altra inquadratura: i ruvidi fotoreporter incalzati e piazzati davanti all'Hotel Hassler, a un passo e mezzo da Trinità de' Monti, Sean Connery che arriva su una enorme limousine con targa britannica che s'infiltra nel garage, l'inviato di *Striscia* la notizia che urla agitando un nano da giardino con le fattezze dell'attore scozzese, le ragazzine



Sean Connery con la moglie Micheline ieri a Roma

LE MOSTRE All'Auditorium

Nel segno di Bertolucci & Visconti

di Francesca De Sanctis / Roma

Alla vigilia della «grande abbuffata» cinematografica il pubblico romano si aggira un po' timido tra gli spazi dell'Auditorium Parco della Musica, assediato già dai giornalisti e supervisionato dal direttore del Comitato della festa del cinema Goffredo Bettini, che ammette: «Si respira un'atmosfera da primo giorno di scuola...». Poi si fionda a inaugurare una gran bella mostra allestita, guarda caso, in collaborazione con la Biennale di Venezia. La prima edizione della Festa infatti sceglie come appuntamenti di apertura due mostre dedicate a due grandi registi: Bernardo Bertolucci e Luchino Visconti. E chissà se saranno di buon auspicio per il cinema italiano.

I costumi del film girato da Bernardo Bertolucci nel 1988, *L'ultimo Imperatore* (vincitore di nove premi Oscar), sembrano farsi spazio tra i visitatori più curiosi nello Spazio Espositivo 2, dove la mostra scenograficamente impeccabile è stata allestita dalla costumista e scenografa Giulia Mafai e già proposta lo scorso febbraio negli spettacolari spazi dell'Arsenale veneziano per il Carnevale del teatro diretto da Maurizio Scaparro. Presente ieri al taglio del nastro anche Davide Croff, presidente della Biennale, che si è detto felice di presenziare «al calcio di inizio di questa partita, perché chi opera nella cultura ha il dovere della sinergia, anche se non sempre è facilissimo». Ma ha puntualizzato: il nodo dei rapporti cinematografici tra le due città è «il mercato»: «Venezia deve svilupparne uno suo, anche se è legato a infrastrutture che oggi Venezia non ha. Roma lavora per il mercato e questo può costituire un elemento di potenziale concorrenza». «Discuteremo come stabilire sinergie», ha commentato Goffredo Bettini che confida in una prossima reciproca collaborazione. In mostra ci sono i bellissimi costumi del film: dai broccati dell'imperatore neonato, alle sete ricamate del periodo dell'impero, agli abiti di cotone color cachi, ai sandali di paglia dei prigionieri. Costumi realizzati dall'inglese James Acheson con l'aiuto di ben novemila sarti e in molti casi reperiti a fatica presso i negozi di antiquariato di Hong Kong. A sorpresa arriva anche Bernardo Bertolucci in persona, che si congratula con Giulia Mafai: «Brava, sei riuscita a mantenere l'atmosfera della vecchia Cina». Abiti in mostra anche nella Sala Risonanze dell'Auditorium, invasa soprattutto da lettere, documenti, foto di scena, che parlano di Luchino Visconti, protagonista della mostra a cura di da Caterina D'Amico. E così film storici come *Senso*, *Rocco e i suoi fratelli*, *Bellissima*, *Ossessione*, *Il Gattopardo* rivivono grazie soprattutto al lavoro di Uberta, sorella del regista, che donò il suo archivio all'Istituto Gramsci di Roma.

Roma città aperta, scena prima

che scattano a raffica coi loro cellulari. Dopo un po' arriva Martin Scorsese, anche lui di stanza all'Hasler... è bassissimo ma è un gran signore, e sorride a tutti. Qui siamo ai Monty Python versione hollywoodiana.

Roma in questi giorni sembra un po' una vecchia amante, sensuale e vaporosa, tenera e focosa... è lei la protagonista, ancora non sappiamo se *demodé* o no, di questa «Festa internazionale del cinema» che qualcuno, malignamente, chiama il «Veltroni kolossal». Un'amante che tenta di non far sembrare nostalgia il ricordo di una Via Veneto primi anni

Alla Casa del cinema svetta la gigantografia di Mastroianni mentre le ragazze sembrano uscite da un film di Rohmer

sessanta dove incontravi al bar Orson Welles e Anna Magnani, o De Sica con Mastroianni, e che allo stesso tempo s'immagina più bella, sinuosa e altera di Cannes, Venezia e Hollywood messe insieme. Ora in una Via Veneto tirata anche troppo a lucido c'è «il business», ossia è qui che i «producer» fanno i loro affari, mentre qualcuno sogna ancora, davanti al Colosseo, di realizzare un «peplum» alla maniera di *Quo vadis*. Ma poi ecco la *grandeur* del cinema che allunga dal centro le sue zampe alle periferie, a Tor Bella Monaca, ai plastici multiplex che svettano ben oltre le antiche mura... mentre turisti s'accalcano come sempre (o forse di più?) alla Fontana di Trevi, sognando il seno di Anita Ekberg e sperando che, uno di questi strani giorni, venga a fare una capatina anche Nicole Kidman, mentre i venditori africani, dietro il Quirinale, corrono via, alla vista dei vigili urbani... non sarebbe un bel film anche questo?

«Una festa popolare», giura il sindaco folgorato da mille flash davanti al manifesto di *Otto e mezzo*, alla Casa del Cinema, in una Villa Borghese che già di suo sembra il set di un nuovo film su Pinocchio, con i trenini che corrono su e giù e i bambini che corrono qua e là, e con la gigantografia di Mastroianni che sembra un poster di Armani o di Be-

netton... Strano ma vero, oggi qui tutte le ragazze sembrano uscite da un film di Truffaut o di Rohmer. Strano ma vero, Veltroni arriva proprio quando s'alza nell'aria la struggente musica di Nino Rota (ancora Fellini!), con questi tizi che gli s'appalano intorno (al sindaco) e sembrano agenti dell'Fbi, tutti nerovestiti, con l'occhiale da sole d'ordinanza e il cellulare. Raggiante, il sindaco: mica deve fare defatiganti riunioni sul partito democratico come Fassino, lui se la vede con Sean, Martin, la Bellucci, Nicole e Leo (Di Caprio). È lui che, dal Campidoglio, tesse le trame del suo personalissimo e popolarissimo kolossal. È lui quello che, nel tinello di casa Scorsese a New York, ha convinto il grande regista a portare *The Departed* nella città eterna, è lui che giura davanti ai cronisti che «gli alberghi segnano il tutto esaurito», è lui che ha inondato la città con i «Mastroianni days», i «Fellini days», gli «Scola days», è lui che giura al «massimo mi vedrò tre film», perché lui, sa sa, ha tanto da lavorare... Lavorare si lavora (e freneticamente) anche all'Auditorium-Croisette, cuore della festa, che ieri era eccitato e formicolante delirio. Quasi non le vedi le famose «conchiglie» di Renzo Piano, tra i mille stand

in mezzo ai megacartelloni con i faccioni di star come Daniel Auteuil vestito da Napoleone o di Guzzanti Corrado vestito da «fascista su Marte», dove s'agitano i tipi ripuliti delle case di produzione che sembrano tutti dei broker di Wall Street. Senti parlare tedesco, inglese, francese, senti lo sferragliare degli operai che ancora trafficano sull'area antistante la Sala Sinopoli, dove stasera la superstar più superstar di tutti - l'alghida e tenera Nicole - varcherà per prima il «red carpet»: il mitico tappeto rosso, che nei sogni di Roma tornerà a proiettare Roma nei sogni di tutti noi.

Venditori africani fra i turisti fuggono alla vista dei vigili e pare una scena da film Il Comune annuncia: gli hotel sono pieni

VERNICI Il sindaco presente ieri al Teatro dell'Opera. Muti con la febbre sul podio inaugurale
Veltroni benedice la Festa: ringraziamo il cinema

di Gabriella Gallozzi / Roma

Il cinema non è un genere in estinzione. E questa è una festa per ringraziare il cinema, perché come dice lo scrittore sudamericano Eduardo Galeano, il cinema aiuta a ripassare dalla parte del cuore». È un Veltroni entusiasta quello che ieri sera ha dato il la alla grande kermesse capitolina al teatro dell'Opera con la premiazione di Sean Connery, padrino della festa, e il concerto di Riccardo Muti, salito sul podio nonostante la febbre per dirigere le musiche di Nino Rota. In sala un parterre delle grandi occasioni che va dal mondo politico (Bertinotti, Marini, Visco, Amato, Fassino, Petruccioli, Finocchiaro, Gianni Letta, Rutelli, Carlo Azeglio Ciampi) a quello soprattutto dello spettacolo e del cinema (i Taviani, i Vanzina, Calopresti, Stefania Sandrelli, la ex Bond

NETWORK Si faranno tre film africani
Diseredati sul mercantile nel prossimo Salvatore

«Il mio prossimo film sarà una storia d'amore e d'avventura su una nave mercantile che dall'India arriva in Irlanda, di quelle senza nome e bandiera su cui lavorano equipaggi non registrati». Questo farà Gabriele Salvatore dopo l'estate e lo ha detto ieri presentando «New Cinema Network», la sezione della Festa di Roma dedicata all'incontro tra registi e produttori e dove lui, Salvatore, partecipa incontrando i giovani autori in cerca di finanziamento per la seconda opera. Intanto, come primo risultato, tre sceneggiature africane diventeranno film grazie alla Festa e alla Fondazione Unidea. Gli autori e registi sono l'angolano Zeze Gamboa, il sudafricano Khalo Matabane, il marocchino Nabil Ayouch e saranno premiati il 19 all'Auditorium.



Carla Fracci, Ciampi e la signora Franca all'Opera

girl Ursula Andress, Lina Sastri, impossibile citarli tutti), compreso Marzullo, in sala nelle prime file. Applausi scroscianti per Sir Connery («grazie Roma!») ma soprattutto una standing ovation per Carlo Azeglio Ciampi e signora Franca, per la quale si alza in piedi ed applaude con calore anche una Rita Levi Montalcini in

Un imponente parterre politico e istituzionale con l'ex presidente Ciampi. Poi le star di ieri e di oggi lungo il tappetone rosso

impeccabile abito violetto. E così, la festa di popolo tanto attesa si è aperta ieri sera con una interminabile passerella di vip e una cerimonia ad inviti blindatissima. Transenne ovunque hanno tenuto ben lontana dalla piazza la «folla» - nel caso ci fosse stata - lasciando spazio all'esercito di fotografi che, con le loro grida, sono riusciti a far spalancare pure qualche finestra ai palazzi davanti. Cronisti e flash, questi sì, invece, hanno affollato le transenne ai lati della passerella, quella tradizionale guida chiamata d'obbligo a questo festival *red carpet*. Di lì tutti sono scivolati dentro al teatro dell'Opera per quasi un'ora, mentre il presidente della Festa Goffredo Bettini, da un lato, e il sindaco Veltroni, dall'altro, facevano gli onori di casa. Una raffica di strette di mano, saluti, in bocca al lupo e mille cordialità. Da oggi, chissà, si parlerà di cinema.

Scelti per voi



La leggenda degli...

In un'Inghilterra vittoriana un po' inventata, uno strano gruppo di uomini dotati, ognuno di loro, di una dote particolare, si mette al servizio di Allan Quatermain (Sean Connery) e si imbarca nel sottomarino del capitano Nemo per salvare il mondo dai piani del malefico "Fantom". Tra loro l'Uomo invisibile, Dorian Gray, Tom Sawyer, il dottor Jekyll/Mister Hyde...

21.05 ITALIA 1. FANTASTICO. Regia: Stephen Norrington Usa 2003

Speciale 25a Ora

In concomitanza con la Festa Internazionale del Cinema di Roma, la finestra notturna sul cinema d'autore della rete inaugura un ciclo di puntate sulla figura dell'attore. Il programma seguirà quindi il filone proposto da un'apposita sezione del festival capitolino e presenterà gli episodi mai trasmessi da un'emittente tv in chiaro della serie americana "Inside the Actors Studio" con le lezioni tenute da famose star del cinema.

01.00 LA7. RUBRICA. con Paola Maueri

Underworld

La civiltà umana è segretamente infiltrata da vampiri e lupi mannari, che si muovono al suo interno senza farsi scoprire. Selene (Kate Beckinsale), bella e giovane vampira, scopre che i nemici uomini lupo hanno intenzione di rapire un giovane e promettente medico con l'intento di creare una nuova razza, invincibile, e debellare così umani e succiasangue...

23.20 ITALIA 1. AZIONE. Regia: Len Wiseman Usa 2003

Addio terraferma

Il ventenne primogenito di una ricca famiglia francese, ogni giorno lascia la villa della madre e si reca a Parigi, dove ogni volta svolge un'attività diversa: ora lavavetri, ora lavapiatti. Tra un lavoretto e l'altro non disdegna bere vino insieme ad alcuni emarginati che stazionano sul lungosenna. Un giorno, però, Nicolas segue le avventure di una banda di suoi coetanei...

01.25 RAI TRE. DRAMMATICO. Regia: Otar Iosseliani Svizzera/Francia/Italia 1999

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Monica Maggioni, Eleonora Daniele All'interno: 07.00 TG 1. 07.30 TG 1 L.I.S.. 08.00 TG 1. TG 1 MOSTRE ED EVENTI. Rubrica 09.00 TG 1. 09.30 TG 1 FLASH. 10.30 TG PARLAMENTO. Rubrica 10.45 VISITA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ROMANO PRODI A SUA SANTITA' BENEDETTO XVI 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo 14.35 FESTA ITALIANA - STORIE. 15.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Mercanti di bambini" 15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News 17.00 TG 1. 18.50 L'EREDITÀ. Quiz

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica 09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Madri dentro". 10.00 TG 2. All'interno: NOTIZIE. TG 2 NEON CINEMA TG 2 MEDICINA 33 TG 2 NONSOLOSOLDI 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Roberta Lanfranchi 13.00 TG 2 GIORNO. 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica 13.50 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante 15.50 IL POMERIGGIO DI WILD WEST. Reality Show. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante. 17.15 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Nozze con l'assassino". Con Erdogan Atalay, René Steinke 18.05 TG 2 FLASH L.I.S.. 18.10 RAI TG SPORT. News 18.30 TG 2. 18.50 WILD WEST. Reality Show 19.10 L'ISOLA DEI FAMOSI. Reality Show

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica 09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica 09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica 11.00 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò 12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica. A cura di Luca Mazzà 12.45 LE STORIE. Rubrica 13.10 AGENZIA ROCKFORD. Tf. 14.00 TG REGIONE / TG 3. 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi All'interno: SE IO FOSSI UN ANIMALE. Documentario SCOOTER. Telefilm 16.15 GT RAGAZZI. News 16.35 LA VEVAZIONE. Rubrica 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco 17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola 19.00 TG 3. 19.30 TG REGIONE.

RETE 4

06.05 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela 06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 06.55 SECONDO VOI. Rubrica 07.05 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica 07.20 QUINCY. Telefilm. "L'ultimo dei dinosauri". Con Jack Klugman, Robert Ito 08.00 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Luca d'Arabia". Con Jaclyn Smith, Kate Jackson 08.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Eredità di Samuel" Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 RENEGADE. Telefilm. "Collegni". Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond 15.00 SAI XCHÈ?. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini 16.00 SENTIRSI. Soap Opera 16.35 MIO FIGLIO HA SETTANT'ANNI. Miniserie. Con Massimo Dapporto, 2ª parte 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 07.55 TRAFFICO. News BORSA E MONETE. Rubrica 08.00 TG 5 MATTINA. 08.50 IL SENSO DELLA VITA. Show. (replica) All'interno: 09.35 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 10.45 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Attrice per un giorno". Con Dick Van Dyke 11.50 REALITY CIRCUS. Reality Show 12.20 VIVERE. Teleromanzo 13.00 TG 5 / METEO 5 13.30 SECONDO VOI. Rubrica 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi 16.15 BUON POMERIGGIO. Attualità. Conduce Maurizio Costanzo All'interno: 17.00 TGS MINUTI. 17.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis 18.50 FATTORE C. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Con Luca Laurenti

ITALIA 1

09.05 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Relazioni pericolose" 2ª parte. Con Stephen Collins, Catherine Hicks 10.15 THE ONE & ONLY. Film (Francia/GB, 2003). Con Justine Waddell, Richard Roxburgh. Regia di Simon Cellan Jones 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. "Le storie". Conduce Paolo Del Debbio 12.25 STUDIO APERTO. 13.00 STUDIO SPORT. News 15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Finalmente insieme". Con Monica Cruz, Edu del Prado 15.55 ZOEY 101. Telefilm. "La guardia del corpo". Con Jamie Lynn Spears, Sean Flynn 18.00 RAVEN. Situation Comedy. "Sogni che si avvera". Con Raven Symone, Orlando Brown 18.30 STUDIO APERTO. 19.00 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Televendita 19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Per un canestro in più". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin 19.35 LA PUPA E IL SECCHIONE. Reality Show

LA 7

06.00 TG LA7. METEO. Previsioni del tempo. OROSCOPO. Rubrica TRAFFICO. News traffico. OMNIBUS LA7. Attualità. PUNTO TG. 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Una tranquilla città di provincia". Con Paul Gross 10.30 I CACCIATORI DEGLI ABISSI. Documentario 11.30 MATLOCK. Telefilm. "Un tranquillo weekend". Con Andy Griffith 12.30 TG LA7. 13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "The Big Bang" 14.00 UN GIORNO DA LEONI. Film (Italia, 1961). Con Renato Salvatori. Regia di Nanni Loy 16.15 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario 18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Eroi". Con David James Elliott 19.00 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Il processo". Con Avery Brooks

SERA

20.00 TELEGIORNALE. 20.30 AFFARI TUOI. Gioco 21.00 IL TRENO DEI DESIDERI. Varietà. Conduce Antonella Clerici 23.35 TG 1. 00.20 APPLAUSI. Rubrica 00.50 TG 1 - NOTTE. 01.20 SOTTOVOCE. Rubrica 01.55 VUOTI DI MEMORIA. Documenti. "Annibale Ruccello (1956-1986). Le rose del noir" 02.20 SCHEGGIE DI FOLLIA. Film (USA, 1989). Con Winona Ryder, Christian Slater

20.30 TG 2 20.30. 20.55 TG 2 10 MINUTI. Attualità 21.05 CRIMINAL MINDS. Telefilm. "Veleno" - "Cavalcando il fulmine". Con Mandy Patinkin 22.40 SENZA TRACCIA. Telefilm. "Maggie" 23.30 TG 2. 23.40 CONFRONTI. Attualità 00.20 TG 2 MIZAR. Rubrica 00.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 01.00 CANZONI D'AMORE. Musicale. 02.30 RAINOTTE PER VOI. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport. 20.10 BLOB. Attualità. 20.20 UN POSTO AL SOLE. 21.00 MI MANDA RAITRE. Rubrica 23.05 TG 3 / TG REGIONE. 23.20 TG 3 PRIMO PIANO 23.40 SFIDE. Rubrica di sport 00.30 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS 00.50 CULT BOOK. Rubrica 01.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: 01.20 EUROPA 2005. Doc. 01.25 ADDIO TERRA FERMA. Film (Svizzera/Francia/Italia, 1999). Con Nico Tarellashvili

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Piccoli omicidi" 21.00 IL GIUDICE E IL COMMISSARIO. Telefilm. "Un uomo disperato" 23.10 L'ANTIPATICO. Attualità 23.25 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario 02.00 ULTIMA NOTTE A COTTONWOOD. Film (USA, 1969). Con Richard Widmark, Lena Horne

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico 21.00 PAPERISSIMA. Show 23.00 MATRIX. Attualità 01.20 TG 5 NOTTE. 01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico(replica) 02.30 REALITY CIRCUS. Reality Show(replica) 03.25 LASSIE. Telefilm. "Una dura punizione" 04.00 TG 5.

20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno 21.05 LA LEGGENDA DEGLI UOMINI STRAORDINARI. Film fantastico (USA, 2003). Con Sean Connery, Stuart Townsend. Regia di Stephen Norrington 23.20 UNDERWORLD. Film (USA, 2003). Con Kate Beckinsale, Scott Speedman 01.40 STUDIO SPORT. News 01.55 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Prove. (sint.) 02.40 STUDIO APERTO LA GIORNATA.

20.00 TG LA7. 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità 21.30 LE INVASIONI BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi 24.00 MARKETTE DOPPIO BRODO. Show 01.00 TG LA7. 01.25 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Paola Maueri 02.50 OTTO E MEZZO. (replica) 03.45 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica) 03.50 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

16.40 LES CHORISTES - I RAGAZZI DEL CORO. Film drammatico (Francia, 2004). Con Gérard Jugnot. Regia di Christophe Barratier 18.20 HOLLYWOOD FLASH 18.35 COLLATERAL. Film azione (USA, 2004). Con Tom Cruise. Regia di Michael Mann 21.00 SLEEPOVER. Film commedia (USA, 2004). Con Alexa Vega. Regia di Joe Nussbaum 22.35 36 QUAI DES OREFFEVRES. Film drammatico (Francia, 2004). Con Daniel Auteuil 00.30 NATA PER VINCERE. Film drammatico (USA, 2004). Con Hilary Duff 02.20 THE FIGHTING TEMPTATIONS. Film commedia (USA, 2003). Con Cuba Gooding Jr. Regia di Jonathan Lynn

SKY CINEMA 3

14.05 SBALLATI D'AMORE. Film commedia (USA, 2005). Con Ashton Kutcher 16.25 MUSIC GRAFFITI. Film commedia (USA, 1996). Con Tom Everett Scott 18.15 SPECIALE: WOODY ALLEN MANIA. Rubrica 19.05 L'UOMO DI CASA. Film commedia (USA, 2005). Con Tommy Lee Jones 21.00 ALFIE. Film commedia (USA, 2004). Con Jude Law 22.50 SKY CINE NEWS. Rubrica 23.25 2 SINGLE A NOZZE. Film commedia (USA, 2005). Con Owen Wilson 01.25 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema 01.35 SPANGLISH. Film commedia (USA, 2004). Con Adam Sandler

SKY CINEMA AUTORE

14.05 SPECIALE: LE REGOLE DELL'ATTRAZIONE. Rubrica 14.40 I DUELLANTI. Film drammatico (GB, 1977). Con Keith Carradine 16.25 IL DIZIONARIO. Rubrica 16.40 APPUNTAMENTO A BELLEVILLE. Film animazione (Belgio/Canada/Francia, 2003) 18.05 SKY CINE NEWS. Rubrica 18.40 NON BUSSARE ALLA MIA PORTA. Film drammatico (Germania, 2005). Con Sam Shepard 20.45 SOTTO 5'. Corto 21.00 IO E ANNIE. Film commedia (USA, 1977). Con Woody Allen. Regia di Woody Allen 22.40 DRUGSTORE COWBOY. Film drammatico (USA, 1989). Con Matt Dillon. Regia di Gus Van Sant

CARTOON NETWORK

14.55 PET ALIEN. Cartoni 15.20 MUCCA E POLLO. Cartoni 15.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni 16.15 ATOMIC BETTY. Cartoni 16.30 LE SUPERCHICHE. Cartoni 17.00 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 17.30 B-DAMAN. Cartoni 17.55 TRANSFORMERS CYBERTRON. Cartoni 18.20 ROBOTBOY. Cartoni 18.45 LE SUPERCHICHE. Cartoni 19.15 CAMP LAZLO. Cartoni 19.40 JUNIPER LEE. Cartoni 20.05 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni 20.30 ATOMIC BETTY. Cartoni 21.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni 21.40 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

15.00 GARE PERICOLOSE. Doc. "Giunto sferico" 16.00 VOLA HEAVY METAL. Documentario. 16.30 I SUPER-INSETTI DI JOHN LYDON. Doc. "Api" 17.00 LA POTENZA DELLA TEMPESTA. Doc. "Tempesta" 18.00 AMERICAN CASINO. Doc. 19.00 TOP GEAR. Doc. 20.00 COSTRUZIONI IMPOSSIBILI. Documentario. "La ferrovia più lunga del mondo" 21.00 HOTROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. Doc. "Le Chevy Low Rider del '59" 4ª parte 22.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La moto di Sunoco" 1ª parte 23.00 CATORCI DI LUSSO. Doc. "Christine Camaro"

ALL MUSIC

13.00 ROTAZIONE MUSICALE 13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale 13.55 ALL NEWS. Telegiornale 14.00 COMMUNITY. Musicale 15.30 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Musicale 16.30 ROTAZIONE MUSICALE 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 ROTAZIONE MUSICALE 18.00 THE CLUB. Musicale 18.30 INBOX. Musicale 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 INBOX. Musicale 19.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. (replica) 20.00 ROTAZIONE MUSICALE 21.00 MODELAND. Show 22.00 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota 23.00 ALL MODA. Rubrica. (replica)

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 24.00 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 08.31 GR 1 SPORT. GR Sport 08.40 PIANETA DIMENTICATO 08.49 HABITAT 09.06 RADIO ANCH'IO 10.02 PARLAMENTO NEWS 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.46 PRONTO, SALUTE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 L'ITALIA CHE VA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.00 GR 1 - SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 14.50 NEWS GENERATION 15.04 HO PERSO IL TREND 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE 16.00 GR 1 - AFFARI 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini 18.37 MONDOMOTORI 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 21.09 RADIO1 MUSICA 23.00 GR 1 AFFARI 23.05 GR 1 PARLAMENTO 23.09 GR 1 RADIOEUROPA 23.17 RADIO1 MUSICA 23.27 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION 00.33 BRASIL 02.05 RADIO1 MUSICA 03.05 RADIO1 MUSICA. CANTA NAPOLI 04.05 RADIO1 MUSICA. SUNRISE

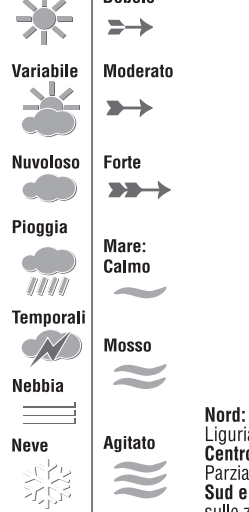
RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 21.30 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. 07.00 VIVA RADIO2 07.53 GR SPORT 08.00 IL RUGGITO DEL CONGLIO

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 18.45 - 22.45 07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 14.30 IL TERZO ANELLO 15.00 FAHRENHEIT 16.00 STORYVILLE: JELLY ROLL MORTON 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO 19.00 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIO3 SUITE 20.00 BELLA CIAO: STORIE DA LEGARE 20.30 IL CARTELLONE 22.30 LA STANZA DELLA MUSICA 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA

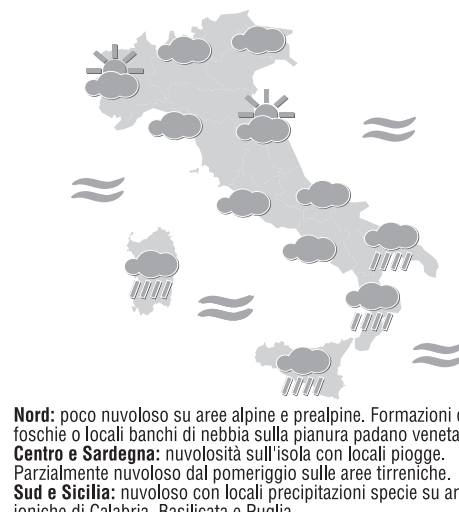
OGGI



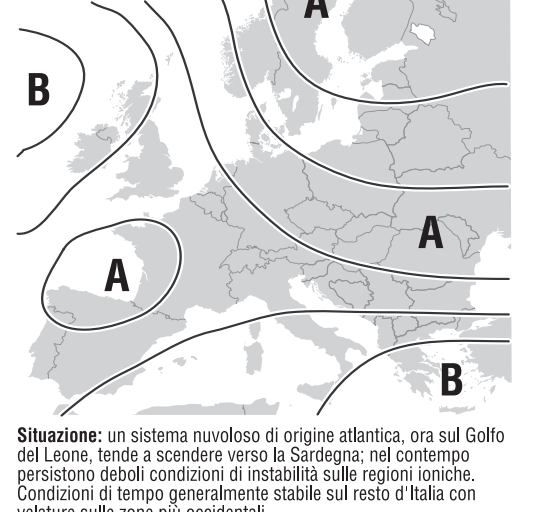
DOMANI



SITUAZIONE



SITUAZIONE



È morto Gillo Pontecorvo, il Leone di Algeri

LUTTO Si è spento ieri a Roma il grande regista di «La battaglia di Algeri» e «Queimada». Aveva diretto la Mostra di Venezia, oggi sarà ricordato alla Festa di Roma

di Stefano Miliani

G

illo Pontecorvo, il regista che irruppe nella scena cinematografica mondiale con la sua Battaglia di Algeri nel 1966 vincendo il Leone d'oro, è morto ieri a Roma. A 87 anni, si è spento al Policlinico Gemelli. La notizia ha raggelato l'atmosfera proprio della Festa di quel cinema che lui tanto amava. È una notizia che tramuta in un velo di tristezza il debutto della kermesse ed è piombata sulla terrazza del Campidoglio tra attrici, attori, registi e politici che festeggiavano il dopo-concerto di Muti e il dopo-premio a Sean Connery ed è calato un momento di silenzio, dopo l'incredulità, lo sbigottimento. Stasera all'Auditorium, per l'apertura vera e propria della Festa, lo ricorderà l'amico, ancor prima che collega, Ettore Scola. *Kapò*, *La Battaglia di Algeri* appunto e *Queimada* restano i suoi titoli consegnati alla cultura cinematografica del 900. Pontecorvo, due volte candidato all'



Dustin Hoffman scherza con il regista a Venezia durante la premiazione nel 1996

Oscar, era nato a Pisa il 19 novembre 1919 ed è stato uno dei più influenti registi in tutto il mondo, anche se non certo un autore prolifico. Oltre ad aver diretto la Mostra del cinema di Venezia ed essersi appassionatamente dedicato, da tanti anni, alla salute, all'organizzazione e alla difesa della cinematografia italiana. Attività che si inscrivevano bene nel suo carattere e nella sua storia. Nella Resistenza fu combattente clandestino e quella passione civile

gli era rimasta nel sangue. Direbbe la Mostra del cinema di Venezia in anni di rilancio della manifestazione, dal 1992 fino al 1996. È stato presidente di Cinecittà Holding. Ai lettori de l'Unità farà piacere ricordare che si batté strenuamente contro la cultura berlusconiana. Tra gli ultimi progetti a cui aveva dedicato energie e generosità di impegno, la militanza per la creazione di una «Assise mondiale degli autori». Lascia la moglie Picci e tre figli il cui più

giovane, Simone, aveva accompagnato al matrimonio proprio poche settimane fa. Prima di diventare regista Gillo si era laureato in chimica, poi si dedicò all'attività giornalistica. Suo fratello maggiore era lo scienziato Bruno Pontecorvo e già da giovanissimo si appassionò al cinema. E dopo dopo qualche esperienza come attore, era stato Pietro l'operaio che viene fucilato in *Il sole sorge ancora* (di Aldo Vergaro, 1946), il primo film finanzia-



Pontecorvo sul set del film «La battaglia di Algeri»

to e controllato dall'Anpi (Associazione Nazionale Partigiani Italiani), nel 1946 vide *Paisà* (nel 1946) di Roberto Rossellini ed ebbe una folgorazione: decise di mettersi dietro la macchina da presa. Come corrispondente da Parigi, è stato assistente di Yves Allegret e Joris Ivens, mentre in Italia è aiuto di Steno (*Le infedeli*, 1952) e Mario Monicelli in *Totò e Carolina*, nel 1955. Dapprima realizzò alcuni documentari come *Pane e zolfo* e *Cani dietro le sbarre*, nel 1956 Gillo Pontecorvo diresse *Giovanna* (episodio dal film *La rosa dei venti*), storia di un'operaia che durante un'occupazione di fabbrica viene osteggiata dal marito, metalmeccanico comunista. Del 1957 è *La grande strada azzurra*, il suo primo film, tratto dal racconto di Franco Solinas *Squarcio*. Il film, di forte impegno sociale, delinea quelle che saranno le caratteristiche del suo stile: vigoroso e romanzesco. Il film viene

premiato al festival di Karlovy Vary e segna l'inizio di un lungo sodalizio con Solinas, sceneggiatore dei suoi film successivi: *Kapò* (1960), ambientato in un lager nazista, con un cast di attori di alto livello come Susan Strasberg, Emanuelle Riva e Laurent Terzieff. A dispetto delle polemiche suscitate, nel 1966 Gillo Pontecorvo vince il Leone d'Oro a Venezia con *La battaglia di Algeri*, dove, con uno stile asciutto, documentaristico, carico di tensione e che lascerà il segno in tutta la cinematografia mondiale fino a oggi ricostruisce i sanguinosi scontri tra i parà francesi del colonnello Mathieu e i ribelli del Fronte di Liberazione Nazionale, avvenuti ad Algeri nel 1957. Il film, vietato in Francia per alcuni anni, ebbe due nominations all'Oscar, per la regia e per la sceneggiatura. Nella *Battaglia di Algeri* Pontecorvo non utilizzò protagonisti e attori di richiamo perché, dirà poi, «il personaggio corale è la più grossa

novità della *Battaglia*». Per il film successivo *Queimada* (1969) fece ricorso a una star del calibro come Marlon Brando per rivisitare il periodo del colonialismo. Riprese la macchina da presa dieci anni dopo per firmare, nel 1979, *Ogro* (1979), con Gian Maria Volontè che impersonò un terrorista basco. Dopo di ciò fece anche spot pubblicitari. Nel 1986 insieme a Felice Laudadio, Gillo Pontecorvo creò il «Premio Solinas», una finestra importante per giovani autori del cinema italiano. Nel 1992 riprese uno dei suoi temi più cari girando per la Rai *Ritorno ad Algeri*, documentario sulla città nordafricana in un momento politico decisamente mutato da quello da lui raccontato. Un ultimo ricordo: la lucidità, politica innanzi tutto, mantenuta fino in fondo, la gentilezza con cui il regista rispondeva ai cronisti, anche se magari non li conosceva, su questioni importanti per il cinema.

AUTOCELEBRAZIONI La squadra che ha unito il tifo dei tedeschi

Germania «Mondiale» storia di una fiaba mancata

di Gherardo Ugolini / Berlino

Proveri tedeschi! Pensavano proprio di vincerlo il Mondiale calcistico organizzato in casa loro. Ne erano così convinti che fin da prima del calcio d'inizio hanno ingaggiato un regista per seguire passo dopo passo le gesta della squadra di Klinsmann, così da consegnare alla storia le immagini dei loro trionfi. La scelta è caduta su Sönke Wortmann. E non poteva essere diversamente. Dopo il successo raggiunto con *Il miracolo di Berna*, rievocazione nostalgica dei Mondiali di calcio svizzeri del 1954 sullo sfondo di una Germania alle prese con le miserie del Dopoguerra, da queste parti il binomio calcio/cinema porta il nome di Wortmann. Il quale ha girato un documentario che reca l'enfatico titolo di *Deutschland. Ein Sommermärchen*, ovvero «Germania, una favola d'estate» e ci racconta i Mondiali dall'interno, come l'hanno vissuto i giocatori della nazionale tedesca. Ci mostra gli allenamenti prima delle gare, i rituali del rito, le goliardate. Ci mostra la cancelliera Angela Merkel quando porta ai giocatori il sostegno del governo. Su tutti emerge la figura di Jürgen Klinsmann nel ruolo di pacato capo-tribù, un leader geniale, capace di motivare i suoi uomini senza mai alzare la voce, di gestire la rivalità esplosiva tra i due portieri (Lehmann e Kahn). E capace soprattutto di trasmettere ai giocatori la consapevolezza del loro valore di gruppo. Quello che manca nel film è un'analisi del rapporto instauratosi nei 30 giorni del Mondiale

tra i tedeschi e la loro nazionale. I successi iniziali hanno suscitato una vampata di nazionalismo che nessuno si aspettava: bandiere nero-rosso-oro appese alle finestre e alle automobili, inno nazionale cantato a squarciagola, il grido «Deutschland, Deutschland» levato in coro. Tutte cose che succedono regolarmente nel paese organizzatore, ma che in Germania destano sempre una certa inquietudine. Da questo punto di vista i Mondiali sono riusciti a realizzare quello che nessun governo era riuscito a fare in 16 anni di post-riunificazione: far sentire i tedeschi dell'Est e dell'Ovest un popolo coeso. In nome di Balack, Klose e Podolski si sono superati, almeno per quelle settimane, le diffidenze e i contrasti che hanno accompagnato fin

qui il tortuoso cammino della Bundesrepublik riunificata. Ma tutto questo nel film di Wortmann non c'è quasi per nulla, ed è un peccato. Così come è un peccato (per i tedeschi) che la loro «favola d'estate» sia stata spenta prima della finale di Berlino dalle prodezze di Grosso e Del Piero. Tra tutte le scene del film di Wortmann la più gustosa (per noi italiani) è senz'altro quella girata negli spogliatoi la sera del 4 luglio, subito dopo il fischio finale di Germania-Italia. I giocatori tedeschi hanno la faccia stravolta, nessuno fiata, nessuno dice una parola. Occhi bassi, tensione al massimo. Per qualche minuto la telecamera indugia sulle lacrime trattenute a fatica da Balack. La «favola d'estate» per i tedeschi è finita lì.

PUPPET FESTIVAL A Trieste e Gorizia

Beckett fa bella figura a teatro e al cinema

«Non c'è niente da esprimere, niente con cui esprimere, nessuna capacità di esprimere, nessun desiderio di esprimere...» Lapidario, Samuel Beckett, sulla condizione dell'artista, ma il drammaturgo e poeta irlandese accompagnava queste considerazioni con la curiosità per i linguaggi più vari fino alle opere di radiofonia, drammaturgia televisiva e cinematografica. Vuole restituire questa poliedrica attenzione il festival «Beckett&Puppet» 2006,

omaggio del Teatro di Figura a Beckett nel centenario della nascita. Diretto da Roberto Piaggio e Antonella Caruzzi per il Cta Gorizia, curato con il critico Fernando Marchiori, il festival propone, da oggi al 19 ottobre, a Gorizia e a Trieste, nove spettacoli di compagnie italiane e straniere con diverse prime, un convegno e, al Miel di Trieste dal 16 al 19, drammi teatrali trasposti sullo schermo da registi cinematografici come Atom Egoyan, Neil Jordan, Anthony Minghella e altri.



**IL 14 OTTOBRE 2006
I MUSEI DI AMACI
E 400 LUOGHI DELL'ARTE
CONTEMPORANEA
APERTI IN TUTTA ITALIA.**



MICHELANGELO PISTOLETTO PER LA SECONDA GIORNATA DEL CONTEMPORANEO

**PER CONOSCERE
IL PROGRAMMA
NELLA TUA CITTÀ
VISITA IL SITO
WWW.AMACI.ORG**

GIORNATA PROMOSSA DA
AMACI
ASSOCIAZIONE MUSEI ARTE
CONTEMPORANEA ITALIANI
CON IL SOSTEGNO DI
Ministero per i beni culturali e paesaggio
DAR
Cittazione speciale per l'organizzazione
e il patrocinio

PATROCINATA DA
SENATO DELLA REPUBBLICA
CAMERA DEI DEPUTATI
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
CONFERENZA DELLE REGIONI
E DELLE PROVINCE AUTONOME
UNIONE DELLE PROVINCE ITALIANE
ICOM ITALIA
TOURING CLUB ITALIANO

**CON AMACI
SOSTIENI L'ARTE
CONTEMPORANEA**

BANCA POPOLARE DI BERGAMO
FILIALE N. 920 | C/C 73199 | CIN M
ABI 05428 | CAB 11102 | IBAN IT30
M054 2811 1020 0000 0073 199

Scelti per voi Film

Clerks II

Dopo 12 anni tornano i commessi più irriverenti della storia del cinema: Dante (Brian O'Halloran) e Randal (Jeff Anderson). Nel '94 lavoravano al Quick Stop e passavano le giornate a parlare di sesso, cinema e cultura pop. Oggi sono impiegati al fastfood Moobys, il cui slogan è "Me lo mangio!". Tra di loro continuano i dibattiti su questioni "rilevanti", come chi è il migliore tra Peter Jackson e Gorge Lucas, ma qualcosa sta cambiando...

di Kevin Smith

commedia

The Black Dahlia

Inspirato ad un fatto di cronaca nera. Due poliziotti conducono le indagini sull'assassinio di Elizabeth Short, La Dalia Nera, arrivata ad Hollywood perché vuole diventare famosa. Il caso della giovane aspirante attrice, uccisa e mutilata nel gennaio del 1947 a Los Angeles - tratto da uno dei più celebri romanzi di James Ellroy - divenne per molti un'ossessione e rivelò una vasta cospirazione di tutto il dipartimento di polizia al completo.

di Brian De Palma

Lady in the Water

Cleveland Heep (Paul Giamatti) è il custode del complesso residenziale «Cove». Una notte l'uomo scopre che una misteriosa giovane donna si nasconde nell'edificio. E' la ninfa Story (Bryce Dallas Howard), un personaggio di una favola per bambini. La creatura innocente e indifesa è inseguita da orribili creature che non vogliono farla tornare nel suo mondo. Da una storia che il regista ha inventato per i suoi figli per farli addormentare.

di M. Night Shyamalan

thriller

Little Miss Sunshine

Viaggio nell'America dei concorsi di bellezza per bambine a bordo di un vecchio pulmino che parte soltanto in discesa. Olive ha vinto le selezioni per miss California, tutta la famiglia decide di accompagnarla: il padre, fallito speaker motivazionale, la mamma, il nonno cocainomane, lo zio, che ha appena tentato il suicidio, e il fratello, che ha fatto voto di silenzio e per comunicare scrive bigliettini... Miglior film al Sydney Film Festival.

di J. Deyton e V. Faris

drammatico

Nuovomondo

Storia di emigranti. Salvatore Mancuso scambia due asini e una capra con scarpe e vestiti usati. Ha deciso di lasciare la Sicilia, insieme alla sua famiglia, e di attraversare il "Grande Luciano" (l'Oceano) per raggiungere il Nuovo Mondo, la terra dove, ha sentito dire, crescono ortaggi giganti e scorrono fiumi di latte... Il film, premiato con il Leone d'argento rivelazione al festival di Venezia concorrerà all'Oscar come miglior film straniero.

di Emanuele Crialesi

drammatico

The Queen

Il film, alternando finzione e immagini di repertorio, racconta la settimana trascorsa tra la morte della Principessa Diana e il suo funerale: un momento di grandissimo dolore privato e cordoglio pubblico per un intero Paese. La regina (Helen Mirren, Coppa Volpi a Venezia) sembra incapace di comprendere la reazione del popolo britannico di fronte alla tragedia, mentre il Premier Tony Blair sente il bisogno di essere vicino al suo popolo.

di Stephen Frears

drammatico

Belle Toujours

I due personaggi di "Bella di giorno" di Buñuel (Leone d'Oro a Venezia nel '67), tornano sul grande schermo, fuori concorso, sempre alla Mostra del Cinema di Venezia. L'uomo (Michel Piccoli) cerca un appuntamento con la donna (Bulle Ogier) perché è a conoscenza di un segreto che riguarda il suo passato... La Deneuve ha rifiutato di calarsi, a distanza di 39 anni, nei panni della rispettabile moglie borghese, prostituta nel pomeriggio.

di Manoel De Oliveira

drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Scoop 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Nuovomondo (The golden door) 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
 Sala 1 150 **La commedia del potere** 15:30-18:00-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
 Sala 2 350 **Black Dahlia** 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarene, 64 R Tel. 010219768
Volver 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
The Queen - La regina 16:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
World Trade Center 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **Miami Vice** 14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)
 Sala 3 113 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 16:45-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)
 Sala 4 454 **Cars - Motori Ruggenti** 15:15-17:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Ti odio, ti lascio, ti... 20:20-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **Cambia la tua vita con un click** 15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 **Il diavolo veste Prada** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)
 Sala 7 282 **Monster House** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
 Sala 8 178 **World Trade Center** 16:05-18:45-21:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)
 Sala 9 113 **Scoop** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
 Sala 10 113 **N - lo e napoleone** 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 010890073
 Sala 1 **A est di Bucarest** 15:30-17:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
 Sala 2 **The Queen - La regina** 17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Cars - Motori Ruggenti 15:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
The Queen - La regina 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Water 21:00 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Baciarmi piccina 21:00 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Riposo

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Lettere dal Sahara 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Thank you for smoking 16:00-21:15 (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
La stella che non c'è 21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Monster House 15:00-16:45-18:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Il diavolo veste Prada 15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Profumo - Storia di un assassino 15:30-18:30-21:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Scoop 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564
La stella che non c'è 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Little Miss Sunshine 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:00-17:45-21:15 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
 Sala 8 Ranstad 499 **Il diavolo veste Prada** 17:45-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 1 143 **Lady in the water** 17:50-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 2 216 **Black Dahlia** 17:30-20:10-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 3 143 **Profumo - Storia di un assassino** 16:20-19:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 4 143 **Cars - Motori Ruggenti** 17:30-20:00-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 5 143 **Cambia la tua vita con un click** 16:45-20:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 6 216 **World Trade Center** 16:00-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 7 216 **Ti odio, ti lascio, ti...** 16:10-18:20-20:35-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 9 216 **Scoop** 16:15-18:20-20:30-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 10 216 **Miami Vice** 17:15-20:00-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 11 320 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 16:00-19:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 12 320 **World Trade Center** 17:15-20:00-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 13 216 **Monster House** 16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)
 Sala 14 143 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 17:10-20:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
 Sala 1 300 **Miami Vice** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
 Sala 2 525 **Profumo - Storia di un assassino** 15:30-18:15-21:00 (€ 5,16; Rid. 3,62)
 Sala 3 600 **World Trade Center** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
Paradiso largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251
Le seduttrici 19:15-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Riposo

CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo

CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 010967130
Riposo

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Il diavolo veste Prada 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Scoop 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pollico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo (€ 6; Rid. 5)

MASONE
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Monster House** 16:10-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 3 150 **Scoop** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

GRIFONE corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
World Trade Center 15:45-17:55-20:05-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Il diavolo veste Prada 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Il diavolo veste Prada 20:15-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
Monster House 20:15-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Scoop 20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183495930
World Trade Center 20:20-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
World Trade Center 16:15-19:10-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Il diavolo veste Prada 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Scoop 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Monster House 16:15-19:10-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)
 Roof 2 135 **Miami Vice** 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)
 Roof 3 135 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 16:15-19:10-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Profumo - Storia di un assassino 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Scoop 20:15-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
N.P.

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
La commedia del potere 20:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
World Trade Center 15:00-17:30-20:00-22:20-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Il diavolo veste Prada 15:40-17:45-20:40-22:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Monster House 15:30-17:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
N - lo e napoleone 15:15-17:15-20:00-22:00-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Miami Vice 15:00-17:30-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **Scoop** 17:40-20:15-22:15-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 7 **Lady in the water** 15:00-20:00-22:20-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
 Sala 8 **Cambia la tua vita con un click** 15:30-17:30-20:30-22:30-00:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Cars - Motori Ruggenti 15:00-17:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:00-18:00-21:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **Ti odio, ti lascio, ti...** 18:20-20:20-22:20-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Anti Bully - Una vita da formica 15:00-16:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Little Miss Sunshine 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di La Spezia
LERICI

Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Nuovomondo (The golden door) 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
Il diavolo veste Prada 15:45-18:00-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 2 448 **Miami Vice** 15:30-17:45-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 3 181 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 16:15-19:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Lady in the water 22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 4 **Scoop** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Nuovomondo (The golden door) 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 5 **World Trade Center** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Baciarmi piccina 20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO

Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Il diavolo veste Prada 20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo

Astor piazza Corridori, 9 Tel. 018250997
Scoop 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961
Miami Vice 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Profumo - Storia di un assassino 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CISANO SUL NEVA
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Miami Vice 17:10-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,00)
 Sala 2 143 **Scoop** 17:40-20:25-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)
 Sala 3 143 **Cambia la tua vita con un click** 17:35-20:20-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)
 Sala 4 148 **Monster House** 17:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
 Sala 5 270 **Il diavolo veste Prada** 17:25-20:25-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)
 Sala 6 311 **World Trade Center** 17:10-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

FINALE LIGURE
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
Scoop 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

LOANO
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
World Trade Center 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
 Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
RIPOSO

CARLO FELICE
 passo Eugenio Montale, 4 - Tel

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
Sala 100	La stella che non c'è 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Nuovomondo (The golden door) 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
	Riposo

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
Solferino 1	Il mercante di pietre 17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	Profumo - Storia di un assassino 17:00-19:45-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Cinecafé	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
Sala 1	Il diavolo veste Prada 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 2	Scoop 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 3	Monster House 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)

Aricchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
Sala 1	Scoop 15:45-18:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Baciami piccina 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
	A est di Bucarest 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Cinema Teatro Barettil	via Barettil, 4 Tel. 011655187
	Riposo

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991
	Ti odio, ti lascio, ti... 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Cars - Motori Ruggenti 15:30-17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Monster House 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20-00:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	Il diavolo veste Prada 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	Miami Vice 15:30-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Due Giardini	via Montalcone, 62 Tel. 0113272214
Sala Nirvana	Scoop 15:20-17:10-19:00-20:50-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombrose	Il mercante di pietre 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
Blu	Black Dahlia 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	Il diavolo veste Prada 15:10-17:20-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	World Trade Center 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237
	Non è peccato - La Quinceañera 20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
Sala 2	Ogni cosa è illuminata 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
	Riposo

Esedra	via Bagettil, 30 Tel. 0114337474
	Riposo

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Groucho	Thank you for smoking 15:45-17:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Il mercante di pietre 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Princesas 20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Stormbreaker 16:30-18:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
	Riposo

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323
Sala 2	Scoop 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	World Trade Center 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Profumo - Storia di un assassino 16:30-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
Sala 1	World Trade Center 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Il diavolo veste Prada 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Scoop 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Monster House 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Miami Vice 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
	Riposo

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606
	Nuovomondo (The golden door) 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Water 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 18:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)

CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
CINERASSEGNA	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224
Sala 1	Il diavolo veste Prada 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	World Trade Center 16:30-19:25-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Scoop 15:45-18:10-20:25-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Monster House 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Ti odio, ti lascio, ti... 15:30-20:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Cambia la tua vita con un click 17:45-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Miami Vice 16:55-19:45-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Profumo - Storia di un assassino 16:00-19:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:50-19:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
	Riposo

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
	Little Miss Sunshine 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Born into Brothels 16:30-18:15-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
	Riposo
Sala Valerino 1	Profumo - Storia di un assassino 19:45-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)
Sala Valerino 2	Dreamer 20:15-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856
Sala 1	Cars - Motori Ruggenti 14:45-17:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:30-18:45-19:45-22:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	Profumo - Storia di un assassino 15:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	Scoop 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	Ti odio, ti lascio, ti... 15:00-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	Miami Vice 15:50-18:05-21:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	World Trade Center 14:45-17:25-20:10-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 8	Il diavolo veste Prada 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	Black Dahlia 14:45-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Lady in the water 17:35-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Monster House 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Cambia la tua vita con un click 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279
	Riposo

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
	Black Dahlia 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Miami Vice 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	World Trade Center 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	Profumo - Storia di un assassino 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:45-18:45-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	Il diavolo veste Prada 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Nuovomondo (The golden door) 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
Sala 1	La commedia del potere 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	The Queen - La regina 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Belle Toujours - Bella sempre 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150
	N.P.

Provincia di Torino	
● AVIGLIANA	
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
	Riposo

● BARDONECCHIA	
Sabrina	via Mediali, 71 Tel. 012299633
	Riposo

● BENASCIO	
Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
	Riposo

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111
	Il diavolo veste Prada 17:30-19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 1	Miami Vice 16:20-19:05-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	World Trade Center 16:30-19:15-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 3	Cambia la tua vita con un click 17:20-19:40-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	Ti odio, ti lascio, ti... 15:45-18:00-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	Monster House 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 18:15-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	Scoop 15:50-18:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	Profumo - Storia di un assassino 18:35-21:35-00:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● BORGARO TORINESE	
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576
	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,65)

● BUSSOLENO	
Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
	Ti odio, ti lascio, ti... 21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● CARMAGNOLA	
Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
	Il diavolo veste Prada 21:15 (€ 6,00; Rid. 5,00)

● CHIERI	
Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
	Scoop 20:15-22:20 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
	Black Dahlia 20:10-22:30

● CHIVASSO	
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737
	Il diavolo veste Prada 20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433
	Monster House 20:00-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● CRIÈ	
Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
	Riposo

● COLLEGNO	
Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623
	Il diavolo veste Prada 21:30
Sala 2	Scoop 21:15

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681
	Monster House 20:50-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

● CUORGNÈ	
Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
	Il diavolo veste Prada 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● GIAVEVO	
S. Lorenzo	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
	Riposo (€ 5,50; Rid. 4,00)

● IVREA	
Boaro - Guasti	via Palestro, 86 Tel. 0125641480
	Ti odio, ti lascio, ti... 20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La Serra	corso Botta, 30 Tel. 0125425084
	Il diavolo veste Prada 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Politeama	via Piave, 3 Tel. 0125641571
	Scoop 20:30-22:30

● LA LOGGIA	
Incontri D'Estate	Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047
	Riposo

● MONCALIERI	
King Kong Castello	via Alfieri, 42 Tel. 011641236
	Riposo

Ugc Cine' Cite' 45	Tel. 0116813718
Sala 2	Il diavolo veste Prada 13:40-15:50-18:00-20:10-22:20-00:30 (€ 7,20)
Sala 3	Monster House 13:35-15:35-17:35-20:15-22:15-00:05 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 4	World Trade Center 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (€ 7,20)
Sala 5	World Trade Center 14:00-16:30-19:00-21:30-00:05 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 14:50-18:00-21:00-00:05 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 7	Scoop 14:15-16:15-18:15-20:15-22:30-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 8	Scoop 15:15-17:15-19:15-21:15-23:15 (€ 7,20)
Sala 9	Cambia la tua vita con un click 13:30-15:40-17:50-20:10-22:20-00:30 (€ 7,20)
Sala 10	Ti odio, ti lascio, ti... 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 11	Profumo - Storia di un assassino

Sala 12

10

ORIZZONTI

INDIMENTICABILE '56 Lo scontro tra il grande dirigente sindacale e la direzione del Pci nei giorni dell'intervento sovietico in Ungheria. Ieri a Roma il convegno organizzato dalla «Fondazione Di Vittorio», con Fassino ed Epifani

■ di Bruno Gravagnuolo

Di Vittorio, battaglia contro Togliatti

Per una curiosa coincidenza quest'anno ricorrono due anniversari. Il centenario della nascita della Cgil e il mezzo secolo dai «fatti» di Ungheria. Ma che c'entra la Cgil con quei «fatti»? C'entra, perché proprio dal seno del grande sindacato del lavoro venne nel 1956 una generosa battaglia. Persa sul momento, ma decisiva per gli esiti a venire. Protagonista ne fu Giuseppe Di Vittorio, segretario generale nonché grande dirigente Pci, in odore di eresia sin dal 1939, l'anno in cui si schierò contro il Patto Molotov-Ribbentrop, una posizione che gli costò molto e al punto tale che solo nel 1944 poté rientrare in pista al vertice del gruppo dirigente togliattiano. Ebbene, in quel memorabile 1956 Di Vittorio si schierò contro i carri armati a Budapest, aprendo nel Pci una frattura che ne poteva mutare la collocazione internazionale e anticipare tutte le svolte successive. Ecco, il Convegno di ieri al Capranica di Roma su «Di Vittorio e i fatti di Ungheria» - antipasto dell'altro anniversario in arrivo sul mezzo secolo dalla morte del dirigente sindacale - è stata l'occasione per ricostruire quella battaglia persa. Rievocandola nei suoi aspetti minuti, ma anche generali. Con particolare riferimento a un elemento: il decollo di un «altro sindacato». Altro rispetto alla cinghia di trasmissione, non subalterno al partito, proteso a rivendicare la sua autonomia politica e il suo autonomo ruolo concertativo per lo sviluppo. Ovvero il sindacato moderno che abbiamo conosciuto, oggi ancor più di ieri impiantato sui diritti e sul lavoro, senza che libertà ed emancipazione sociale vengano più a collisione, come è stato nel 900 della tradizione comunista che ha prevalso. Dibattito

Era davvero impervio indicare la strada di un altro socialismo in quel frangente eppure lui ci provò in anticipo su tutti

serio e avvincente con alcuni dei protagonisti di allora (tra cui Piero Boni), con gli storici e con Luciana Castellina. E poi con Piero Fassino segretario dei Ds e Guglielmo Epifani segretario generale Cgil, a evidenziare il carattere decisivo di quel tornante storico, in cui Di Vittorio fu sconfitto, da Togliatti in primo luogo (solo Longo fu più «umano» nella condanna di Di Vittorio). Ma nel quale furono gettati i semi (dai frutti lenti in verità) di un'altra identità politica della sinistra. Comincia Giorgio Ghezzi con la domanda: «Come mai la Cgil fu in controtendenza in quel 1956?». Risposta: «Quella linea sull'Ungheria

parte da lontano, dal 1939 certo, dalla storia stessa di Di Vittorio, già sindacalista rivoluzionario, e anche dall'unità dentro la Cgil coi socialisti». La posizione di Vittorio, che condannava in via «definitiva» i metodi antidemocratici di governo e direzione politica all'est, era stata lanciata al vertice della Cgil da Boni, Lizzadri e Brodolini. Ma fu subito fatta propria dal segretario generale. Che la gioca in uno scontro drammatico con la direzione del Pci. Posizione non facile, visto il contesto internazionale, su cui oltre alla Castellina, ha richiamato l'attenzione Adolfo Pepe, segretario della Fondazione Di Vittorio

che ha organizzato il convegno. C'era Suez in quel 30 ottobre 1956. E, alla vigilia del secondo intervento sovietico in Ungheria, Inghilterra e Francia attaccano l'Egitto che aveva nazionalizzato il Canale. Perciò tra «roll back di Forster Dulles e revanche di Adenauer» - con riduzione del ruolo europeo a contrafforte occidentale - e approccio sovietico da «fortezza assediata», era davvero arduo trovare un'altra strada oltre i blocchi geopolitici. Eppure Di Vittorio ci provò, prefigurando una «mossa del cavallo» che avrebbe spinto verso una «ricollocazione» del movimento operaio in Europa: riformista, programmatore

EX LIBRIS

Tutti i partiti sono giacobini

Napoleone



Il segretario del Pci Palmiro Togliatti e, a destra, il segretario della Cgil Giuseppe Di Vittorio

ria, libera dall'ipoteca del socialismo reale (ma socialista e democratica). E tuttavia, l'abbiamo detto, Di Vittorio perde e viene isolato. E qui la grande questione: si rimangiò o no quella scelta Di Vittorio? Sul punto, due belle relazioni, quella di Adriano Guerra, tra i massimi studiosi di Di Vittorio e quella di Antonio Cairoli. Nella prima Guerra ha attenuato la marcia indietro di Di Vittorio, rilevando che al più vi fu una sorta di autoridimensionamento, senza rinuncia però alle idee generali in sottofondo: socialismo nella libertà, difesa degli insorti ungheresi. E la lettera di Togliatti a Krusciov il 30 ottobre, che drammatizzava i «pericoli reazionari» a Budapest e sollecitava l'intervento? Per Guerra l'attacco in essa a Di Vittorio era anche una «lotta sui due fronti»: contro gli stalinisti e contro Di Vittorio. Una sorta di mediazione conservatrice, che chiudeva i giochi ma che non includeva alcun timore reale che il sindacalista potesse ascendere al vertice Pci (come invece scriveva Togliatti ai sovietici). Per Cairoli invece l'abiura di Di Vittorio vi fu, dal comizio di Livorno a novembre fino all'VIII congresso. Ma intanto era venuta alla luce una diversa concezione: «anti-leninista, pluralista e riformista». Che mise radici. Segue la lettura della comunicazione di Bruno Trentin su Di Vittorio (ne pubblichiamo in basso uno stralcio) e poi l'intervento di Fassino che rievoca il suo discorso in onore di Imre Nagy nel 1988 a Parigi. E fissa due punti. Lentezza del distacco dall'Urss, anche dopo il la Cecoslovacchia e lo «strappo»: e in ragione dell'«illusione della riformabilità sovietica». E poi «la ferita ungherese». Di Vittorio la aprì nel Pci e la trasmise a noi. Sicché da allora si può dire: «Niente giustifica la soppressione della libertà» e questo è ormai cardine dell'identità Ds. Chiude Epifani: «Siamo quello che siamo grazie a Di Vittorio, grazie a una idea dell'unità che tiene dentro diritti ed eguaglianza, autonomia politica e rappresentanza sociale. Pane e libertà». In una parola, la Cgil.

La lettera a Krusciov del segretario Pci che denunciava i pericoli a Budapest e il tentativo di sostituirlo

Non è la prima volta che mi accade di rievocare la figura di Giuseppe Di Vittorio. Ma parlarne oggi, in modo non rituale o puramente celebrativo, per me significa riaprire una riflessione critica a tutto campo sulla vicenda del Pci e della sinistra italiana nel dopoguerra. Non credo di andare fuori tema, dunque, se mi chiedo fino a che punto la sinistra italiana abbia realmente metabolizzato la crisi di una vecchia cultura politica e dei suoi frutti più avvelenati, come la fatale subalternità corporativa delle lotte sociali, il primato del partito, l'impossibilità per il sindacato di esprimersi come soggetto politico. La domanda è giustificata, se si getta uno sguardo sui tormentati avvenimenti degli ultimi quindici anni. Penso al sovraccarico di dispute astratte che hanno stressato la discussione sulla forma e sul nome del partito: del lavoro, o socialista, o riformista, o democratico. E alle difficoltà, invece, incontrate dalla costruzione di un nuovo soggetto unitario in grado di concorrere alla definizione di uno schieramento federato, in Italia e in Europa, delle forze progressiste....

Penso, infine, all'imbarazzo che persiste nei confronti di un passato che non andava rimosso o cancellato, ma rivisitato e superato laicamente, almeno prima di dedicarsi con frenesia ai cambi di nome. E prima che si allentassero i legami con quel mondo del lavoro subordinato che è sempre stato la ragion d'essere fondamentale di qualunque forza di sinistra... Ecco perché, oggi, ricordo Di Vittorio. Perché, con la sua concezione dell'autonomia del sindacato, del sindacato come soggetto politico, ha saputo indicare una prospettiva riformatrice in cui proposta e iniziativa di massa erano unite da un nesso inscindibile, capace di vagliare la validità e la coerenza di ogni singola scelta politica in un processo democratico che sfuggisse alle insidie del trasformismo, del leaderismo e del consenso passivo verso i «capi».

L'autocritica seguita alla sconfitta della Fiom

L'INEDITO La comunicazione di Bruno Trentin letta al convegno della Fondazione

E così nacque l'autonomia della Cgil

■ di Bruno Trentin

alla Fiat nel 1955 ne è una testimonianza limpida. «Anche se la colpa è al 99% del padrone, se c'è un 1% che ci riguarda - disse al Direttivo della Cgil - è su questo che io voglio lavorare». E quel 1% non era piccola cosa. Si trattava di riappropriarsi dei problemi della condizione operaia anche attraverso nuove forme di democrazia e rappresentanza sindacale. Questa linea si affermò dopo uno scontro aspro che investì l'insieme del gruppo dirigente della Cgil, incontrando l'opposizione più dura in Lombardia, in alcune zone del Mezzogiorno e nella Fiom nazionale, alla cui direzione subentrarono Agostino Novella e Vittorio Foa. E si affermò nonostante l'ostilità manifesta del gruppo dirigente del Pci, diffidente nei confronti di una svolta che sostanzialmente sconfessava la sua posizione ufficiale. Posizione che attribuiva la sconfitta alla Fiat all'offensiva padronale e alla debolezza delle strutture politiche e sindacali di Torino. Il dissenso tra Di Vittorio e Togliatti esplose in tutta la sua crudezza con i «fatti di Budapest» del 1956, come pudicamente vengono ancora chiamati. Su quel dissenso e su quei fatti sono stati versati fiumi di inchiostro. Anch'io ho cercato di darne una testimonianza diretta in uno scritto che, insieme a un ampio saggio di Adriano Guerra, è stato pubblicato alcuni anni fa (nel volume *Di Vittorio e l'ombra di Stalin*). Ne riprendo solo alcuni passaggi.

La posizione critica assunta dalla Cgil nei confronti dei «fatti di Poznan», dove i lavoratori polacchi in sciopero subirono una brutale repressione poliziesca (giugno 1956). Era la prima clamorosa prova della frattura tra potere e

società apertasi nel «socialismo realizzato». Il Pci e la sinistra italiana tacquero. La Federazione Sindacale Mondiale (FSM) cercò di isolare la Cgil dai sindacati parastatali dei paesi del blocco sovietico. Solo il nuovo sindacato polacco ringraziò Di Vittorio e la Cgil per aver difeso le ragioni della protesta operaia. La ferma condanna (condivisa sia da Di Vittorio che da Fernando Santi) dell'intervento armato dell'Urss nella capitale ungherese: «La Segreteria della Cgil di fronte alla tragica situazione determinatasi in Ungheria... ravvisa in questi luttuosi avvenimenti la condanna storica e definitiva di metodi antidemocratici di governo e di direzione politica che determinano il distacco fra dirigenti e masse popolari» (documento del 26 ottobre 1956). L'attacco a Di Vittorio da parte della Direzione del Pci, e l'aggressione faziosa, in particolare, di Giorgio Amendola, Giancarlo Pajetta, Paolo Bufalini e Mario Alicata. Solo Luigi Longo si distinse per la sua volontà di dialogo. E la figura di Longo va profondamente riconsiderata, contro mol-

È stato necessario attendere decenni perché venisse riconosciuta a pieno la giustizia della linea scelta allora

te caricature che ne sono state fatte. Penso alla sua analisi lucida e rispettosa dell'esperienza e dell'eredità togliattiana, che però non ne ignorava i limiti e le contraddizioni; ai primi contatti avviati (attraverso Giorgio Napolitano) con la Spd di Willy Brandt; all'apertura di un dialogo con le forze di sinistra che combattevano lo stalinismo (che andrà avanti fino alla partecipazione «autorizzata» - mia e di Rosario Villari - al Convegno internazionale di Venezia sull'opposizione nei paesi dell'est, promosso dal *Manifesto* nei giorni immediatamente precedenti la cosiddetta «Biennale del dissenso» del novembre 1977. Partecipazione bollata da Armando Cossutta come antisovietica...).

L'attacco alla Cgil (che si sviluppò in tutte le sezioni del Pci), per riprendere il filo del discorso, vide il suo culmine in una lettera di Togliatti, nella quale informava il Comitato centrale del Pcus dell'esistenza nel Pci di «gruppi» che sostenevano l'insurrezione di Budapest. Nella lettera, inoltre, si sottolineava che tali gruppi esigevano che l'intera direzione del partito venisse sostituita, con Di Vittorio nuovo segretario. Questa denuncia di carattere delatorio (nessun gruppo, come Togliatti sapeva bene, aveva avanzato la candidatura di Di Vittorio alla segreteria del Pci, né Di Vittorio l'avrebbe mai avallata), teneva evidentemente a delegittimare il leader della Cgil fra i sovietici e, attraverso il loro intervento, nella FSM.

La successiva dichiarazione di Di Vittorio (5 novembre 1956), volta a ridurre l'area del conflitto con Togliatti, ribadì comunque la validità della presa di posizione della segreteria confederale sui fatti d'Ungheria. E riaffermò la na-

tura autonoma e unitaria della Cgil (proprio mentre si profilava una rottura dei rapporti fra Pci e Psi), e il suo diritto a esprimersi sulla tragedia che incombeva sul movimento comunista.

Bisognerà attendere qualche decennio per l'ammissione di quella tragedia da parte del Pci, prima con un'intervista ad Alessandro Natta di Ugo Baduel su *l'Unità* (ottobre 1986), e, successivamente con la partecipazione di Piero Fassino ai funerali simbolici di Imre Nagy a Parigi.

La Cgil, in ogni caso, ne tirò tutte le conseguenze. Innanzitutto rompendo con i sindacati di regime ungheresi, poi - constatata l'irrimediabilità della FSM - scegliendo la strada dell'autonomia. Una strada che porterà all'avvio di rapporti sistematici con gli esponenti dell'opposizione in diversi paesi dell'orbita sovietica....

La rottura operata dalla Cgil nel 1956, tuttavia, non fu un fulmine a ciel sereno. Essa maturò dopo un lungo processo d'incubazione, scandito da una serie di altri fatti: le lotte per il Piano del lavoro; il programma di riforme elaborate anche mediante un confronto vivo con settori importanti della cultura economica e sociale italiana; il grande e articolato movimento di massa nelle campagne; gli scioperi alla rovescia per ottenere la costruzione di nuove centrali elettriche nel Sud; il rilancio dell'azione rivendicativa contro le forme più odiose di sfruttamento e di limitazione della libertà sindacale nell'industria del Nord; la battaglia per imporre una politica di riconversione dell'industria bellica. Insomma: un enorme patrimonio programmatico e rivendicativo, che rispecchiava l'autonomia - anche culturale - raggiunta dalla Cgil nel corso degli anni cinquanta. Una tensione progettuale e una capacità di lotta che mettevano oggettivamente in questione il monopolio dei partiti della sinistra non solo sulla politica internazionale, ma anche sulla politica economica e sul grande tema dei diritti individuali.

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

domani il cd con l'Unità a € 5,90 in più

25

venerdì 13 ottobre 2006

Unità
10

PARTITO DEMOCRATICO

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

domani il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Un Paese in cerca di risposte

ANNA FINOCCHIARO

Se dovessimo usare una immagine per descrivere l'Italia, dovremmo dire che il nostro è un Paese in attesa. Una attesa che dura ormai da più di dieci anni. E questa attesa è qualcosa di diverso e che va oltre, io credo, la descrizione della lunga transizione italiana e dei suoi danni. Perché più di dieci anni fa, sia pure confusamente e dopo la tempesta dei primi anni 90, le promesse che il nostro campo di forze aveva individuato, esplicitato ed assunto di fronte ai cittadini erano state più di una. Si trattava della promessa della stabilità dei governi, e quindi dell'efficacia del governare, la promessa del valore del voto e della scelta elettorale nella determinazione degli indirizzi di governo e nel riscontro continuo dell'affidabilità del governare rispetto alla semplice promessa elettorale. C'era anche una promessa diciamo così di indirizzo: indicare una chiara direzione di marcia per il Paese mentre il mondo cambiava e cambia. Queste promesse in qualche modo sono state disattese. Molte delle ragioni le conosciamo e sono state anche discusse qui ad Orvieto. La verità è che probabilmente la promessa allora si rese solo, o almeno quasi esclusivamente, sul cambiamento di legge elettorale, sulla speranza del bipolarismo e dell'alternanza. A tutto questo non si accompagnò e non corrispose una modificazione del sistema politico che assecondasse coerente-

mente quelle scelte ma, al contrario, la frantumazione delle forze politiche rese quelle promesse debolissime. Io credo ci sia una conferma di quello che dico anche nel risultato dell'ultimo referendum istituzionale, del cui successo ci siamo, giustamente, impadroniti ma sul cui profondo significato dobbiamo ancora riflettere bene. Certamente la grande affluenza dei cittadini alle urne ci dice che è stata sconfitta l'idea costituzionale della Casa delle Libertà, ma ci dice anche un'altra cosa: che gli italiani non si fidano del cambiamento, non ritengono affidabile il cambiamento perché non ritengono onorata quella antica promessa e quindi percepiscono ogni cambiamento come «infiato». Non è stato così forse anche un po' per il decreto Bersani e per la nostra Finanziaria? Quella partecipazione al referendum, certamente frutto del nostro impegno, ha sì consentito che quella sciagurata riforma non diventasse legge, ma ci ha anche detto che di fronte ad incertezze e a promesse non mantenute il nostro Paese preferisce fermarsi a guardare, perché non si fida. Se una crisi delle classi dirigenti in Italia esiste, essa nasce anche da quella promessa non mantenuta, dal non essere riusciti a dare risposte convincenti a domande che nascevano dalla crisi di allora della nostra Repubblica. E questo Paese è così più schiavo di caste e corporazioni, più attento al particolare che all'interesse generale. E tutto ciò ha sottratto e sottrae le classi dirigenti di questo paese a quelle «responsabilità nazionali» a cui invece noi dobbiamo nuovamente chiamarle. Ciò che abbiamo fatto con la costruzione della coalizione dell'Ulivo è stato il nostro importante e democratico contribu-

to, il nostro tentativo di mantenere quella promessa, mentre il centrodestra rispondeva con il leaderismo e il populismo berlusconiano. Ma ora dobbiamo andare avanti, costruire il partito nuovo. Io trovo nel tenere finalmente e completamente fede a quella promessa e nella necessità di rispondere a quella attesa, forte nel Paese, ma che ogni giorno crea danni, le ragioni e la speranza, laica, del partito democratico: una grande forza nazionale, per dirla con Alfredo Reichlin. E lo dico anche in ragione delle assenze che ci sono qui ad Orvieto. Le ragioni del partito democratico non sono tutte interne ai partiti e alle loro dinamiche. Le mo-

una analisi comune e una visione strategica del futuro del paese. Voglio per questo insistere su due temi che ritengo prioritari per il nostro «esercizio». La prima è quella che riguarda la questione etica, intesa, a mio modo, nel senso della grande questione della «regolazione» in Italia. Su questo verranno ridefiniti ruoli, ambiti, responsabilità e funzioni della politica ma si ridefinirà, probabilmente, anche il modello istituzionale e costituzionale del nostro paese. Perché se è ovvio che questi anni hanno visto il dibattito politico-istituzionale fortemente concentrato sulla divisione dei poteri, sulla loro tripartizione, sulla difesa dell'autonomia e dell'indipendenza

nario spazio e ruolo per chi vuole farsi nuova classe dirigente nel nostro Paese: e penso anche agli imprenditori e penso alle professioni. Ma se non ci sarà una missione nazionale assunta da una grande forza politica nessuno riuscirà a spingere verso responsabilità coi alte né gli imprenditori, né le professioni, né quei soggetti che oggi potrebbero già essere in grado di contribuire ad un modello di regolazione del mercato, della vita economica del paese, del suo sviluppo. La seconda questione che vorrei toccare riguarda le tematiche della vita e della morte. Permettetemi di parlarne con cognizione di causa. Sto su un fronte, quello del Senato, così difficile ma proprio per questo, a volte, più produttivo dal punto di vista della ricerca di un terreno comune che diventa più significativo e più forte delle diversità dalle quali si parte. Mi dispiace che non ci sia Fabio Mussi qui perché proprio con lui, proprio su una questione di «crinale», quella che riguarda l'utilizzo delle cellule staminali nella ricerca, noi a Palazzo Madama, intendo noi dell'Ulivo, siamo riusciti a trovare un punto di incontro fecondo. Questo significa che lo sforzo per trovare un comune terreno è utile e produttivo. A partire dalla individuazione di un metodo che ha dato una definizione più vera di ciò che io intendo per laicità: non il luogo del laicismo ma al contrario l'unica garanzia perché le opzioni dei credenti e dei non credenti abbiano, tutte, identica dignità e ospitalità. Ulivo come luogo ospitale nei confronti delle diversità. Se osservassimo più attentamente la realtà ci renderemmo conto che, a prescindere dall'appartenenza e dai valori di cui siamo gelosi portatori, ci accorgemmo che molti di noi parlano già con un lin-

guaggio «meticcio»: in questi giorni negli interventi di molti che non sono mai stati sfiorati dalla militanza femminile e femminista, penso al senso del limite evocato da Giuliano Amato, ad esempio, ricorrono categorie e parole che sono del pensiero femminile. O pensiamo alle categorie dell'ambientalismo... Pietro Scoppola ed io usiamo la categoria della «dignità umana» come luogo dal quale ripartire per affrontare certi temi. Io aggiungo, però, dignità umana e, insieme, libertà e responsabilità. Perché questo vuol dire fondare una idea più avanzata anche rispetto a quello che sta scritto nella nostra Costituzione: cioè la parola dignità umana non riposa solo sull'attenzione e sulla tutela pubblica ma riposa anche e soprattutto sulla valorizzazione della libertà individuale e della sua responsabilità. Il senso del limite appunto... Certo dobbiamo darci delle regole. E forse queste regole sono estranee alle regole della politica così come noi normalmente la praticiamo: noi abbiamo bisogno di non avere tra di noi diffidenze e reticenze. Dico questo perché è necessario, di fronte ad un compito così entusiasmante, ma che per certi versi ci spaventa, essere generosi. E allora, da questo punto di vista, permettetemi di aggiungere una ultima considerazione un po' provocatoria: sono contenta che nelle relazioni si sia fatto riferimento alla partecipazione femminile e dei giovani al nostro grande progetto. Ma ora dai documenti ai fatti. O il partito democratico sarà il luogo delle donne e dei giovani, non perché ad essi si farà spazio, ma perché la loro partecipazione sarà «co-sostanziale», o il partito democratico non sarà.

Sintesi dell'intervento al seminario di Orvieto

Un'attesa lunga dieci anni che sfibra, brucia risorse, fa accumulare ritardi. Se una crisi delle classi dirigenti esiste essa nasce dal non essere riusciti a dare risposte a domande che nascevano dalla crisi di allora della nostra Repubblica

tivazioni più profonde sono nelle questioni che ho cercato di affrontare fino ad ora. Credo che andare verso il partito democratico sia la scelta di una classe dirigente responsabile nei confronti del Paese. Certo, ho sentito anche io nei mesi scorsi un deficit di approfondimento sui contenuti e troppe discussioni su tappe e forme. Ma la discussione qui ad Orvieto mi ha rincuorato. E penso ci sia la necessità che tutte le anime che compongono i Democratici di sinistra contribuiscano a questa discussione: a definire insomma

della magistratura, sul ruolo del Parlamento, ora ci troviamo nella necessità di comprendere come questo paese possa essere regolato svincolandosi da una tradizione storica che, per esempio, ha affidato fino ad ora, quasi esclusivamente il controllo sulla osservanza delle regole alla magistratura e ha affidato alla sanzione la garanzia dell'osservanza della regola stessa. Con risultati che abbiamo tutti sotto gli occhi. Insomma il nostro è un sistema vecchio anche nella ripartizione delle responsabilità rispetto alla osservanza delle regole. E qui io vedo uno straordi-

INCA PATRONATO INCA CGIL

Sono un lavoratore privato tra poco compirò 65 anni, attualmente ho 18 anni di contributi in Italia. Precedentemente ho lavorato in Germania 5 anni. Come sarà calcolata la mia pensione?

Per i lavoratori che possono far valere periodi di contribuzione di lavoro svolto in paesi convenzionati con l'Italia viene fatto un calcolo di pensione chiamato pro-rata.

Attualmente il requisito in Italia, per avere diritto alla pensione di vecchiaia, è di 20 anni di contribuzione.

In questo caso si possono sommare (usando il termine più specifico totalizzare) i 18 anni di lavoro svolto in Italia ai 5 anni di contributi da lavoro svolto in Germania quindi $18 + 5 = 23$.

Viene fatto prima un calcolo di pensione chiamato «virtuale» e rappresenta la pensione spettante al lavoratore come se avesse svolto la carriera lavorativa solamente in Italia.

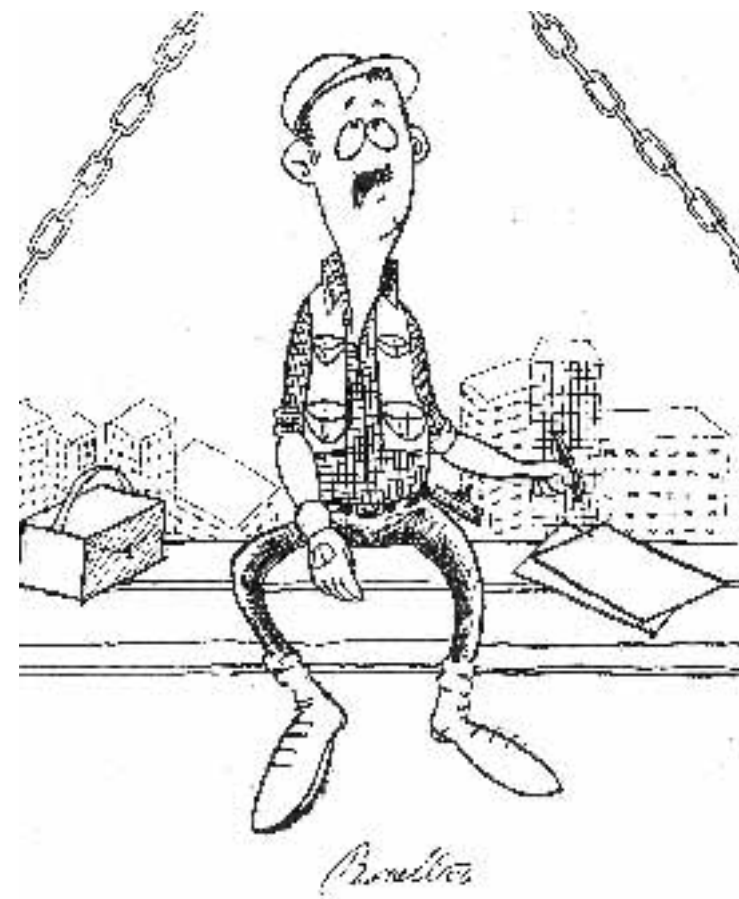
Poi viene calcolato il Pro-rata che è ricavato dalla proporzione tra l'anzianità contributiva maturata in Italia e quella conseguita in Germania.

Chiaramente anche la Germania liquiderà un pro-rata rispetto ai 5 anni di contribuzione.

Sono separato e i miei due figli sono stati affidati alla mia ex moglie. A causa della nuova legge ho perso il diritto agli assegni familiari e il mio datore di lavoro me li sta trattenendo in busta paga dicendo che spettavano a mia moglie. E' giusta questa trattenuta?

Sulla base della situazione descritta la nuova legge, che consente il pagamento degli assegni familiari direttamente al coniuge che non lavora, non c'entra niente. Essa infatti non si applica ai coniugi separati. Nel caso descritto tuttavia, se i figli sono stati affidati alla madre, gli assegni familiari spettano comunque alla madre, anche se non lavora, ma tale diritto era già stato riconosciuto dalla Riforma del diritto di famiglia del 1975 e nulla è innovato dalla nuova legge il cui ambito di applicazione è molto limitato.

Per quanto riguarda il pagamento, la legge del '75 aveva già previsto che gli assegni dovessero essere pagati direttamente alla moglie separata, previa autorizzazione da parte dell'Inps. Il caso descritto dunque conferma le regole appena ricordate: dopo la separazione e l'affidamento dei figli alla moglie, il lavoratore non avrebbe più dovuto percepire gli assegni familiari ed è quindi corretta la trattenuta operata in busta paga fino al totale recupero delle somme corrisposte e non dovute.



INCA CGIL
La risposta alle tue domande

INCA, CAAF, UFFICI VERTENZE E LEGALI, SPORTELLI ORIENTAMENTO LAVORO, COSTITUISCONO IL SISTEMA DELLE TUTELE INDIVIDUALI DELLA CGIL.

Numero telefonico **www.inca.it 848 854388**

Attivo nei giorni feriali dalle ore 14 alle 18 al costo di una chiamata urbana.

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

domani il cd
con l'Unità a € 5,90 in più

26
venerdì 13 ottobre 2006

Unità

COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

domani il cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

La commissione Antimafia e la promessa di Romano Prodi

Nel recente viaggio in Calabria, il Presidente del Consiglio Romano Prodi si è impegnato, a nome del governo e della maggioranza che lo sostiene, a combattere in modo duro contro la mafia in tutte le sue forme. È un passo molto importante quello che è stato fatto in quanto mette finalmente nell'agenda politica del governo la lotta contro la mafia. Occorre però a nostro modesto avviso proseguire tale impegno stabilendo delle strategie di contrasto al fenomeno mafioso. Il governo, se vuole, può servirsi del lavoro quotidiano di ferma opposizione alla criminalità organizzata compiuto da anni da una parte rilevante della società.

Un punto importante di tale strategia è quello della nomina del Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia. Non è da sottovalutare il fatto che la volontà politica di lotta alla mafia passa da tale commissione e soprattutto dall'impulso che a questa può dare il Presidente.

Se il nuovo governo vuole dare un segnale, è importante che scelga con cura tale figura. Proponiamo quindi che la difficile scelta avvenga in concerto con le organizzazioni sociali affinché l'azione governativa antimafia parta con i migliori auspici coinvolgendo chi combatte ogni giorno una guerra sempre più difficile contro la mafia. Ci auguriamo che Prodi scelga tale metodo.

Elisabetta Caponnetto e Salvatore Calleri
Presidenza della Fondazione Caponnetto

L'Unione sotto al Senato Una questione etica oltre che un caso politico

Cara Unità ho letto sull'edizione di oggi 12/10/06 che nella discussione al Senato sulle dimissioni da senatrice del ministro Livia Turco, l'Unione per la terza volta non ha ottenuto la maggioranza. Mi chiedo: è soltanto un caso politico o, come credo, riguarda principalmente l'etica morale? Capisco perfetta-

mente che per far terminare il disastroso quinquennio berlusconiano si siano cercate alleanze con chiunque, ma il problema etico è allarmante. Come si fa a comprendere la manovra finanziaria che chiede anche dei sacrifici per rilanciare l'economia del paese (e che io condivido) quando alcuni parlamentari che dovrebbero rappresentare il popolo della sinistra non intendono rinunciare ad alcun privilegio? Sono indignato! Mi auguro che il presidente Romano Prodi metta in riga questi personaggi!

Alberto Ventura

Piccoli interessi in quel voto al Senato Prodi deve intervenire

L'Unità di oggi (ieri ndr) scrive a pag.2 che tra gli astentati al Senato sul voto per le dimissioni di Livia Turco ci sarebbero anche «sei sottosegretari in odore di dimissioni, che non avrebbero nessuna voglia di rinunciare ai privilegi e alle garanzie dei loro seggi parlamentari». Se ciò corrisponde al vero la soluzione c'è: vengano subito sostituiti negli incarichi di governo. Forza Prodi, fai vedere, una volta tanto, che gli interessi della coalizione valgono di più di quelli miserabili delle singole persone.

Diego Novelli

«Antidoping» delle Iene Il dovere di trasparenza e coerenza dei deputati

Ho letto il punto di vista di Stefano Rodotà sul provvedimento dell'attuale garante della privacy che ha impedito la messa in onda del servizio delle «Iene» relativo ai parlamentari «dopati» che, guardacaso, ripropone l'esatto esempio enunciato da Paissan in Authority (quando si dice l'idem sentire...) per dimostrare l'illiceità e quindi per censurare la messa in onda del servizio in cui le «Iene» dimostravano con un test che più della metà dei parlamentari intervistati si drogava. L'esempio fornito però sia da Paissan che da Rodotà, però, oltreché demagogico, perché fa gioco sulla necessità di lavorare di ragazzi disoccupati, è anche non pertinente per varie ragioni. Perché la dimostrazione che alcuni deputati si drogano (non credo che il servizio avrebbe mandato in onda i nomi e/o avrebbe portato elementi per farli riconoscere) informava solo di una «percentuale» non fornendo elementi di riconoscimento dei singoli risultati positivi a quella sorta di «antidoping» e questo peraltro non avrebbe avuto quale conseguenza l'espulsione dal parlamento dei «dopati», come accadrebbe invece per la mancata assunzione di un ra-

gazzo se ad effettuare simile operazione fosse stata una azienda. Peraltro un elettore potrebbe anche esigere dal parlamentare che ha eletto doveri di trasparenza e coerenza tra quanto si enuncia (essendo peraltro il rigore o meno sulla droga, elemento squisitamente «politico» che ha nettamente diviso i due poli) e quanto si fa, dovendo rispondere ad obblighi di trasparenza che il suo stesso ruolo elettivo gli imporrebbe. Non a caso in America una delle cose che i cittadini meno tollerano da parte di chi mandano a rappresentarli è la menzogna. Si applicasse anche da noi questo principio avremmo un parlamento desolatamente vuoto.

Bruna Gazzelloni,
Roma

La correzione della correzione

Dopo aver corretto ieri la data (25 agosto e non 29 agosto 1956) dell'incontro precisiamo che a Pralognan si incontrarono Nenni (non Segni) e Saragat

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Dimenticare Gasparri

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Nonostante l'appello solenne del presidente Ciampi allorché aveva rimandato la Gasparri alle Camere sottolineando il pericolo di un inaridimento delle fonti pubblicitarie di cui «si alimenta la libera stampa» e quindi il rischio mortale per il pluralismo dell'informazione. Tutto vano di fronte alla dura determinazione con la quale Berlusconi e il suo ministro di fiducia sono andati avanti nel travolgimento di ogni barriera, di ogni limite volto a garantire l'esistenza di un pluralismo di mercato. D'altro canto, il premier-proprietario aveva una dannata fretta: doveva per legge abrogare e sostituire con altre a suo netto favore le norme antecedenti che avrebbero comportato il passaggio sul satellite di Rete4. Come prevedeva la legge Maccanico e come avevano confermato i giudizi di ogni ordine e grado, italiani ed europei, strappati, a proprio favore, dal titolare di Europa7, detentore legale delle frequenze invece occupate da Rete4. Da ultimo la Corte costituzionale la quale, con sentenza n. 466, aveva stabilito che, irrevocabilmente, il 31 dicembre 2003 Rete4 sarebbe dovuta an-

ciare sul satellite (non spegnersi come sosteneva Emilio Fede autotoccebrando un lacrimevole quanto improbabile funerale). Un caso mai visto di stravolgimento del diritto in un Paese evoluto. Una anomalia tutta italiana. Ovviamente Gasparri, intanto che c'era, non ha modificato soltanto questo punto, pur essenziale, ma, per esempio, ha definitivamente «santificato» come messaggi non pubblicitari (soltanto per Mediaset, non per la Rai) telegiornali e telepromozioni che al gruppo del Biscione rendevano, già qualche anno fa, la bella sommità di 300 miliardi di lire e che così non entravano più «per legge» nel conteggio degli spot. Pur essendo, nella sostanza, pubblicità a tutti gli effetti (tant'è che per la Rai lo erano e lo sono). Veniva inoltre istituito il cosiddetto Sic (Sistema Integrato delle Comunicazioni) che, con vari espedienti, avrebbe consentito a Publitalia di portare il fatturato pubblicitario di Mediaset oltre i 5 miliardi e mezzo di euro. Anche in questa prospettiva i profitti di Mediaset erano allora volati a 370 milioni di euro. Secondo la rivista americana Forbes, il premier in carica aveva, pure così, raddoppiato la propria ricchezza personale. Lo stesso uomo politico, ora leader dell'opposizione, incurante del colossale conflitto di interessi, di fronte al disegno di legge Gentiloni approvato ieri alla unanimità (finalmente!) dal Consiglio dei ministri, parla di

«banditismo», di «vendetta politica». Un fuoco di sbarramento furibondo, preventivo, suo e di Fedele Confalonieri, volto ad impressionare la pubblica opinione, a vittimizarsi davanti alla platea dei «suoi» telegiornali e a tentare l'affossamento o l'impantamento della riforma Gentiloni (prontamente promossa dal solito Gasparri nelle secche del Senato). Gentiloni aveva garantito già nel luglio scorso la predisposizione di una nuova legge che andasse incontro anche ai motivi di rilievi dell'Unione Europea in materia di mancanza di pluralismo, quindi di libertà, per il mercato pubblicitario italiano strettamente controllato da due soli soggetti, Rai e, soprattutto, Mediaset. La riforma varata ieri poggia su alcuni pilastri fondamentali: la cancellazione del masto-

citari; la «migrazione» di una rete Rai e di una rete Mediaset entro il 2008-2009 dalla rete analogica sul digitale terrestre, con la conseguente liberazione di importanti frequenze da ridistribuire a privati (Europa7 è lì che aspetta), al mercato che torna così ad essere «normale»; infine, una riforma dell'Auditel che renda quest'ultima nettamente più autonoma rispetto alle emittenti da monitorare. Come si vede, negli otto articoli della legge Gentiloni - che tanto strepito sta sollevando negli ambienti berlusconiani abituati ormai ad avere ogni possibile facilitazione per la loro «roba» - non si parla di nuovo assetto della Rai, al quale ministro e governo intendono dedicare un apposito provvedimento che consenta di liberarla dalla morsa dei partiti e del governo resa addirittura

dai partiti e dal governo appare quanto mai opportuno politicamente parlando. La Rai non può restare a lungo nella condizione attuale. Non le giova. Un punto difficile della riforma Gentiloni - per gran parte apprezzabile nella sua struttura e nei suoi orientamenti liberalizzatori - sta certamente nel passaggio al digitale terrestre delle due reti, una pubblica e una privata. Mediaset aveva grandemente accelerato la corsa del governo al digitale terrestre proprio per evitare a Rete4 l'andata sul satellite. Pertanto non avrebbe problemi tecnici a rispettare la data del 2008-2009. Ne avrebbe invece la Rai la cui «copertura» con la nuova tecnologia raggiungerebbe soltanto il 40-45 per cento della platea degli utenti contro il 98 per cento richiesto per legge al servizio pubblico per una rete generalista. Per cui la «migrazione» di entrambe le reti potrebbe slittare, addirittura sino al 2012. A meno che la Rai, con un gesto di coraggio, non decidesse di finanziare integralmente una sua rete, per esempio Raitre, col canone. Come prevedeva la legge Maccanico in simmetria con una Rete4 satellitare. Difatti un progetto di «Nuova Rai Tre» senza spot era stato predisposto sotto la presidenza Zaccaria. Con ciò si potrebbe tenerla sul terrestre e consentire la «migrazione» legale (altrimenti impossibile) di Rete4 sul digitale. Ma, per fare questo, ci vorrebbe un consiglio di amministrazione della Rai diverso dall'attuale a maggioranza di

Publitalia con il cosiddetto Sic avrebbe portato il fatturato pubblicitario di Mediaset oltre i 5 miliardi e mezzo di euro. E secondo «Forbes» Berlusconi raddoppiò la propria ricchezza

centrodestra e quindi senz'altro contrario ad una simile decisione «scomoda», indirettamente, per Mediaset. Figuriamoci. Con determinazione il governo Prodi apre un fronte molto atteso dalla pubblica opinione, dal suo elettorato fin qui non motivatissimo. Ora bisogna evitare che la riforma Gentiloni abbia le ali appesantite da una doppia e opposta manovra interna: di quanti cioè nel governo e nella maggioranza sono per non nasprare i rapporti con Berlusconi e col centrodestra in vista delle scogliere della Finanziaria e di quanti, al contrario, premono per un progetto di riforma ben

più radicale. A me sembra che la legge Gentiloni non abbia bisogno né di sabbie mobili interne né di scariche di «fuoco amico». Sarebbero entrambe suicide. Per evitare tutto ciò, per contrastare fra la gente il fuoco a palle incatenate di Berlusconi, per far capire il valore altamente «liberale» e liberatorio di queste norme, occorre essere capaci di una grande mobilitazione culturale, fra soggetti privati dell'audiovisivo, del cinema, della cultura da coinvolgere in una operazione tanto attesa. Che non può, non deve rimanere un fatto di vertice e che va comunicata un bel po' meglio della Finanziaria.



Pena di morte: portiamo avanti il nostro No

SERGIO D'ELIA ELISABETTA ZAMPARUTTI *

Il 10 ottobre la Camera dei Deputati ha deciso di cancellare dalla Costituzione l'ultimo retaggio della pena di morte ancora presente nel nostro ordinamento e con esso la possibilità, seppur teorica, di una sua reintroduzione. Un provvedimento atteso da quando, 12 anni fa, la pena capitale è stata abolita dai codici militari di guerra e che il Parlamento non ha mai trovato il tempo di approvare nel corso delle ultime tre legislature. Un passaggio certo simbolico, che attende ora l'approvazione del Senato, ma anche di coerenza interna al nostro ordinamento e di coerenza internazionale.

Nel 1994, il Governo Berlusconi portò al voto dell'Assemblea Generale dell'Onu una risoluzione per la moratoria delle esecuzioni battuta, allora, per soli otto voti. Nel 1997, il Governo Prodi fece approvare la proposta di moratoria alla Commissione diritti umani dell'Onu con la maggioranza assoluta dei voti. Un risultato di portata storica perché per la prima volta un organismo Onu ha stabilito che la pe-

na di morte è questione che attiene ai diritti umani e che la sua abolizione è «un rafforzamento della dignità umana e un progresso dei diritti umani». Da allora, ininterrottamente per nove anni, la Commissione di Ginevra ha approvato la risoluzione ed è grazie a questo che la

Non è stata l'evoluzione naturale di un processo storico ma il risultato di una campagna politica, di cui non solo «Nessuno tocchi Caino», ma il nostro Paese, il Parlamento italiano tutto, possono andare fieri. Con essa l'Italia ha mostrato al mondo forza ed autorevolezza.

L'Italia si è impegnata molto per spingere l'Onu verso una moratoria universale delle esecuzioni capitali Ora bisogna fare di più: trasformare le promesse in fatti

situazione nel mondo è mutata radicalmente. Nel 1994 i Paesi mantenitori erano 97, oggi sono 45 di meno, il che significa migliaia di vite umane risparmiate.

Oggi però siamo ad un punto critico perché il governo è sul punto di riuscire a impedire, con atti omissivi e dilatori, il pronunciamento dell'Assem-

blea Generale dell'Onu, l'organismo maggiormente rappresentativo della Comunità internazionale, a favore di una moratoria universale delle esecuzioni capitali. Il 27 luglio la Camera dei Deputati aveva infatti approvato all'unanimità una mozione che impegnava il governo a presentare quest'anno la risoluzione pro moratoria al Palazzo di Vetro e di farlo in consultazione con i partner dell'Unione Europea, ma senza vincolarsi alla ricerca di un loro consenso unanime e operando sin da subito per assicurare la co-promozione di paesi rappresentativi di tutti i continenti, non solo di quello europeo. Nel corso di questi due mesi e mezzo il dispositivo è stato palesemente disatteso. La Farnesina ha operato solo per la costruzione di un consenso unanime della Ue, che noi sappiamo non es-

serci, giungendo nelle stesse ore in cui la Camera cancellava dalla Costituzione le ultime vestigia di un passato che non ha alcun futuro nella coscienza civile e politica del nostro paese ad accettare la contro-proposta francese «di compromesso» volta a presentare, non la risoluzione, ma una «dichiarazione di intenti». Un atto questo, tanto generico quanto inutile, privo di alcun valore politico e formale, non essendo sottoposto al voto e tale anzi da consentire agli agguerriti avversari dell'iniziativa di guadagnare il tempo e i modi per impedire al governo italiano di procedere tempestivamente nel senso chiaramente delineato dalla Camera dei Deputati. Non possiamo accettare che questo governo, di cui la Rosa nel Pugno fa parte, faccia peggio di quanto il governo Berlusconi ha fatto nel 2003, quan-

do annunciò *urbi et orbi* l'iniziativa all'Onu e poi non ne fece nulla. In discussione non è la contrarietà di questo governo e del presidente del Consiglio alla pena di morte. In gioco è la credibilità internazionale del nostro Paese ma ancor di più la decisione e le prerogative proprie del Parlamento. Romano Prodi mantenga l'impegno, preso davanti alla Camera dei Deputati e finora disatteso, e faccia come ha fatto a Ginevra nel '97, quando contro il parere dei partner europei, presentò e portò al successo la risoluzione alla Commissione diritti umani. Presenti subito al Palazzo di Vetro una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali, l'unica iniziativa politicamente rilevante e formalmente adeguata per giungere all'abolizione completa della pena di morte nel mondo.

* Nessuno tocchi Caino

I segreti e la democrazia

GIAN GIACOMO MIGONE

Q

uella dei servizi segreti come emerge con prepotenza dall'inchiesta giudiziaria che sta per concludersi sul caso Abu Omar, è una delle grandi questioni su cui ne va della nobiltà del governo di centrosinistra. Una questione politica può dirsi tale in quanto costituisce una formidabile occasione per introdurre una vera e propria correzione, svolta, discontinuità nella storia del Paese o, invece, offrire un segnale di rassegnata adesione all'esistente. Romano Prodi ne è consapevole al punto di aver osservato sull'argomento un quasi totale silenzio, essendo finora prevalsa in lui l'intenzione di attendere l'esito dell'inchiesta giudiziaria in corso prima di assumere dei provvedimenti. Probabilmente con ragione. Egli è anche una delle pochissime persone all'altezza di un simile compito; *in primis* perché, cresciuto all'interno della classe dirigente del Paese, ne conosce le debolezze e non ne ha soggezione. Perché il tema è tale da non poter essere affrontato in maniera significativa e duratura senza entrare nell'*intima corporis* della struttura istitu-

zionale del Paese, modificandone la configurazione. Afferma Prodi: «...dobbiamo stare attenti a distinguere i singoli eventi dai processi storici. Non si possono mettere a rischio istituzioni le cui decisioni sono molto complesse, distruggere apparati dello Stato che proteggono i cittadini. Io detesto, sempre, la demagogia. Farò dunque ogni sforzo perché la magistratura, che ha un compito di straordinaria importanza, possa svolgere serenamente il suo mandato, ma devo tener presente aspetti di sicurezza e integrità dello Stato». La condizione per non fare della demagogia in questo campo è di rispondere con chiarezza alla sfida che mi lanciò un interlocutore autorevole in questo campo: «Se avete critiche da avanzare, avanzatele, riforme anche radicali da decidere, decidetele. Ma se ritenete che i servizi segreti siano irrimediabilmente perché di per sé dannosi o inutili, abbiate il coraggio politico di sopprimerli». È questa la sfida, o l'interrogativo, a cui nessun governante, nessuna forza politica, più o meno radicale, facente parte di una coalizione di governo, può sottrarsi se non vuole assumersi la responsabilità di lasciare le cose esattamente come stanno. Come sempre, una non decisione o la tolleranza per una riforma puramente cosmetica è una decisione che consolida lo *status quo* e che se la vedano al loro interno, ricordate vere o presunte tali. Pro-

blema serio, soprattutto per quegli individui e quella parte della coalizione che hanno la tentazione di esprimere la propria generica diffidenza con la politica dello struzzo. E che oggi ancora si traduce in un'assenza totale o quasi di dibattito politico riguardante un argomento essenziale per la salute della Repubblica: se debbano esservi uno o più servizi segreti, con quali finalità e in ottemperanza a quali regole. A me pare difficile, per non dire impossibile, sostenere che, in un mondo non ancora ispirato dall'ideale kantiano, l'Italia possa essere l'unico stato strutturato a fare a meno dei servizi. Nemmeno la sinistra resa più diffidente da un passato non privo di pagine torbide ancora da chiarire, potrebbe sostenerlo, né lo sostiene. Cio vale anche, forse soprattutto, in un mondo in cui conflitti etnici, religiosi, culturali, lungamente repressi, dalla disciplina bipolare sono esplosi in forma virulenta e, soprattutto, variegata, in quanto non sempre riconducibile a disegni strutturati e organizzati. La delicatezza della fase che attualmente attraversano i servizi dipende dalla transizione da quella disciplina della guerra fredda a una pluralità che non si piega al tentativo unilaterale degli Stati Uniti di imporre la propria volontà, le proprie tattiche e tecniche antiterroriste dimostratisi finora inefficaci se non controproducenti, secon-

do la stessa *National Security Estimate* americana. Ne conseguono alcuni elementi di discontinuità rispetto ai processi storici evocati da Prodi e suggeriti dai «singoli eventi» di cui siamo testimoni, dal caso Abu Omar a quello della Telecom, in primo luogo il crollo del Muro di Berlino rende anacronistica, prima che democraticamente inaccettabile, ogni dipendenza strutturale dai servizi di un altro Stato (in primo luogo, la Cia). In Italia, sede del maggiore partito comunista dell'Occidente, a ragione o a torto la guerra fredda ha portato le forze dell'ordine, non solo i servizi, a far coincidere l'interesse dello Stato con quello del governo, secondo una *conventio ad excludendum* che non si arrestava alla configurazione delle maggioranze parlamentari. Dopo la caduta del Muro e l'affermarsi sia pure lento e sussultorio di un'entità politica e di sicurezza europea, tutto ciò fa parte di un passato da smaltire, senza drammi e scossoni e mantenendo i rapporti di collaborazione con il maggiore alleato che non solo la lotta antiterrorista impone. Tuttavia, il primo passo, in attesa di uno sviluppo più compiuto di una sovranazionalità europea, è costituito da una piena ripresa di sovranità nazionale che sola può garantire un rapporto democraticamente corretto tra Parlamento, governo e servizi. Come ha acutamente osservato Sergio Romano,

sarà più difficile affrancarsi dalla dipendenza derivante dal bisogno di informazioni soddisfatte dalle maggiori risorse dei servizi americani. In questo caso la sfida è professionale più che politica. Secondo problema o elemento di discontinuità. Non è azzardato affermare che in passato il controllo parlamentare e forse governativo sia stato carente, ovvero inferiore a livelli compatibili con un ordinamento democratico (per esempio, quello statunitense o tedesco). Chiave di volta di ogni controllo è quello sulla spesa, non tanto per eventuali degenerazioni (il caso Malpica insegna), quanto perché condiziona la natura e l'entità delle operazioni. È evidente che in questo caso la riservatezza è d'uopo - non si tratta di una voce qualsiasi della contabilità di Stato - anche se troverà un limite nelle istruzioni impartite dal presidente del Consiglio tramite il sottosegretario delegato (quello attuale è bene attrezzato perché si giova della fiducia di Prodi e della competenza finanziaria necessaria). Le competenze in proposito del Copaco (Comitato Parlamentare di Controllo) dovranno essere ridefinite e forse allargate. È il Parlamento che stanza i fondi, che storicamente fonda il suo potere sul controllo delle spese del principe; cerchiamo di non dimenticarlo. Terzo problema e auspicabile elemento di discontinuità: il più scivoloso. Tra potere politico e servi-

zi tende a formarsi un rapporto di scambio che potrebbe definirsi perverso. I servizi, com'è, nella loro natura, assistono e forniscono supporti alle attività meno trasparenti (non necessariamente illegali) del governo che, a sua volta, però, può non esercitare nei loro confronti i poteri che a esso spettano. In tal modo si stabiliscono dei rapporti che diventano di scambio e che tendono a incrinare o sostituire quelli correttamente istituzionali. Si tratta di una partita che si gioca sul filo del rasoio, perché il suo esito, più che alla normativa, è legato alla cultura e alla sensibilità democratica dei protagonisti, dall'una e dall'altra parte. *Last but not least*, qualsiasi riforma degna di questo nome deve essere accompagnata da un *Freedom of Information Act*. Occorre mai dimenticare che gli Stati Uniti, accanto alle maggiori scelleratezze, clandestine e non, che purtroppo segnano l'operato dell'Amministrazione in carica, hanno prodotto i più potenti antidoti democratici. Accanto a vigorosi poteri d'inchiesta congressuali e a una regola di accesso totale alla documentazione storica dopo trent'anni, in questo caso si tratta di una procedura che consente a qualsiasi cittadino di accedere, in tutto o in parte, a documenti specifici, anche al di qua di questo limite temporale. Altro che antiamericismo! Si tratta soltanto di distinguere e, ove opportuno, riprende-

re quanto vi è di meglio di quella grande e ormai antica tradizione istituzionale, prendendo distanza dalle sue deviazioni. Lo ha spiegato egregiamente George Clooney con il suo *Good Night, Good Luck*. Per concludere, sarà un gran bel giorno, mi auguro vicino, in cui decollerà un dibattito su questi temi, ormai maturo. Ad esempio, i membri della maggioranza che hanno più raccolto esperienze in questi anni (i Bianco, i Brutti, i Minniti) non hanno nulla da dire in proposito? Non si chiede loro di rivelare segreti, ma di avviare una discussione informata. E gli studiosi, che pure esistono, non hanno proprio nulla da dire? Consentono con il giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti, Hugo Black, che sentenziava: «Custodire segreti militari e diplomatici a scapito di una democrazia rappresentativa informata non offre alcuna sicurezza alla nostra Repubblica»? E, nel frattempo, il governo intende trasmettere a Washington le 26 rogatorie nei confronti degli agenti della Cia, emesse dai titolari dell'inchiesta Abu Omar, a suo tempo bloccate dal ministro Castelli? E, se lo avesse già fatto, esso è intenzionato a confermare il segreto di Stato opposto dal generale Pollari nel contesto della medesima inchiesta? Occorrono segnali netti di discontinuità che preludano a una riforma attesa.

Parigi, Stoccolma e il genocidio degli armeni

GIANNI MARSILLI

SEGUE DALLA PRIMA

Non sappiamo se più di lui avrebbero meritato il premio Amos Oz o Milan Kundera o Mario Varga Llosa. Tuttavia Pamuk, per noi, non è un illustre sconosciuto. Sappiamo infatti che è stato processato, neanche un anno fa, per «vilipendio alla nazione turca», dopo aver evocato il genocidio degli armeni. Anzi, non ne aveva neanche parlato in termini così espliciti. Ad un settimanale svizzero si era limitato a dichiarare che «un milione di armeni e trentamila curdi sono stati uccisi su queste terre», quelle dell'Anatolia. I nazionalisti turchi

insorsero, e una giustizia codina e zelante lo portò in tribunale: processo di breve durata, perché si preferì far cadere le accuse. Il suo caso mise in luce i ritardi e le contraddizioni della democrazia turca, nel momento in cui aspira a diventare membro dell'Unione europea. Ma anche l'esistenza di anticorpi laici e liberali. La notizia che viene da Parigi è in apparente sintonia politica con quella che viene da Stoccolma. Nella capitale francese, ieri mattina, l'Assemblea nazionale ha approvato una legge di iniziativa socialista - che sanziona chiunque neghi il genocidio degli armeni: fino a un anno di carcere e 45mila euro di multa. L'hanno votata socialisti e gollisti, comunisti e cen-

tristi, per un totale di 106 deputati a favore e 19 contrari. Gli altri 452 deputati erano assenti, e non per caso. La questione aveva diviso trasversalmente le forze politiche. Il governo stesso era contrario, e anche parte del gruppo socialista. L'iter legislativo, del quale il voto di ieri è stato solo l'inizio, sarà lungo e accidentato. La legge dovrà andare al Senato, dove non è assicurata neanche l'iscrizione all'ordine del giorno, per poi tornare, eventualmente e chissà quando, in seconda lettura all'Assemblea. Ma il gesto politico è là, in tutta la sua pesantezza. Lo sa bene il governo di Ankara, che minaccia pesanti ritorsioni economiche e commerciali. Lo sa bene l'Unione europea, che ieri si

allarmava per le sorti del processo di adesione. È vero, in Francia vivono 500mila armeni, una comunità forte, laboriosa, radicata, influente. È vero, tra sei mesi si vota per le presidenziali, e non per caso ambedue i candidati più popolari Ségolène Royal e Nicolas Sarkozy si dicono favorevoli alla legge anti-negazionista. È vero, l'opinione francese è contraria ad ulteriori allargamenti dell'Unione, e non conviene contraddirla (ma è poi veramente così? Mitterrand ebbe il coraggio di abolire la pena di morte quando il 60 per cento dei suoi compatrioti ne sosteneva l'utilità). La spinta è quindi elettoralistica, prosaica. L'Assemblea francese sembra avere già scordato la le-

zione del recente dibattito sul colonialismo, dopo che per legge si era stabilito un suo «ruolo positivo». L'Algeria aveva congelato i rapporti diplomatici, i territori d'Oltremare si agitavano pericolosamente, i circoli universitari gridavano allo stupro storico. Gli spiriti più illuminati avevano raggiunto una saggia conclusione: che la storia vada lasciata agli storici, e non certo ingabbiata in articoli di legge. E invece ecco che l'Assemblea nazionale ricade nello stesso errore. «L'Armenia in ostaggio», commentava *Le Monde*. Ostaggio di elettoralisti franco-francesi, di facile demagogia, di narcisismi tribuniti. Il genocidio degli armeni, per esso riconosciuto tale, non ha certo bisogno

di mandare in galera qualche imbecille. L'Assemblea francese, in nome della compassione e dei grandi principi, commette lo stesso errore delle autorità turche che processarono Orhan Pamuk: canalizza l'indagine storica e la libertà di espressione, le impone argini normativi, fino a prevederne la dura repressione. E finisce per relativizzare, per legge, l'unicità dell'Olocausto degli ebrei. Resta un'ultima considerazione, che riguarda anche noi italiani. Con la Turchia è aperto un capitolo politico-diplomatico di capitale importanza. Lo è per il futuro dell'Europa, per i rapporti culturali e religiosi con l'Islam, per gli equilibri politici e militari del Medio Oriente. Quel Medio

Oriente dove l'Europa sta mettendo piede con migliaia di soldati, e finalmente con un abbozzo di strategia multilaterale. Senza la Turchia tutto diventa molto più difficile, se non impossibile. Da ieri tutto ciò è inevitabilmente frenato, appesantito dalla zavorra di quel voto all'Assemblea nazionale. Quanto al processo di revisione storica interno alla Turchia, non può che essere scoraggiato da simili diktat. No, ieri il potere legislativo francese non ha dato nessun contributo alla pace e alla giustizia. Non è in sintonia con Orhan Pamuk, ma con i suoi persecutori. È spiace constatare che i leader di punta del partito socialista si siano associati a questa improvvida impresa.

La lunga notte dei brogli

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

Nel pieno di quella notte il ministro dell'Interno Pisanu si recò in modo inconsuetto non a palazzo Chigi, ma nella residenza privata del presidente del Consiglio, palazzo Grazioli. Che cosa aveva di così segreto e di così urgente da dire a Berlusconi? Finita la visita si interruppe la rimonta, il flusso dei voti a favore della Casa delle libertà cominciò quasi nel mezzo della notte dopo che per ore e ore l'Unione era stata largamente vincente. Ci fu evidentemente uno scontro fra i due. (Pisanu sarà perdonato mesi dopo). Ma come mai, se si era messo in moto un simile meccanismo nel controllo del conteggio, tutto si bloccò al momento del mirato sorpasso di Berlusconi che restò sotto, alla Camera, di appena 25 mila voti consegnando all'Unione il premio di maggioranza? I democristiani della Cdl, a un certo momento di quella notte, di fronte alla macroscopica truffa - un milione, un milione e mezzo di voti travasati? - non se la sentirono più di avallarla e dissero di no? La notte dei brogli di Deaglio è anche un giallo. Certo, fu una strana notte. I sondaggi, offesi dalle critiche che li accusano di incompetenza, so-

stengono ora che nulla è accaduto a imbrogliare le carte: non è stata semplicemente tenuta nel dovuto conto l'eccezionale rimonta di Berlusconi soprattutto al termine della campagna elettorale, dal 3 al 10 aprile, quando la legge vietava la pubblicazione dei sondaggi. Ma in quella settimana i sondaggi riservati, commissionati da alcuni giornali e da altri enti, non certificarono per nulla la dimensione di quella rimonta e non la spiegano neppure l'aumento del numero degli elettori rispetto alle previsioni e il voto deciso all'ultimo momento. I risultati elettorali successivi, le amministrative di maggio e il referendum sulla Costituzione di giugno, così positivi per il fronte progressista, smentiscono del tutto questa teoria difensivista dei sondaggi. Perché parlare adesso di quella notte che sembra ormai così lontana? Perché la iattanza degli uomini di Berlusconi supera ogni limite. Nasce proprio dalla carenza di cultura democratica e dal non volersi dar ragione di aver perso le elezioni. Il dopo elezioni di Berlusconi è stato indecoroso: perché era così sicuro della vittoria e prima del voto accusava gli avversari di brogli preventivi? L'ex premier deve considerare l'essere stato gettato all'opposizione come una somma ingiustizia e una calamità, soprattutto

per lui. Quei 25 mila voti in meno alla Camera e l'esigua maggioranza dell'Unione al Senato pare abbiano fatto perdere i lumi della ragione agli uomini più visibili della Casa delle libertà. La maggioranza, invece, ha una singolare timidezza, quasi si dovesse scusare di aver vinto. L'elettorato dell'Unione ha di continuo la sensazione di una volontà compromissoria, della ricerca di un'intesa con persone legate a principi inconciliabili che la rendono impraticabile. Il disagio è diffuso, prende soprattutto quanti hanno avuto più passione e hanno più patito durante il degenerato quinquennio berlusconiano. I sondaggi, resi noti dopo le polemiche sulla Finanziaria, mostrano il calo di fiducia. Si sapeva bene che quella manovra rappresentava un traguardo difficile per le condizioni in cui è ridotto il Paese. Ci si chiede: di che cosa hanno discusso i leader dell'Unione durante l'estate? Soltanto del Libano e del partito democratico? Non hanno mai avuto il sospetto che era necessario discutere subito, a lungo, in modo approfondito, con i sindacati, gli imprenditori, i commercianti, con le variegate categorie di una società complessa che pensano, più o meno giustamente, ai propri interessi più che a un astratto bene comune tiepidamente propagandato? (Altre che comuni-

cazione, portavoce, portavoce dei portavoce, portavoce di quei 101 ministri, viceministri, sottosegretari. Quando parlano alla tv - la visibilità - non pochi di loro, vien voglia di suggerirgli, di là dal vetro del video, come a scuola ai compagni che «non avevano le basi»). Martedì su l'Unità, Vincenzo Visco ha spiegato in modo esemplare i problemi della Finanziaria. Finalmente. L'avesse fatto prima, lui o qualcun altro del governo. Gli italiani, nei momenti difficili, sanno far fronte, sono migliori. Ma bisogna dirgli con chiarezza come stanno le cose, che sono vuote, oggi, le casse dello Stato, com'è grave la situazione, che cosa è necessario fare per salvare un Paese mandato in rovina da governanti irresponsabili che ora osano rialzare la testa. Altro che dibattere sul buffonesco tavolo dei «volenterosi». (I parlamentari dell'Unione sono stati autorizzati oppure no, almeno dai capigruppo, a parteciparvi?) Un po' di coraggio, insomma, di rispetto per il programma sottoscritto da tutti i partiti dell'Unione. Perché subire minacce, ultimatum, invettive, ad esempio, sulla possibile fiducia da porre in occasione della legge Finanziaria? Altro che schermarsi, promettere che non sarà posta. La destra minaccia di scendere in piazza? Ci vada, è un ossimoro, ma è un

suo diritto. Tra il novembre e il dicembre 2005 la fiducia sulla Finanziaria è stata posta al Senato dal governo Berlusconi tre volte di seguito: sul decreto della legge fiscale, sul disegno della legge fiscale, sul disegno della legge finanziaria. E anche la blanda legge sul conflitto di interessi è passata con la fiducia. Come nel 2004-2005, per due volte, la riforma della giustizia è stata approvata con il voto di fiducia: 30 giugno 2004 e il 19 luglio 2005. E ora? La legge sul conflitto di interessi va per le lunghe, come se non fosse il perno di una democrazia. La legge sulla riforma elettorale deve essere cancellata in fretta. Un referendum ha tempi troppo lunghi: gli elettori, infatti, sono stati privati da Berlusconi di ogni possibilità di scegliere i loro rappresentanti messi in fila dalle segreterie. Quei quattro milioni e più di persone che hanno liberamente votato per le primarie del centrosinistra non appartengono necessariamente alle strategie dei partiti che sono stati più importanti nell'organizzazione di quella votazione. Ma non sono pochi a essere andati alle urne di quartiere per liberarsi dall'incubo Berlusconi: per la prima volta nella vita, guidati spesso dal passaparola. Ora i partiti in sovrappeso non devono tradirli. Li perderebbero.

La legge sull'ordinamento giudiziario è stata per buona parte degli elettori del centrosinistra un'altra cocente delusione. Sarebbe stato possibile un decreto legge che avrebbe annullato del tutto quel rovinoso pasticcio dell'ex ministro Castelli e dei suoi mandanti. Un giurista come Valerio Onida, ex presidente della Corte Costituzionale, aveva spiegato con la sua grande autorevo-

lezza (Il Sole 24 Ore, 8 giugno 2006) la legittimità di un provvedimento d'urgenza. Si è detto che non si poteva, chissà perché. Si è preferito l'amato concetto «bipartisan» - si fa persino fatica a scrivere questa parola. Anche in quel caso non sono state mantenute le promesse. Ha vinto il «vorrei ma non posso» dell'ambiguità, il fare mescolato al non fare.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconto Ronald Porgolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - P.U.S. Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4655</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccaneate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 12 ottobre è stata di 130.527 copie</p>	

Non ha neanche un bollo. Punto.



Consumi: da 4,6 a 6,1 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 122 a 154 g/km.

Sabato 14 e domenica 15 venite a scoprire Punto e i vantaggi degli ecoincentivi statali in tutte le Concessionarie Fiat.



PUNTO. DA 11.111 EURO CON CLIMATIZZATORE E CD, SE AVETE UN USATO DA ROTTAMARE. IN PIÙ 5 ANNI DI GARANZIA E FINO A 3 ANNI DI BOLLO GRATIS.

Esempio su Grande Punto 1.2 Active 65 CV 3p con climatizzatore e radio CD. Prezzo di Listino euro 12.590, prezzo promozionale di vendita euro 11.111 (chiavi in mano IPT esclusa) al netto dello sconto previsto per Grande Punto 1.2 65 CV bz 3 porte, in caso di ritiro usato che vale zero; 2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 km di garanzia Fiat per te aggiuntiva del costruttore. I termini e le condizioni del Fiat per te sono disponibili presso le Concessionarie Fiat. Offerta valida fino al 31/10/06. Decreto Legge 262 del 03/10/06.

FIAT

www.fiat.com